ROTARY CLUB BOLOGNA NORD
ANNATA ROTARIANA 2013-2014
Presidente dr. Claudio Pasini

Un ciclo di 12 incontri sul tema

Strategie, progetti ed opinioni per il rilancio di Bologna, da troppo tempo in declino

PRESENTAZIONE

Giuseppe Castagnoli
Governatore 2013-2014 Distretto Rotary 2072
(Emilia Romagna, Repubblica di San Marino)

L'annata che ho trascorso alla guida del "giovane" Distretto 2072 mi ha ulteriormente convinto sulla validità di due aspetti della vita rotariana che già avevo sperimentato dieci anni fa, quando ero stato Presidente del Bologna Nord nell'anno del centenario del Rotary International.

Il primo è sicuramente legato all'amicizia a alla coesione che deve contraddistinguere l'attività di ogni Club. Devo dire che in questi ultimi anni ho visto rinascere nel Bologna Nord una soddisfacente intesa interna e una buona miscela tra i soci di più antica data e quelli che hanno il loro ingresso nel Rotary più recentemente. In questo modo è stata garantita la trasmissione dei valori più tradizionali del sodalizio ed è stato compiuto un approccio positivo verso i cambiamenti ai quali ogni Rotary Club non può rimanere estraneo.

Il secondo aspetto è legato all'attività di servizio che il Club rotariano è chiamato a svolgere e che si rivolge sia ad azioni umanitarie sia alla promozione di iniziative culturali sia al lavoro di sostegno nei confronti dei giovani meritevoli. Questa attività può avere un duplice sbocco: quello internazionale è insito nel Dna del Rotary, tanto da far apparire quasi naturali gli interventi che i Club mettono in atto in ogni parte del mondo.

Ma questa amplissima dimensione non deve far dimenticare il ruolo che il Club Rotary può svolgere sul piano locale, contribuendo alla crescita della comunità in cui vive e opera.

Il ciclo di incontri su "Strategie, progetti e opinioni per il rilancio di Bologna da troppo tempo in declino" che il Presidente Claudio Pasini ha organizzato con relatori di primo piano rappresenta uno dei momenti più alti che un Club rotariano può dedicare alla città in cui svolge la sua attività. Esso riassume infatti una serie di fattori significativi: il primo è collegato alla riflessione e al dibattito che i temi trattati hanno aperto tra i soci, contribuendo a una ancor maggiore conoscenza dei problemi che oscurano il presente di Bologna e a una realistica definizione delle prospettive future. Il secondo risiede nella dimostrazione della capacità del Rotary e dei rotariani di calarsi nella realtà, di fornire indicazioni concrete sulle linee da seguire, di suggerire soluzioni e progetti che diano un utile contributo di idee all'intera comunità cittadina.

Questa pubblicazione ha il merito di raccogliere gli spunti emersi dai vari appuntamenti, dalle relazioni e dal dibattito che ne è seguito, fornendo un'utile guida sul lavoro svolto nell'annata rotariana e lasciando una testimonianza concreta di quel che si può fare per ridare a Bologna lo smalto che le si addice.

E' il Rotary costruttivo e propositivo che noi tutti vogliamo e che tanto più è necessario in questo momento in cui la nostra società è condizionata da spinte contrastanti che anche a Bologna finiscono per paralizzarla e per togliere ogni fiducia nel futuro.

INTRODUZIONE

Claudio Pasini
Presidente AR 2013-2014 Rotary Club Bologna Nord

Davvero Bologna e' una città che sta vivendo una fase di lento ma inesorabile declino? Un declino, che durerebbe ormai da una ventina d'anni, per alcuni aspetti addirittura in modo ancor più accentuato di quanto sta succedendo all'intero Paese nello scenario europeo e mondiale? Un declino che parrebbe interessare una molteplicità di dimensioni che caratterizzano la società locale: da quella economica a quella culturale, da quella politica a quella della realtà industriale locale, ecc. Si tratta più di una sensazione diffusa, di un'impressione magari condivisa da chi ha solo percezioni parziali o particolarmente pessimistiche o stiamo davvero vivendo una fase storica di grandi cambiamenti, appesantiti da un generale arretramento di Bologna nel contesto territoriale regionale e nazionale?
E soprattutto: se questa percezione e' documentabile e sostanzialmente corretta, oltre che diffusamente condivisa, abbiamo o stanno emergendo idee, progetti e strategie per rilanciare nuovi processi di crescita, per riposizionare Bologna e reimetterla lungo un nuovo sentiero di sviluppo? Abbiamo o stiamo creando le condizioni per una ripartenza di Bologna e far riavviare lo sviluppo?
L'annata rotariana 2013-2014 del Rotary Club Bologna Nord ha cercato di fornire risposte argomentate a questi interrogativi. Il tema è stato affrontato in un ciclo di 12 incontri, cercando di approfondire l'analisi, documentandola con dati, statistiche, previsioni, e raccogliendo dagli autorevoli ospiti opinioni, proposte, progetti e programmi.
I dibattiti che generalmente hanno seguito la presentazione delle relazioni, alcuni anche molto partecipati ed intellettualmente vivaci, hanno consentito di raccogliere opinioni in taluni casi concordanti ed in altri fortemente discordanti. Ne è risultata una riflessione ampia, sviluppata da una pluralità di prospettive, particolarmente utile per comprendere meglio la situazione e tracciare prospettive di rilancio della città e del suo territorio.
I 12 incontri hanno registrato la partecipazione di analisti e studiosi d'economia, docenti universitari, giornalisti, imprenditori, banchieri. Volutamente non sono stati invitati politici o amministratori pubblici, non per vezzo altezzoso, ma per raccogliere in assoluta libertà opinioni, produrre analisi ed elaborare proposte da avanzare poi successivamente alla politica ed alle istituzioni.
Cosa e' emerso da questi incontri e' sintetizzato in queste pagine, una sorta di verbale elaborato ed arricchito con alcune delle numerose slides e tabelle presentate dagli ospiti.
Dalle analisi proposte emerge una forte condivisione della valutazione che Bologna, pur presentando tante indubbie potenzialità, e' entrata da tempo in

una fase di profondo e diffuso cambiamento e trasformazione, che in più ambiti manifesta evidenti caratteri di declino. E' come se Bologna in questi ultimi decenni si fosse ripiegata su se stessa, incapace di conservare una proiezione economico culturale di dimensione sovralocale e di esercitare un ruolo di leadership in ambito almeno regionale. Tuttavia la città presenta anche una relativa solidità se comparata a molti altri territori e sistemi urbani del Paese e manifesta le premesse, ed anche qualcosa di più, che in questi mesi sta concretizzandosi e lascia ben sperare per il futuro, di un possibile rilancio. Ci sono insomma finalmente manifesti segnali di risveglio di Bologna dal lungo sonno.

I dati e le statistiche presentatici dal primo relatore, dr. Caselli, illustrano con grande evidenza la lunga fase di declino, dal 1993 ad oggi (in particolare colpisce in negativo il calo del 10,3% del reddito disponibile delle famiglie bolognesi tra il 2007 ed il 2013) mentre le previsioni al 2033 configurano una società ed un'economia bolognese assai differenti da quelle odierne. Bologna conserva comunque caratteri e competenze distintive che la collocano tuttora ai vertici delle graduatorie tra le principali città italiane per qualità della vita, ricchezza, dotazione di infrastrutture, imprese, università, filiera sanitaria, ecc. Preoccupa semmai il confronto con la dimensione europea: la sostanziale staticità di gran parte del nostro sistema economico produttivo, appesantito da una impianto politico ed istituzionale prigioniero di interessi ed equilibri da salvaguardare, generalmente carente di chiara visione del futuro quindi del coraggio di cambiare, confliggono con la dinamicità di altri sistemi territoriali coi quali ci dovremo sempre più confrontare.

Sussistono comunque condizioni favorevoli per ripartire, in primo luogo dal territorio e da quanto esso esprime, quindi dalle competenze distintive che ne caratterizzano assetti sociali, economici e produttivi. A condizione però che si riesca a ritrovare il senso dell'agire individuale e comunitario in un equilibrio continuamente dinamico tra spinte individualistiche ed agire collettivo, valorizzando la persona nel contesto di un nuovo modello partecipativo aperto a tutti. Il progetto di Fabbrica Italiana Contadina, gli investimenti in atto quale quello di Philips Morris o la rinnovata attenzione di gruppi ed investitori internazionali per il nostro territorio, la dinamicità di alcune grandi realtà imprenditoriali locali ed il numero crescente di start up su prodotti o servizi innovativi, il rinnovato protagonismo di più di un ambiente della nostra università, nuovi annunciati assetti di importanti infrastrutture cittadine sono tutti segnali positivi di ripartenza che lasciano ben sperare per il futuro.

L'ultima relazione è del prof. Filippo Taddei e riguarda il nostro Paese e l'economia italiana: Bologna infatti non è mai stata e non è un'isola e solo se l'Italia ripartirà davvero potrà ripartire anche la nostra città.

La consapevolezza della necessità di cambiare per poter ripartire è forte e diffusa. I Rotary bolognesi da tempo sono pronti e si sentono impegnati a contribuire a far ripartire questa città.

INDICE

- Presentazione
  (Governatore RD 2072 AR 2013-2014, dr. Giuseppe Castagnoli) ..... pag 3

- Introduzione
  (Presidente RC Bologna Nord AR 2013-2014, dr. Claudio Pasini) ..... pag 5

- PRIMO INCONTRO: dr. Guido Caselli ..... pag 9
- SECONDO INCONTRO: prof. Paolo Pombeni ..... pag 27
- TERZO INCONTRO: prof. Gualtiero Tamburini ..... pag 34
- QUARTO INCONTRO: prof. Franco Mosconi ..... pag 43
- QUINTO INCONTRO: dr. Giampiero Bergami ..... pag 53
- SESTO INCONTRO: dr. Giuseppe Castagnoli ..... pag 60
- SETTIMO INCONTRO: prof. Piero Formica ..... pag 65
- OTTAVO INCONTRO: avv. Sandro Callegaro ..... pag 71
- NONO INCONTRO: prof. Francesco Vella ..... pag 77
- DECIMO INCONTRO: dr. Celso De Scrilli ..... pag 85
- UNDICESIMO INCONTRO: dr. Valentino Di Pisa ..... pag 91
- DODICESIMO INCONTRO: prof. Filippo Taddei ..... pag 111

I DODICI INCONTRI

PRIMO INCONTRO, 11 SETTEMBRE 2013

Dr. **Guido Caselli**,
Direttore Ufficio Studi Unioncamere Emilia-Romagna
"L'evoluzione dell'economia e della società bolognese negli ultimi decenni".

CV del dottor Guido Caselli
Bolognese, nato nel 1965, laurea in Scienze statistiche ed economiche all'Universita' degli Studi di Bologna, dal 2007 e' Dirigente e direttore del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna. Tra le principali collaborazioni si segnalano quella con la Fondazione Giorgio Gaber per la realizzazione di lezioni-spettacolo sull'economia con le canzoni e testi di Giorgio Gaber, con la Regione Emilia-Romagna, AICCON, AASTER. È collaboratore de Il Sole 24 Ore. È' autore di numerose analisi, presentazioni, docenze, saggi e pubblicazioni sul tema dello sviluppo economico e dei sistemi locali con particolare riferimento all'Emilia-Romagna. (e mail: guido.caselli@rer.camcom.it)

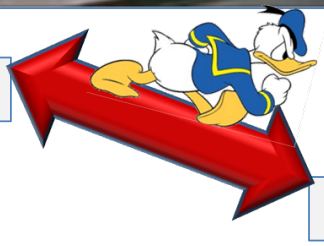
Quali strategie mettere in atto per rilanciare Bologna, una cittá "che ha tante potenzialità "ma anche, nella sua storia recente, "molte occasioni sprecate". È' partito così, cioè in quarta e con la consapevolezza che pur in una fase difficile la nostra città può uscire dal tunnel della crisi che ha investito tutto il sistema Paese (e non solo), il ciclo di interventi in programma di incontri nel Club, tutti incentrati sul futuro di Bologna.
Toni concreti, ma anche ironici, per la relazione del dottor Guido Caselli, che in perfetta linea con quanto raccomandava Cicerone agli oratori (mescolare l'utile al divertente) ha mixato i dati non proprio confortanti della crisi che ha colpito il sistema bolognese negli ultimi vent'anni con richiami a quanto già Giorgio Gaber cantava e diceva e con una presentazione grafica del progressivo appannamento della immagine di Bologna resa meno drammatica dai personaggi dei classici cartoni animati: come dire, già in premessa, che la questione è seria ma non irrimediabile.
In calo il reddito di famiglie e imprese, l'abbandono di molti degli eredi dei grandi capitani di industria, lo scollamento con il territorio e i suoi punti di forza, le difficoltà legate alla supertassazione....

Caselli ha ripercorso con cifre e percentuali tutta la discesa della parabola economica cittadina per ribadire però con altrettanta concretezza che la città ha tutti i numeri per fermare la crisi e risalire la china: "Nuove domande, nuovi bisogni e quindi nuove opportunità - ha detto fra l'altro - si sono già affermati nel nostro territorio, e fanno capo soprattutto ai servizi alla persona (cura e benessere) e alle telecomunicazioni. Senza dimenticare il ruolo di leader mondiale che Bologna ha avuto e può tornare ad avere in fatto di innovazione".
La sanità, l'Università, il turismo e molti altri settori della nostra economia sono in grado di avere dunque la funzione di propellente, e garantire la ripresa, purchè si faccia leva sulla competitività interna e rivolta all'estero, su un welfare che metta la persona al centro della vita collettiva e dell'economia, su una reale partecipazione e su una governance modernizzata .
Al centro però di questo meccanismo per ripartire "serve una visione, il ritorno del senso di ruolo, del senso di appartenenza" ha concluso Caselli auspicando anche situazioni più attrattive per le imprese ora "tentate" o costrette a delocalizzare la produzione impoverendo Bologna da tutti i punti di vista.
Sono quindi seguite numerose domande ed interventi dei soci.
"Non piangiamoci troppo addosso – ha sostenuto Claudio Pasini concludendo la serata -, perché abbiamo carte da giocare e potremo metterle in campo valorizzando tutto il territorio bolognese, che può tornare all'altezza del suo florido passato e al suo ruolo di primo piano" non solo in una dimensione nazionale ma anche sovranazionale.

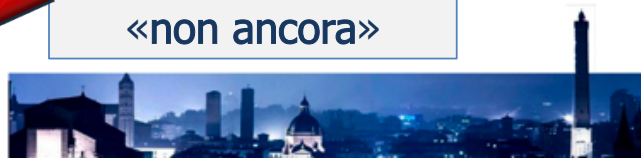
Di seguito sono riportate alcune delle interessanti, simpatiche e particolarmente esplicative slides utilizzate dal relatore.

Fine di un modello?

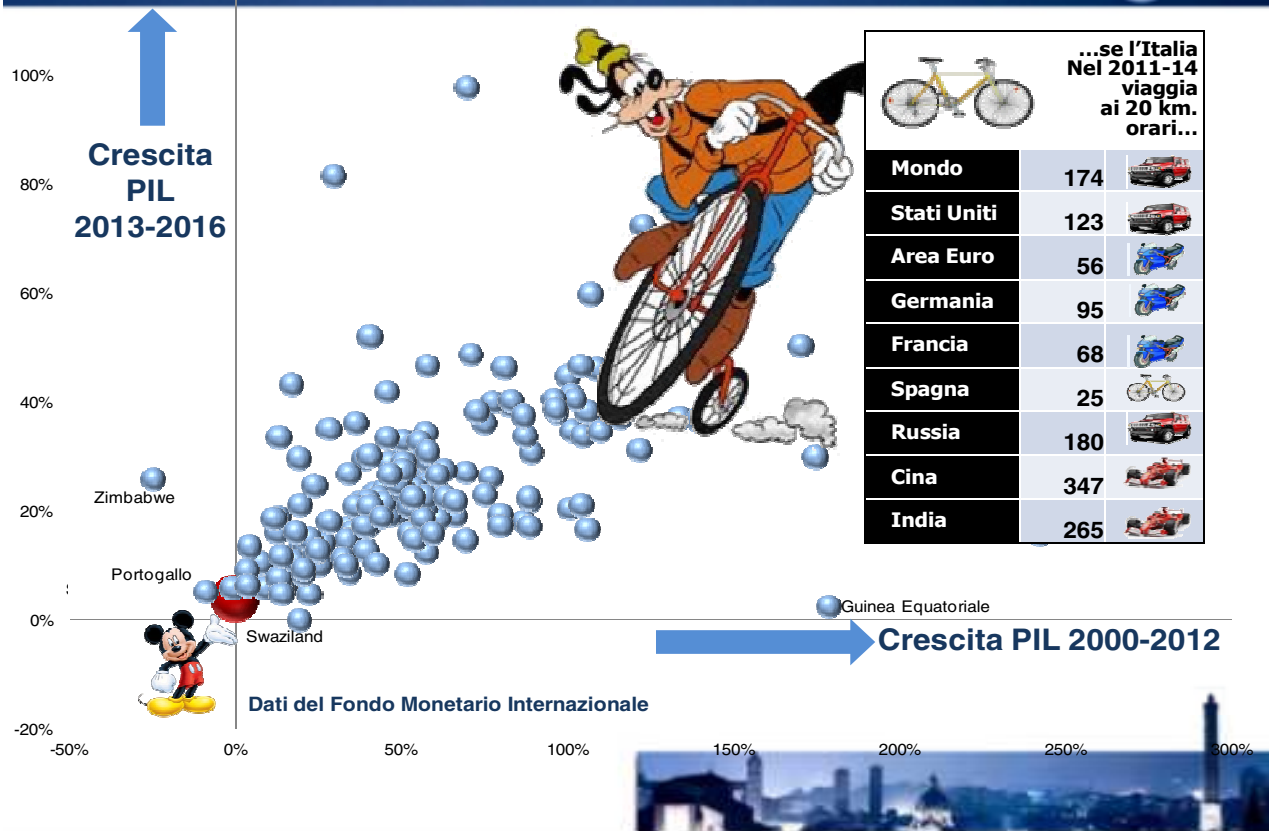
«non più»



«non ancora»



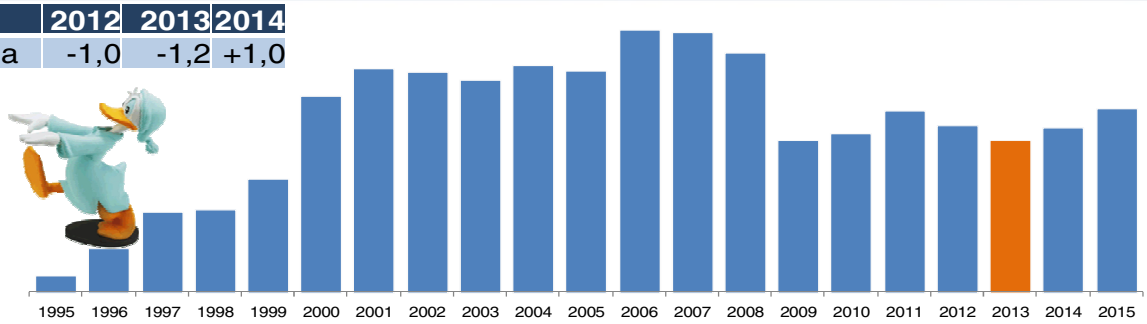
Confronto internazionale



...se l'Italia Nel 2011-14 viaggia ai 20 km. orari...	
Mondo	174
Stati Uniti	123
Area Euro	56
Germania	95
Francia	68
Spagna	25
Russia	180
Cina	347
India	265

L'effetto Paese sulle dinamiche di Bologna

	2012	2013	2014
Bologna	-1,0	-1,2	+1,0

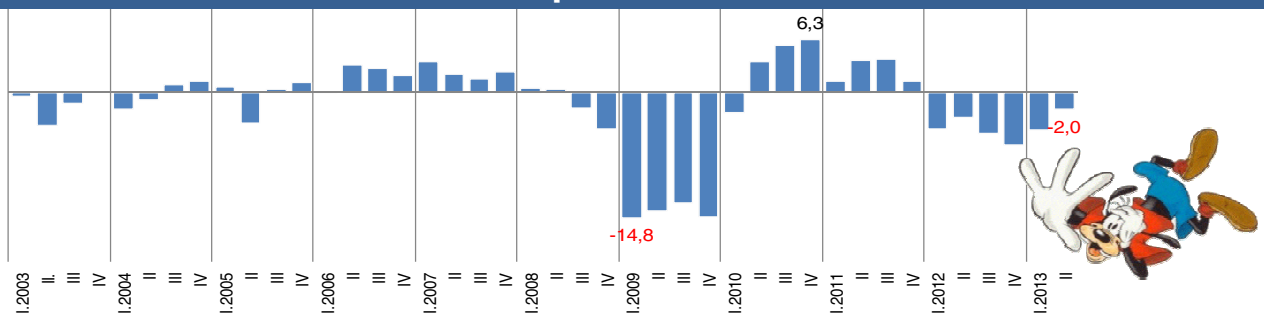


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia

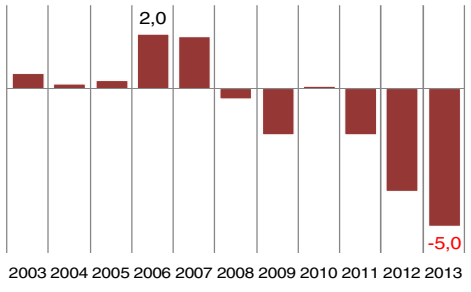
Incidenza 1995: industria 24%, terziario 71%
Incidenza 2015: industria 22%, terziario 73%

L'andamento congiunturale a Bologna

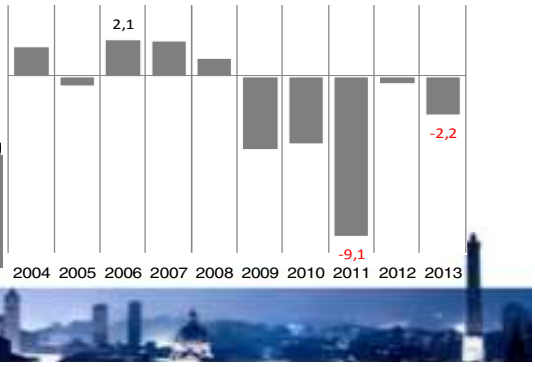
Andamento della produzione manifatturiera



Andamento del commercio



Andamento delle costruzioni



… in sintesi

"L'anno si sta concludendo all'insegna della stagnazione in gran parte dei Paesi europei. ***Nelle principali economie occidentali vi è una generale incertezza sui tempi e sulla velocità della ripresa.***

(…) emergono i ***punti di debolezza*** *sui quali agire: la difficoltà di affrontare* ***mercati sempre più ampi****, la difficoltà ad accedere al* ***capitale di rischio****, la crisi di* ***managerialità*** *nel* ***ricambio generazionale*** *e nell'approccio a* ***nuovi mercati****.*

(…) esistono ***punti di forza*** *sui quali fare leva: la* ***spinta imprenditoriale****, una diffusa cultura di* ***produzione artigianale****, alcuni* ***insediamenti industriali*** *di rilievo, un* ***sistema universitario*** *diffuso e di qualità.*

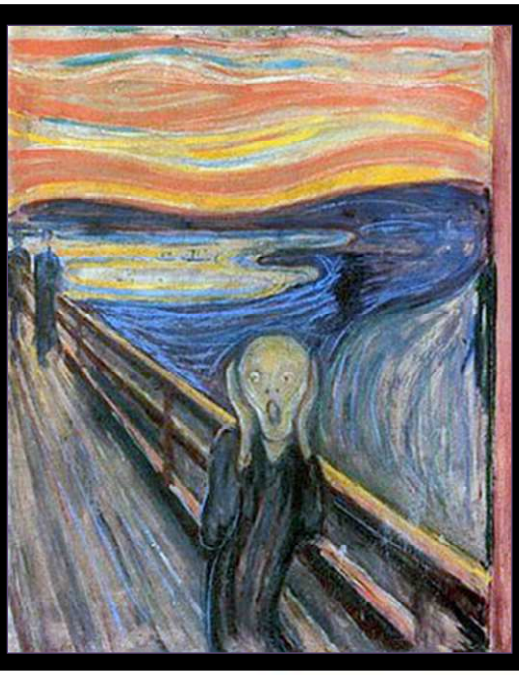
(…) ***la ripresa economica premierà*** *i comportamenti strategici delle aziende volti alla* ***crescita dimensionale*** *e alla presenza sistematica sui* ***mercati esteri****. Diversamente* ***forti problemi*** *di ristrutturazione riguarderanno settori quali il t****essile-abbigliamento****.*

(…) le recenti vicende conducono ad ipotizzare un ripensamento della ***costituzione in chiave fortemente regionalista****. È inevitabile una crescita delle competenze affidate alla regione…"*

Tratto dal "Rapporto Unioncamere sull'economia del 1993"

Mondo, prossimo futuro

Mondo, prossimo futuro



"Oramai è noto a tutti che stiamo andando verso il collasso definitivo.

Restano da calcolare solo la velocità con la quale stiamo precipitando nel baratro e il momento dello schianto".

S. Latouche

Mondo, prossimo futuro

"Oramai è noto a tutti che stiamo andando verso il collasso definitivo.

Restano da calcolare solo la velocità con la quale stiamo precipitando nel baratro e il momento dello schianto".

S. Latouche

Bologna, anno 2033

ABITANTI	
1993-2013	+76.000 (-9,700)
2013-2033	+177.000

STRANIERI OGNI 1.000 AB.	
1993	13
2013	108 (146)
2033	193

ANZIANI OGNI 100 BAMBINI	
1993	216
2013	183 (229)
2033	226

** I dati in rosso tra parentesi si riferiscono al solo comune di Bologna, gli altri all'intera provincia*

EDILIZIA 1993-2013	
Fabbricati	+11.000
Abitazioni	+79.000 (+12.500)

EDILIZIA 2013-2033	
Fabbricati	+10.500
Abitazioni	+78.000

SUPERFICIE AGRICOLA	
1993	>75% del territorio
2033	<50% del territorio

Bologna, anno 2033

ABITANTI	
1993-2013	+76.000
2013-2033	?

STRANIERI OGNI 1.000 AB.	
1993	6
2013	108
2033	?

ANZIANI OGNI 100 BAMBINI	
1993	216
2013	183
2033	?

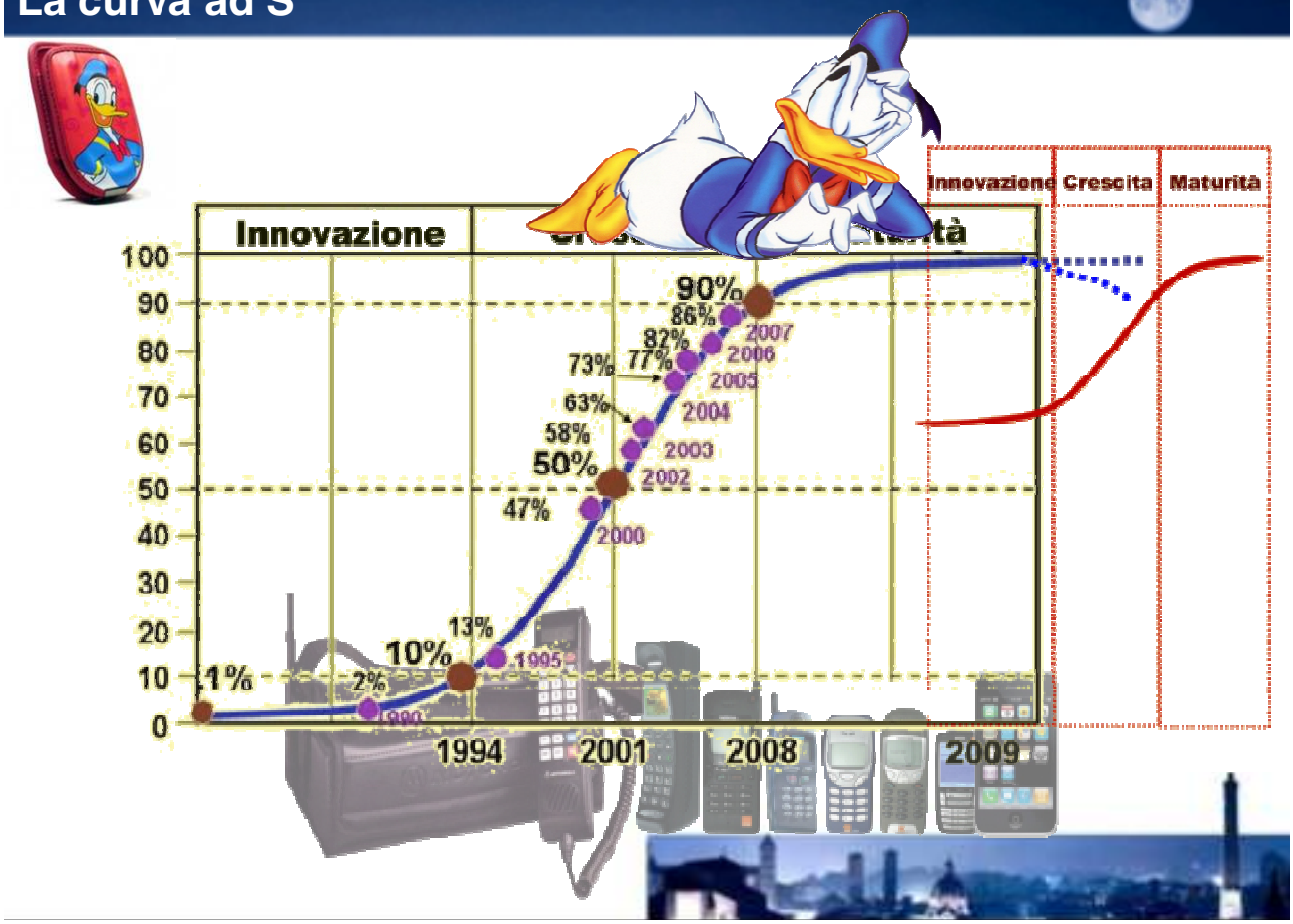
EDILIZIA 1993-2013	
Fabbricati	+11.000
Abitazioni	+79.000

EDILIZIA 2013-2033	
Fabbricati	?
Abitazioni	?

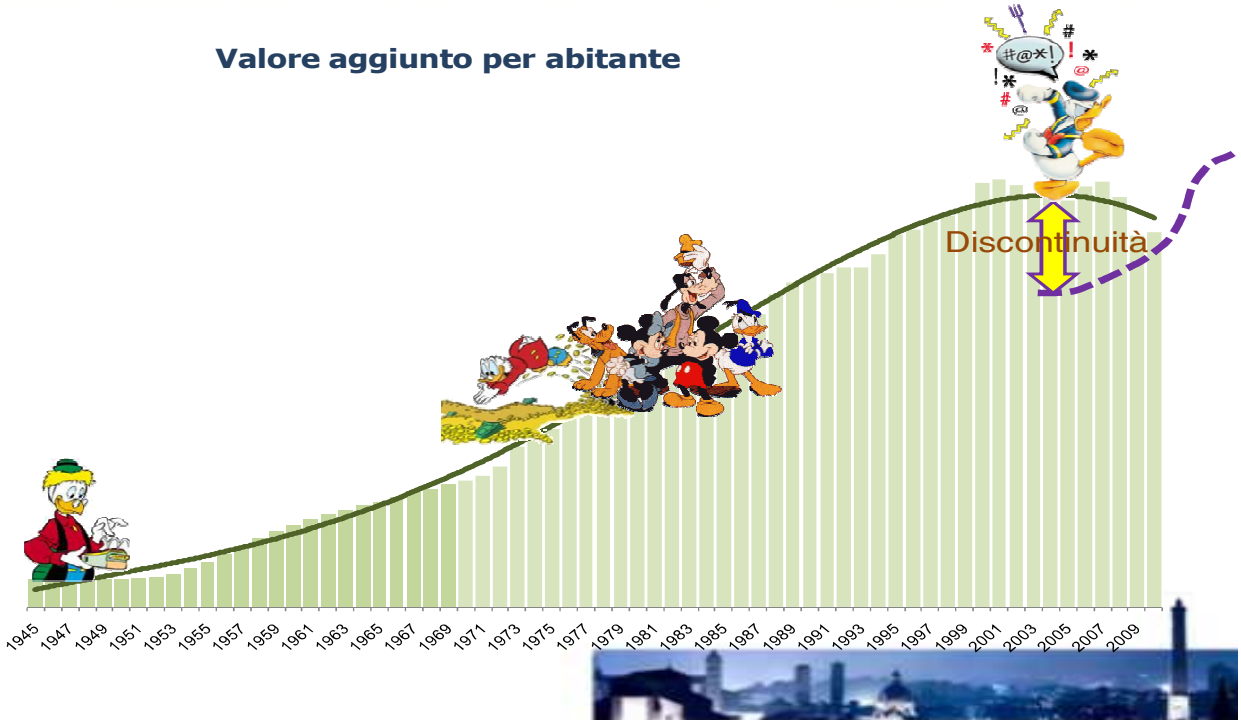
SUPERFICIE AGRICOLA	
1993	>75% del territorio
2033	?

l'evoluzione di una società non avviene seguendo traiettorie lineari, la crescita di un territorio passa attraverso momenti di rottura e di discontinuità

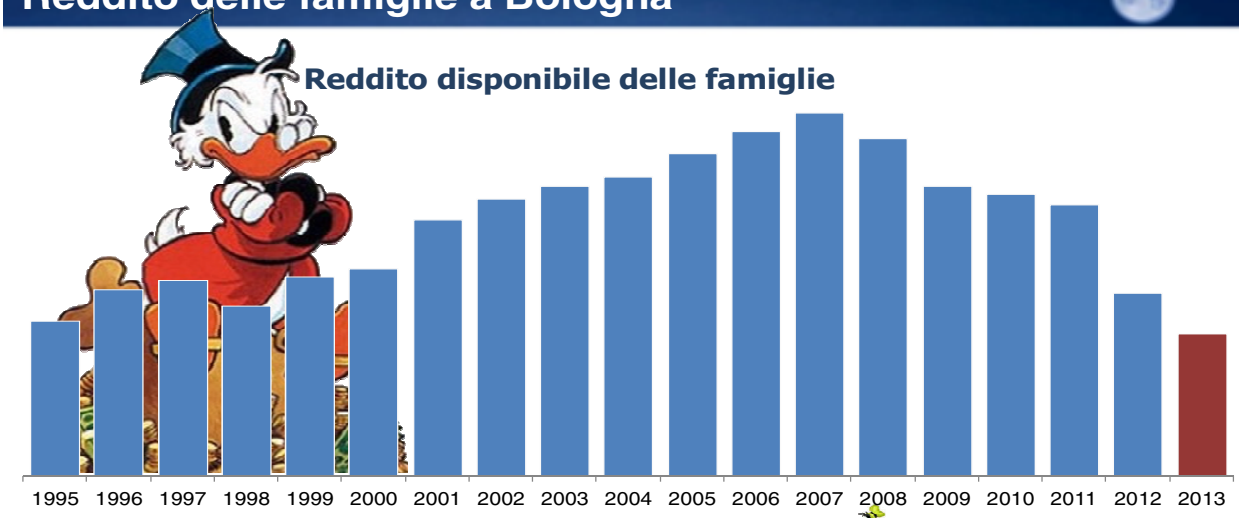
La curva ad S



… ciclo di vita di un modello territoriale

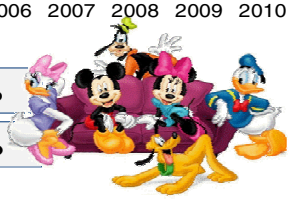


Reddito delle famiglie a Bologna



Variazione del reddito 1995-2013: **-4,4%**

Variazione del reddito 2007-2013: **-10,3%**

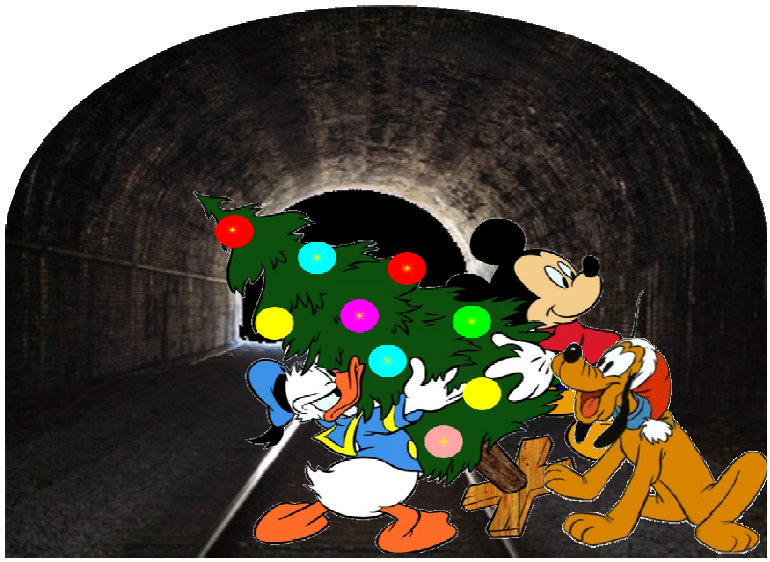


... dove siamo arrivati

Mercato	Democrazia
Sfera economica	Sfera sociale
Ricchezza	Lavoro
Sviluppo	Progresso
Individualismo	Collettività

... creare la discontinuità tenendo in equilibrio fenomeni che sembrano andare in direzione opposta...

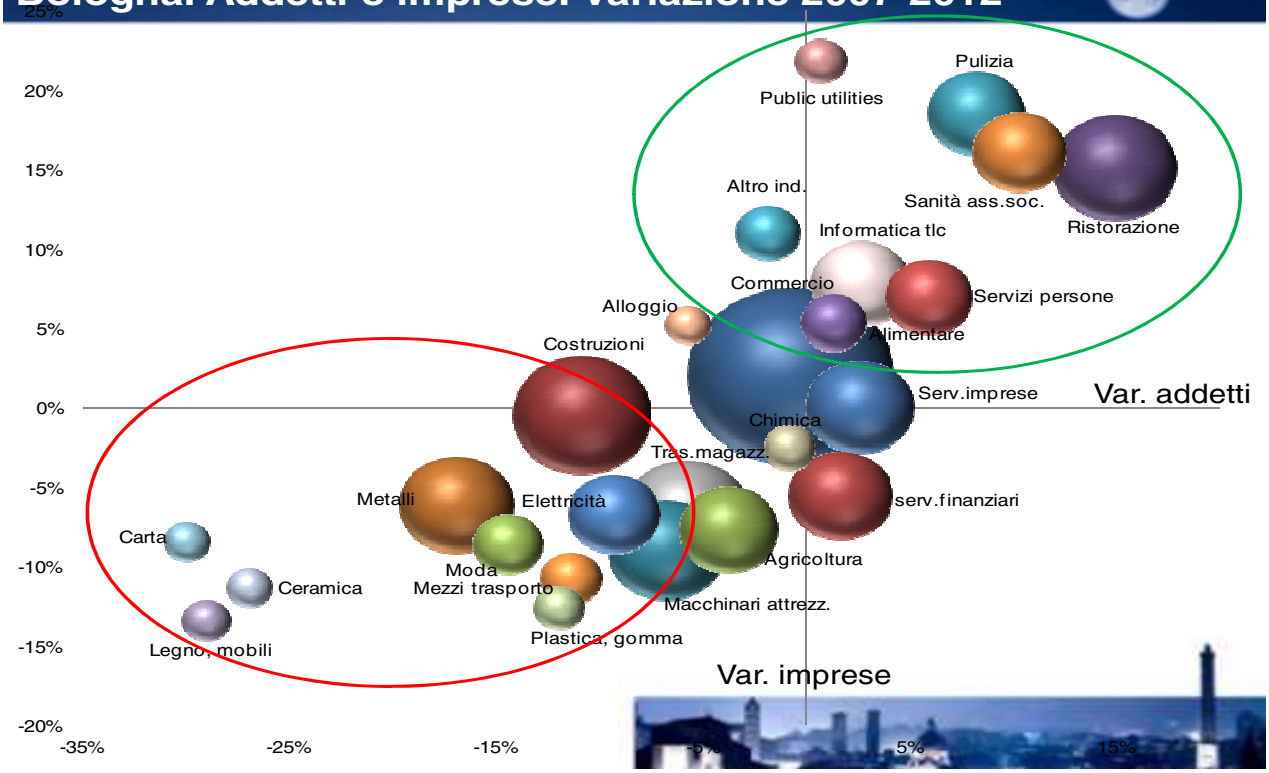
Fuori o dentro il tunnel?



Quelli fuori dal tunnel

Imprese e occupazione

Bologna. Addetti e imprese. Variazione 2007-2012



Bologna. Nuova imprese e nuova occupazione

Dove aumentano le imprese
Gestione di apparecchi che consentono vincite in denaro
Attività di tatuaggio e piercing
Commercio al dettaglio di prodotti macrobiotici e dietetici
Portali web
Conduzione di campagne di marketing e altri servizi pubblicitari
Prenotazioni e altre attività turistiche non svolte dalle agenzie di viaggio
Studi medici specialistici e poliambulatori

Dove aumenta l'occupazione

Ristoranti e attività di ristorazione mobile
Bar e altri esercizi simili senza cucina
Pulizia generale (non specializzata) di edifici
Commercio al dettaglio ambulante
Assistenza sociale non residenziale
Ser. acconciatori, manicure e trattamenti estetici

1. Rispondere a nuove domande di servizi, delle persone e delle imprese

2. Trasformare le proprie competenze e hobby in autoimprenditorialità

Quelli fuori dal tunnel

Saper cogliere le opportunità che il mondo offre

Fuori il mondo cresce

Variazione export 2007-2012

Domanda mondiale:	**+19%**
Export Bologna:	**+1,4%**

Prodotti bolognesi che guadagnano quote di mercato mondiali

Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura
Prodotti farmaceutici
Apparecchiature di cablaggio
Prodotti delle industrie lattiero-casearie
Locomotive e aeromobili
…etc…

Su **198** Paesi verso i quali Bologna esporta
in **61** guadagna quote di mercato

Mappatura della competitività dell'export bolognese

Mercati da consolidare

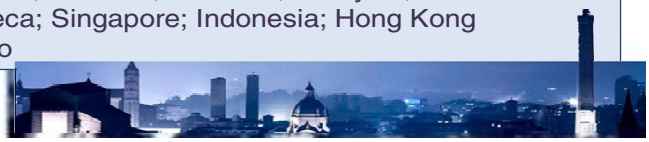
Agricoltura	Cina
Tessile	Stati Uniti; Emirati Arabi Uniti; Arabia Saudita
Abbigliamento	Cina
Calzature	Francia; Paesi Bassi; Cina; Kazakistan
Ceramica	Israele
Metalli	Svizzera; Cina; Iran
Meccanica	Turchia; Brasile; Cina; Corea del Sud; Iran
Automotive	Turchia; Brasile; Arabia Saudita; Cina

Mercati da difendere

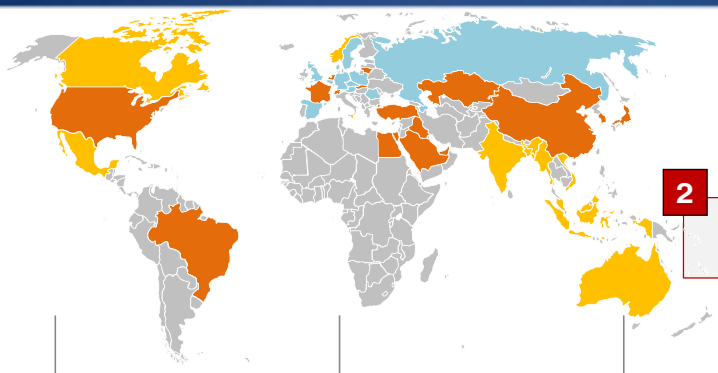
Agricoltura	Francia
Alimentare	Francia; Regno Unito; Danimarca; Svezia; Russia
Tessile	Regno Unito; Francia; Romania; Cina
Abbigliamento	Russia; Stati Uniti; Hong Kong; Francia; Regno Unito
Calzature	Regno Unito; Belgio
Metalli	Belgio; Polonia
Meccanica	Francia; Belgio; Svezia
Automotive	Belgio; Polonia

Mercati su cui puntare

Alimentare	India; Polonia; Vietnam; Corea del Sud; Arabia Saudita; Cina
Tessile	Brasile; Corea del Sud; Indonesia; India; Vietnam; Giappone; Tailandia;
Abbigliamento	Svezia; Emirati Arabi Uniti; Australia
Metalli	Brasile; Canada; Indonesia; Messico; Australia; Malaysia; Tailandia
Meccanica	Tailandia; Repubblica Ceca; Singapore; Indonesia; Hong Kong
Automotive	Svezia; Canada; Messico

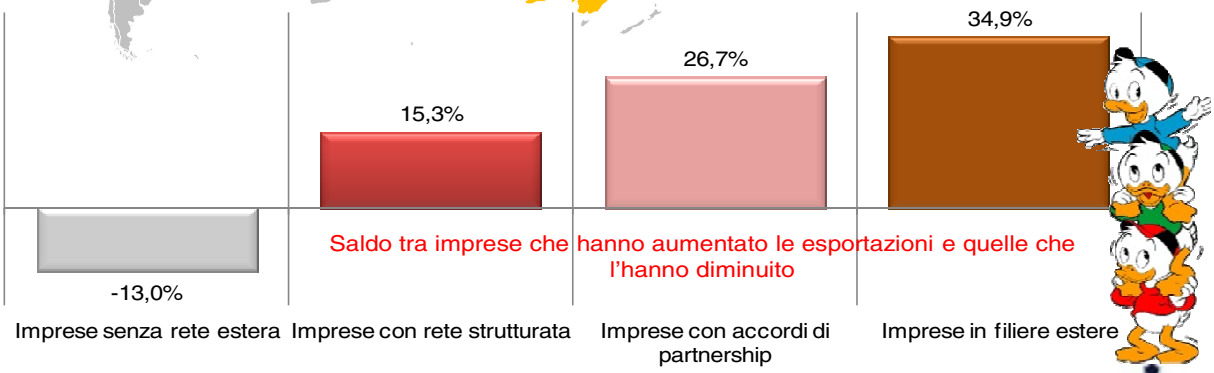


Chi cresce sui mercati esteri



1 Fuori c'è un mondo che cresce e offre opportunità

2 Crescono le imprese che hanno relazioni strutturate con l'estero



Intercettare la domanda turistica internazionale

Arrivi internazionali nel mondo 2012 su 2011: **+3,8%**

TURISMO. Variazione delle Presenze 2012 rispetto al 2011 **ITALIA**	Italiani -11,2% Stranieri -0,7% Totale **-6,4%**
TURISMO. Variazione delle Presenze 2012 rispetto al 2011 **Bologna**	Italiani +1,3% Stranieri +2,2% Totale **+1,7%**

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, ONT. WTO

Incidenza del turismo sul PIL a Bologna: **2,5%,** quart'ultima provincia in Italia

Il **42%** della spesa di stranieri a Bologna è legata ai viaggi d'affari

Competitività dell'ITALIA su 140 Paesi: pos.26	
Infrastrutture turistiche	pos.**1**
Leggi e politiche per lo sviluppo del turismo	pos.**100**
Competitività dei prezzi	pos.**134**

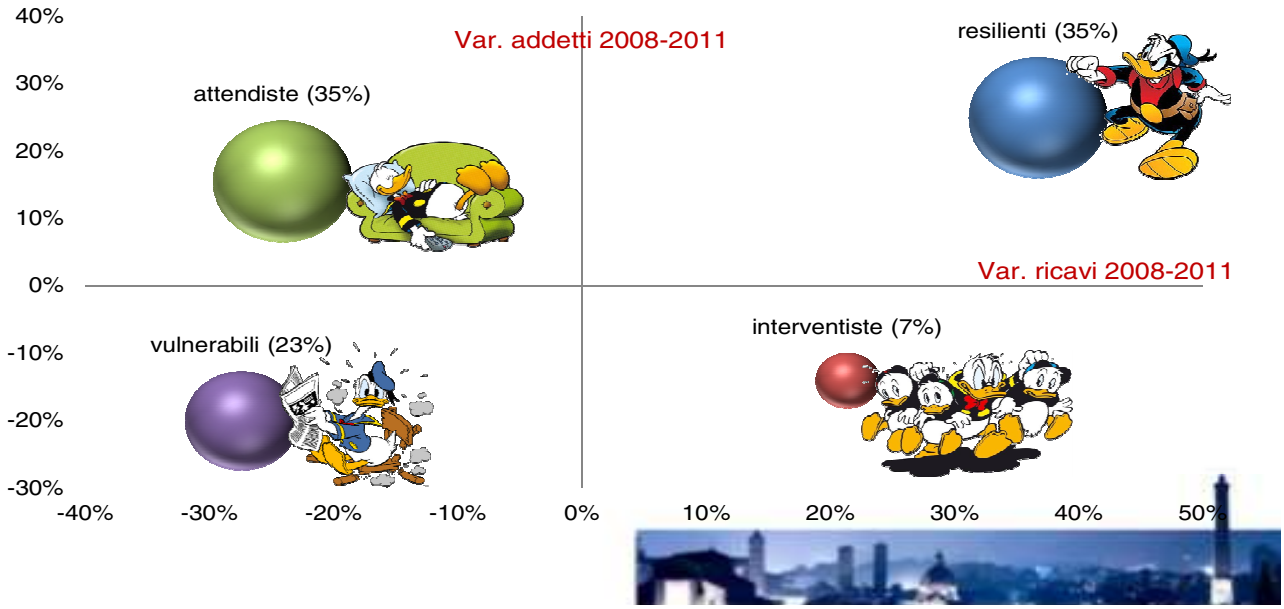
Fonte: WEF

Quelli fuori dal tunnel

Le imprese resilienti

Resilienti e vulnerabili a Bologna

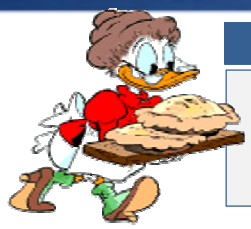
Le società di capitale classificate per risultati economici e variazione dell'occupazione negli anni 2008-2011



Identikit dell'impresa resiliente

Da dove ripartire

Prima convinzione. Ripartire dalle competenze distintive



Prima regola della globalizzazione

Chi offre beni o servizi che vengono già proposti da altri, se non riesce ad apportare conoscenze o **competenze distintive**, è a forte rischio di esclusione

Siamo poco competitivi perché siamo facilmente sostituibili

Abbiamo competenze distintive?

Packaging?
Università?
Filiera sanitaria?
Fiera/Aeroporto/infrastrutture?
Polo tecnologico?
Fabbrica **I**taliana **CO**ntadina?
…?

Seconda convinzione. Ripartire dal territorio

Imprese competitive fanno il territorio competitivo

Si è competitivi, come imprese e come persone, se si è all'interno di un territorio competitivo

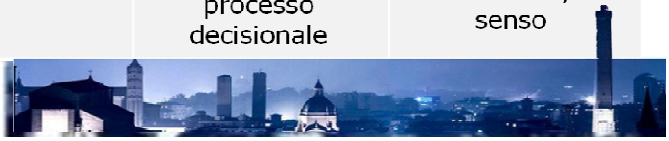
Di fronte alle difficoltà delle imprese gli ostacoli vanno socializzati e le soluzioni cercate collettivamente

Il welfare non è un costo, ma una risorsa, un investimento che darà i suoi rendimenti nel futuro

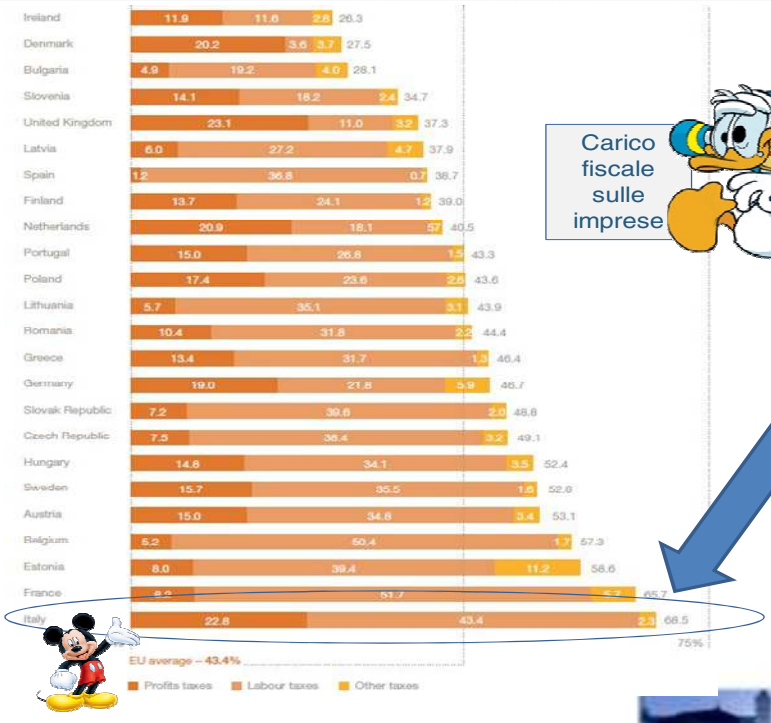
Il territorio regista di esperienze e di competenze distintive

Un modello partecipativo che sappia coinvolgere tutti i membri anche nel processo decisionale

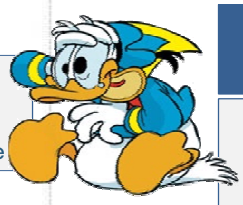
Una governance che ponga al centro la persona, la dimensione relazionale, il senso



Terza convinzione. Ritrovare il senso



Carico fiscale sulle imprese

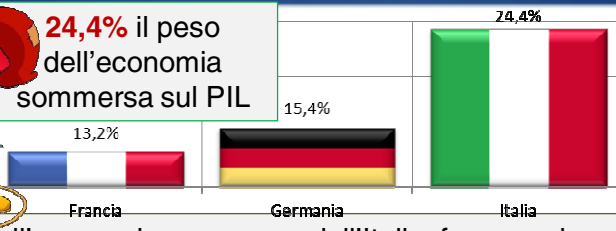


Ultimi in Europa per tassazione sulle imprese	
Profitti	22,8%
Lavoro	43,4%
Altro	2,3%
Totale	68,5%

I consumi delle famiglie a Bologna	
2012	-4,0%
2013	-2,4%
2014	-0,3%

Terza convinzione. Ritrovare il Senso

24,4% il peso dell'economia sommersa sul PIL



Se il peso dell'economia sommersa dell'Italia fosse pari a quella della UE ogni anno emergerebbero **123** miliardi in più

AMBIZIONE	RUOLO	MISSIONE	VISIONE
Coso voglio costruire per me? Quali obiettivi mi pongo?	Che tipo di persona (organizzazione) devo essere per poter realizzare la mia ambizione?	Quale può essere il mio contributo distintivo affinché la visione possa realizzarsi?	Cosa voglio creare per gli altri, e non solo per me stesso, attraverso il mio contributo?

Individualismo — Collettività

Adattamento al modello "i livelli di cambiamento" di Robert Dilts

SECONDO INCONTRO, 15 OTTOBRE 2013

prof. **Paolo Pombeni**, *ordinario di Storia dei Sistemi Politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna,*
"Bologna: un futuro oltre i suoi portici"

CV del prof. Paolo Pombeni
(Bolzano 1948) è ordinario di Storia dei Sistemi Politici presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna e direttore dell'Istituto Storico-Italo Germanico di Trento. Studioso della storia politica Europea nel XIX e XX secolo ha pubblicato molti libri e saggi su queste tematiche. I suoi ultimi volumi sono: Il giovane De Gasperi. La formazione di un leader politico (Mulino 2007; tr. tedesca, Duncker & Humblot 2012); Giuseppe Dossetti. L'avventura di un riformatore cristiano (Mulino 2013). E' fondatore e mebro della direzione della rivista "Ricerche di Storia Politica" e membro dell'editorial board del "Journal of Political Ideologies). E' editorialista del quotidiano "Il Messaggero" e collabora al supplemento domenicale de "Il Sole-24 Ore". E' membro del consiglio editoriale della casa editrice Il Mulino (e mail: paolo.pombeni@unibo.it)

Bologna storicamente ha sempre manifestato un problema di identità: è pur vero che la città è stata caratterizzata dalla presenza dell'Università, ma non è mai stata capitale di un regno e nemmeno di un ducato, ma unicamente seconda città dello Stato pontificio, né ha mai avuto un ruolo di primo piano nella politica nazionale, salvo che con Marco Minghetti, esponente della Destra storica, nella seconda metà del 1800. Un'altra parentesi importante per la città fu quella di Francesco Zanardi, sindaco socialista di Bologna dal 1914 fino all'avvento del fascismo, ricordato come il "sindaco del pane" perché promotore tra l'altro dell'Ente Comunale di consumo che alleviò i disagi della popolazione durante il primo conflitto mondiale.
Bologna era allora una città agraria, con una grande borghesia agraria. "Bologna è una ricca signora che fu contadina…" canta Francesco Guccini. Inizia a diventare un caso nazionale solo dopo il 1945, nel primo dopoguerra, con l'avvento al potere del Partito Comunista che governerà a lungo la città e la provincia. Bologna diventa via via "città vetrina" del comunismo occidentale in versione italiana o meglio ancora emiliana, la più grande ed importante città italiana amministrata dal PCI. In quegli anni il PCI era un partito fortemente

settario e stalinista, ma l'immagine che gli dà Giuseppe Dozza, sindaco della città per 21 anni dal 1945 al 1966, è quella di un comunismo bonario. Dozza fu il sindaco della ricostruzione, della rivendicazione dell'autonomia ma anche artefice di una politica di buona amministrazione conseguita con il bilancio in pareggio, dell'attenzione ai ceti operai ma anche ai ceti medi produttivi ed al mondo della cultura.
Nel 1956 il cardinal Giacomo Lercaro, una delle figure più significative della Chiesa in quei decenni, in lotta contro le dilaganti ideologie del materialismo e dell'ateismo che allora egemonizzavano la vita pubblica bolognese ed emiliano-romagnola, induce Giuseppe Dossetti, già costituente ed autorevole esponente della Democrazia Cristiana ma oramai avviato alla vita religiosa, a sfidare Dozza ed il PCI. Dopo una contesa elettorale aspra tra il mondo cattolico ed il PCI vince nuovamente Dozza ed il cardinal Lercaro amareggiato in un'omelia durante una messa a S. Luca afferma che con quel voto "Bologna è corsa a sbattezzarsi".
Si può dire che in quegli anni inizia "l'età dell'oro" per Bologna. Dossetti aveva fatto la campagna elettorale basandosi sulle idee di sviluppo della città e su un nuovo modello di partecipazione dei cittadini nei Quartieri, idee raccolte nel Libro Bianco. Dozza fa proprie le migliori di quelle idee e le attua, mentre l'austera politica di bilancio viene sostituita da una politica di investimenti in "deficit spending" che moltiplicano i servizi e migliorano la qualità della vita.
C'è grande fermento culturale in città: decolla in quegli anni l'attività di un gruppo di giovani intellettuali italiani che danno vita alla rivista Il Mulino, ma che non si identificheranno mai più di tanto con la città. Giuseppe Dossetti a sua volta, avviatosi verso la vita religiosa, aveva fondato nel 1952 l'Istituto per le scienze religiose, che viene frequentato da intellettuali cattolici di tutta Europa, facendo di Bologna un laboratorio d'idee del Concilio Vaticano II.
Nel 1966 A Dozza subentra Guido Fanti ed inizia la fase storica delle grandi realizzazioni, delle opere e delle decisioni determinanti per il presente ed il futuro della città: la tangenziale, la Fiera, il Fiera District, la tutela e conservazione del centro storico, la salvaguardia della collina. Il PCI vuole identificarsi con la modernità e per conseguire gli obiettivi di sviluppo della città agisce con metodi fortemente

consociativi (specie tra PCI e DC), stringendo accordi anche con gli ambienti economici della città.
Sono questi gli anni nei quali l'azione amministrativa del PCI tocca i suoi punti più alti, ma sono anche gli anni che segnano l'inizio della crisi di Bologna. La strategia consociativa portata avanti dal PCI infatti imbriglia la dialettica nella città, dai circoli politici, ai salotti culturali, agli ambienti economici. Anche l'Università viene considerata quale parte integrante di questo sistema consociativo e perde la sua caratteristica di laboratorio indipendente di idee e creatività. In questi anni la città perde le sue industrie, che vengono progressivamente spostate e trasferite fuori dall'area urbana, mentre non si riscontrano investimenti né sull'industria né tantomeno sui trasporti. In quegli anni si decide che la metropolitana non serve a Bologna.
Con queste scelte e mancate scelte Bologna si avvia velocemente verso la crisi della fine degli anni '60. L'Università diventa di massa, arrivano molte risorse, ma viene sempre meno la capacità di selezione e produzione della classe dirigente. L'Università di massa progressivamente perde la connotazione di essere fucina di idee e punto di riferimento naturale per la città, che ne risente negativamente e col tempo si siede e si chiude sempre più in se stessa.
Bologna possedeva due grandi giornali: il Resto del Carlino e L'Avvenire d'Italia. Il Carlino era un grande giornale nazionale, dal quale sono transitati grandi giornalisti come Zincone, Spadolini, Prezzolini, Ronchey, Biagi, ma che scade con la direzione di Gerolamo Modesti a inizio anni '70. L'Avvenire era il giornale leader dei cattolici italiani ma nel 1967 chiude e viene trasferito a Milano. La città non reagisce e nessuno difende la centralità ed il ruolo di Bologna nel panorama dell'informazione nazionale. Solo Fanti cerca di reagire a questo declino, cercando di lanciare un grande giornale nazionale ma il suo piano fallisce.
Nel 1970 la politica, e con essa anche il PCI, decide di scommettere sulle Regioni e lo stesso Fanti si sposta a fare il primo presidente della Regione Emilia-Romagna. La Regione compie i suoi primi passi e viene governata grazie ad un accordo di fatto tra il PCI e la sinistra DC, nella quale una presenza importante è quella del modenese Ermanno Gorrieri, già comandante partigiano, sindacalista e sociologo studioso dei problemi sociali in particolar modo quello della povertà. La

vicenda di Bologna, che non riuscirà mai ad affermare veramente il suo ruolo di leadership nella regione, va progressivamente in secondo piano rispetto alla Regione Emilia-Romagna, che diviene oggetto di attenzioni crescenti rispetto alla città anche da parte degli studiosi (Romano Prodi ad esempio studia il Comprensorio della ceramica) oltre che dei politici (viene coniato lo slogan di "regione metropolitana policentrica").
Con l'avvento di Renato Zangheri, professore universitario, nel 1970 a sindaco di Bologna ci si illude che la città possa tornare ad essere una vetrina politica nazionale ed internazionale, questa volta del "compromesso storico". Molto si gioca ancora sul tentativo di comunicare Bologna come vetrina di buona amministrazione, sul mito del professore universitario prestato alla politica, sul progetto di recupero del centro storico elaborato dall'urbanista Pierluigi Cervellati. Gli ambienti culturali e politici USA rivalutano ed apprezzano il comunismo alla bolognese e l'eurocomunismo. Ma il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer porta questi temi, compreso quello del buon governo e la questione morale, a livello nazionale e Bologna perde la sua centralità nella politica nazionale della sinistra e progressivamente anche la capacità di stare stabilmente sul palcoscenico della politica nazionale.
Bologna non investe sulla cultura ed oggi è una delle poche grandi città italiane che non ha un festival culturale. Bologna ha una grande tradizione nella lirica ed uno storico teatro, il Teatro comunale, luogo di scontro di culture musicali tra Verdi e Wagner, oggi non certo all'altezza del suo passato.
Il sistema è sempre più ingessato e la città bloccata prima con l'amministrazione guidata da Renzo Imbeni, sindaco dal 1983, quindi con Walter Vitali, sindaco di Bologna dal 1993, che di fatto gestiscono l'esistente.
Nasce in quegli anni una forte e diffusa domanda di ricambio in tutti i partiti politici italiani. Una peculiarità del nostro paese è che generalmente ogni partito genera al proprio interno un'opposizione ai propri assetti. I partiti però reagiscono a questa domanda di cambiamenti chiudendosi, divenendo sempre più dei monoliti, che non fanno più immissioni dall'esterno ma nei quali i vertici si limitano a cooptare. In questo scenario di stagnazione scoppia nel 1999 la

novità di Giorgio Guazzaloca che diventa sindaco della città sconfiggendo il PCI ed il suo debole candidato. Guazzaloca vince anche perché parte del tradizionale elettorato di sinistra lo vota preferendolo ad una modesta funzionaria di partito, Silvia Bartolini, ritenuta dai più inadatta al ruolo di sindaco. Guazzaloca come sindaco non ha fatto granchè per la città, pur avendo avuto due grandi meriti: in primo luogo ha impedito alla destra di fare disastri, in secondo luogo non ha dato alcun seguito a molti e sconclusionati progetti della sinistra.

La sconfitta di Guazzaloca nel 2004 da parte di Sergio Cofferati riporta sulla scena il dramma di una città che è priva e non è in grado di esprimere un proprio candidato. Viene dunque paracadutato da Roma Cofferati, alla ricerca di un ruolo politico nazionale e che si illude che Bologna possa essere ancora un palcoscenico nazionale. Non è più così e fare il sindaco comporta un duro e faticoso lavoro quotidiano. A Cofferati questo non pare interessare più di tanto e si allarga sempre più la frattura tra il sindaco forestiero e la città. Con Cofferati si può dire che finisca definitivamente il mito di Bologna ed andandosene lascia un campo ricoperto di macerie.

A Cofferati segue la "discesa agli inferi" con il sindaco Flavio Delbono e la città paga il caro quanto imprevedibile prezzo, fino a qualche anno addietro, del commissariamento. Si comprende che la città può funzionare ed andare avanti anche sotto la guida di un buon burocrate, ma questi non può pensare e progettare il futuro di Bologna, come invece di sarebbe assoluta necessità.

L'odierna gestione della città, affidata al sindaco Virginio Merola, resta di basso profilo. Non c'è alcun progetto vero di rilancio della città. Il sistema politico che governa la città è fortemente chiuso su se stesso. La città continua ad essere governata grazie ad una vasta rete di relazioni intrecciate tra loro e di conoscenze personali. Non è capace di sfruttare quanto di buono c'è nell'Università, mentre invece città come quella di Cambridge in Inghilterra si sono sviluppate e qualificate grazie alla presenza dell'Università. Oggi la città non esprime nessun leader politico nazionale. Insomma Bologna sta indubbiamente vivendo da anni una fase di stagnante declino e non si vedono segnali di inversione della tendenza descritta.

Sono quindi seguiti interventi dei soci Quadrelli, Vignoli, Guerra, Marchetti, Castagnoli, ai quali il professor Pombeni ha risposto.
UNIVERSITA'. Nei decenni scorsi i giovani che venivano ad iscriversi all'Università di Bologna erano più attratti dalla città e dalle sue offerte che non dall'Università. Oggi la differenza è grande rispetto a quegli anni, perché gli studenti sono in calo. La concorrenza di altre piccole città, come Forlì, Ferrara o Parma, è grande perché più piccole, più tranquille ed organizzate, meno costose e dove si può studiare meglio. Oggi gli studenti universitari bolognesi sono più pendolari rispetto al passato, con riflessi sulle entrate da affitti. D'altronde la città non ha mai investito seriamente sull'edilizia per gli studenti universitari. Roversi Monaco ha dato vita al Collegio dell'eccellenza all'interno dell'Istituto di studi superiori, ma la città non si è mai identificata davvero con questa realtà, che ha sfornato e continua a formare ottimi professionisti sparsi in tutto il mondo. In realtà a Bologna non si investe nelle eccellenze universitarie.
LA CRISI DEL MODELLO. Il sistema politico bolognese è entrato in crisi perché, specie con la crisi attuale, non è più in grado di distribuire a tutti e molti segnali ci dicono che il punto di rottura è molto vicino. Il sistema distributivo della ricchezza si è sviluppato finora lungo tre filoni: quello bancario, quello del grande sistema istituzionale regionale e locale, quello dei beni di largo consumo con la cooperazione. Questo sistema ha consentito lo sviluppo, la crescita del tutto, rafforzata da una grande strategia consociativa. Oggi la situazione è drammaticamente cambiata: le banche sono in crisi e la prospettiva di un maggior controllo da parte dell'Europa è reale, i consumi sono in forte contrazione, il sistema istituzionale regionale è in crescente difficoltà e le risorse sono in forte riduzione. Porta l'esempio del Trentino, regione a statuto speciale, che dal 2017 perderà un terzo dei trasferimenti dallo Stato, mentre il costo dei servizi avviati in questi decenni resterà a carico della Regione.
QUALI RISPOSTE ALLA CRISI DEL MODELLO. Insomma il vecchio modello con i suoi meccanismi conosciuti e ben oliati non regge più. Servirebbe una nuova classe politica intelligente ed in grado di comprendere e governare il cambiamento. Certo una nuova classe politica emergerà, anche se molto probabilmente ce ne accorgeremo solo dopo che si sarà affermata. D'altronde è quello che è già successo

nel 1945 con l'affermarsi di una nuova classe politica, quella democratico cristiana. Si paventa tuttavia il rischio di cosa succederà all'Europa nei prossimi anni, la prospettiva dell'egemonia tedesca sull'Europa, e che le classi dirigenti possano esserci date ed imposte dall'esterno. E' dunque indispensabile lavorare alla formazione di una nuova classe dirigente e di un nuovo ceto politico. Inutile pensare che un uomo solo possa affrontare e risolvere i problemi, occorre costruire un gruppo credibile e capace, dietro al quale ci sia una città che lo sostenga. Ma per portare a compimento una simile operazione occorre tempo.

CRESCENTE CONSAPEVOLEZZA DELLA NECESSITA' DI CAMBIARE. Bologna è sempre più una città di anziani abituati ad un sistema consociativo. Una città che sembra aver perso l'orgoglio. In fondo lo stesso gruppo di intellettuali legato a Il Mulino non si percepisce tanto come una realtà bolognese, quanto come un tipico prodotto dell'Università di Bologna, che resta una realtà molto chiusa. Tuttavia vi sono segnali che ci fanno essere fiduciosi: gli anziani stanno iniziando a capire che o si cambia o non c'è futuro. Il fenomeno drammatico della disoccupazione giovanile che interessa ormai quasi tutte le famiglie sta inducendo anche le generazioni più anziane ad essere più consapevoli della situazione e della necessità del cambiamento.

TERZO INCONTRO, 30 OTTOBRE 2013

Prof. Gualtiero Tamburini,

Presidente di Federimmobiliare (Federazione italiana delle Associazioni dell'industria immobiliare), Chairman di TRE (Tamburini Real Estate), Professore di Economia Applicata nella Facoltà di Economia presso l'Università telematica Uninettuno.

"Il rilancio dell' Immobiliare e dell' Edilizia per superare le difficoltà dell'economia bolognese: vecchie ricette e nuovi ingredienti"

CV del prof. Gualtiero Tamburini:

Diploma di Laurea in Statistica, 1968; Laurea in Scienze statistiche ed Economiche, Università di Bologna, 1971. Specializzazione in Economia regionale, Università di Montpellier (1972); Researcher in Economics of Industry, London School of Economics (a. a. 1973-74). E' stato ideatore e responsabile scientifico dell'Osservatorio sul mercato Immobiliare di Nomisma SpA – Società di studi e ricerche sull'economia reale. In Nomisma è stato membro del Consiglio di Amministrazione della società dove ha ricoperto nel tempo anche i ruoli di Vicepresidente del Comitato Scientifico oltre che di componente, Vicepresidente e Presidente del Consiglio di Amministrazione. Attualmente è tra l'altro Presidente di Federimmobiliare (Federazione italiana delle Associazioni dell'industria immobiliare), Chairman di TRE (Tamburini Real Estate), Professore di Economia Applicata nella Facoltà di Economia presso l'Università telematica Uninettuno. Ha esperienza di valorizzazione immobiliare con l'attività svolta negli anni 1996-2003 come Coordinatore dell'Osservatorio sul Patrimonio Immobiliare degli Enti Previdenziali. Ha una ricca esperienza nel campo degli studi di fattibilità, fra i quali quelli di iniziative di riqualificazione urbanistica pubblico-privato, e nell'attività di strutturazione di iniziative societarie o finanziarie immobiliari sviluppate nelle numerose società o enti nei quali è o è stato amministratore. E' autore di un numero considerevole di pubblicazioni, saggi ed articoli su tematiche varie non solo legate all'edilizia ed al settore immobiliare.

(e mail: gualtiero.tamburini@tamburini-re.com (www.tamburini-re.com))

PREMESSA

L'economia non è' una scienza esatta che puo' fornire ricette certe per affrontare ogni tipo di situazione. Tuttavia conosciamo nei dettagli gli effetti ottenuti in passato in situazioni date da vecchie ricette. Talvolta però succede ci si dimentichi che vecchie ricette possono ancora funzionare e produrre risultati positivi ancor oggi. Anche al giorno d'oggi infatti vecchie ricette, magari con nuovi ingredienti, in tutto o in parte, possono produrre risultati analoghi a quelli ottenuti in passato.

Con questo esempio il prof. Gualtiero Tamburini ha introdotto la sua relazione, riprendendo un vecchio detto: "Ciò che va bene per Fiat va bene per il Paese" si diceva anni addietro. Parimenti recita una vecchia ricetta "Quando vanno bene le costruzioni va bene l'intera economia e va bene il Paese". In passato questa ricetta economica ha indubbiamente funzionato.

A settembre 2008 fallisce Lehman Brothers, la più grande bancarotta nella storia degli Stati Uniti, e scoppia la crisi finanziaria in USA e nel mondo intero. La causa è stata la perdita senza precedenti provocata dalla crisi dei mutui subprime per la banca e in Usa. Pertanto la crisi dell'economia mondiale e' stata innescata dalla finanza. Le banche hanno smesso di immettere liquidità nel sistema economico e questo e' divenuto esanime, come un corpo umano nel quale il sangue improvvisamente smetta di circolare. Per far ripartire l'economia occorre allora reimmettere liquidità nel sistema.

Il mercato immobiliare pertanto non è stato la causa della crisi, che è stata invece causata dalla chiusura del rubinetto del credito da parte delle banche, ma è stato il primo settore economico a soffrirne. Oggi il credito bancario sembra che sia ripartito, sia pur lentamente, e vi sono previsioni di una ripresa sia pur lenta dell'economia sul piano internazionale.

La vecchia ricetta, applicata alla situazione odierna, dice che se rimettiamo in moto il settore immobiliare allora ripartirà anche l'intera economia. Nel mondo la metà degli investimenti e' legata al settore immobiliare: infrastrutture, abitazioni, costruzioni, alberghi, ecc. Pertanto per rilanciare l'economia, secondo la vecchia ricetta ancora attuale, occorre far ripartire gli investimenti nell'immobiliare e nelle costruzioni. D'altronde nel nostro Paese il settore immobiliare con i servizi indotti si stima che generi tra il 15 ed il 20% del Pil. Se poi

si aggiungono anche quelle parti di economia attivata dal settore immobiliare (macchinari, mobili, ecc.) si arriva anche al 50% del Pil.
E' dunque evidente e documentata nei risultati la vecchia ricetta che suggerisce di investire nelle costruzioni. Purtroppo questa ricetta e' stata trascurata dagli ultimi Governi che si sono succeduti alla guida del Paese. Diversamente da quanto fatto in USA dal Presidente Obama, in Italia infatti il Governo di Mario Monti non ha puntato sulla ripresa dell'edilizia. Lo stesso Governo Letta ha varato un programma in 50 punti per far ripartire gli investimenti e l'economia, ma trascurando del tutto le costruzioni, troppo tradizionali rispetto ad altri settori che invece sono stati privilegiati, quali le nuove tecnologie, la green economy o il digitale. Quel che è certo e' che l'economia di un Paese o di una città non si fa solo con l'edilizia, ma non si fa nemmeno senza l'edilizia.
BOLOGNA IERI ED OGGI
La città di Bologna e' indubbiamente conosciuta per le sue eccellenze di livello mondiale: tra queste certamente l'alimentare ed i suoi prodotti, il comparto del packaging e delle macchine automatiche, la sua Università. Ma per essere davvero un'eccellenza mondiale la nostra città deve essere anche vivibile ed in quanto tale attrattiva. Per attrarre residenza o intelligenze da fuori una città deve esse piacevole da vivere a caratterizzata da un buon livello di qualità della vita. Bologna e' certamente conosciuta e nota nel mondo per la buona alimentazione e la buona cucina. Non e' certo un caso che Oscar Farinetti abbia pensato a Bologna per realizzare il progetto FICO (Fabbrica Italiana COntadina). Le statistiche collocano Bologna ai vertici di molte graduatorie nazionali: e' seconda (23.450 euro procapite nel 2011) dopo Milano (25.2910 euro procapite) nella graduatoria per livello di reddito per abitante; e' seconda o terza per ammontare di risparmio pro capite; e' ai vertici della graduatoria nazionale per qualità della vita. Insomma Bologna nel contesto nazionale si posiziona bene. E' oggettivamente una città dove si sta e si vive bene.
C'è' tuttavia anche l'altra faccia della medaglia, che segna Bologna in negativo. La città infatti è ai vertici nazionali nella graduatoria per fatti di microcriminalità, come scippi, furti con destrezza o furti in appartamenti. Nella media dei vari indicatori Bologna generalmente si

posiziona bene, ma nel tempo ha perso posizioni. Nel 1988 Bologna era al secondo posto tra le città italiane per qualità della vita. Oggi si posiziona attorno al decimo posto, dopo aver perso negli ultimi 25 anni numerose posizioni. Si può dire pertanto che Bologna e' posizionata assai bene in termini relativi e comparati alle altre città italiane (per ricchezza, imprese, infrastrutture, tecnologie, Università, ecc.) ma negli ultimi 25 anni la città ha perso terreno, e' sì cresciuta ma assai meno rispetto ad altri territori ed altre città italiane. Oggi Bologna e' una città demograficamente vecchia. Ciò spiega ad esempio anche l'elevato livello di risparmio pro capite: gli anziani risparmiano più dei giovani e consumano meno. Infatti il consumo pro capite e' basso rispetto al reddito pro capite che ha. Insomma, se non è questo il quadro di una città " sazia e disperata" come la definì nel 1985 il suo cardinale Giacomo Biffi, certo e' una città ricca e benestante ma con profili di crescente problematicità.

UN NUOVO MODELLO DI EDILIZIA PER UN NUOVO SVILUPPO DI BOLOGNA

Il dopoguerra ha visto un modello di edilizia fatto di costruzioni di nuovi edifici mano a mano che la città si allargava a macchia d'olio, occupando porzioni crescenti di terreni in precedenza agricoli. La città ha via via mangiato terreni agricoli per soddisfare l'accresciuto bisogno di nuove abitazioni. Quel modello, divoratore di territorio agricolo, è però sostanzialmente finito. Negli ultimi 25 anni un numero crescente di capannoni industriali si è svuotato, l'industria si è trasferita altrove o si è ridimensionata o ha chiuso, mentre sono aumentati o si sono convertiti gli spazi per uffici, servizi e terziario in generale. Bologna sta vivendo una fase di grandi cambiamenti.

Torino è un esempio eclatante ed emblematico della trasformazione di una città: da città industriale unica in Italia per la presenza di Fiat, con la crisi del settore auto Torino ha saputo trasformarsi radicalmente in una città non più industriale ma a forte attrattività turistica. Torino è la prova che una città può cambiare assetti, trasformarsi in qualcosa di radicalmente diverso da quello che è stata fino a qualche decennio addietro. Questo è stato possibile perché a Torino sono state fatte delle scelte precise, condivise ed attuate su più piani. Ad esempio è stata stata realizzata una metropolitana priva di autista, come se fossimo a New York.

A Bologna invece abbiamo troppo a lungo riposato sugli allori, assistendo ai cambiamenti in atto, senza tuttavia essere in grado di governarli ed indirizzarli in modo chiaro. L'esempio di Torino sta a testimoniare che le città possono vivere fasi di riconversione. Oggi infatti è cambiato il modello di sviluppo di una città, non più orientato a invadere altri terreni agricoli allargando la periferia, ma a riconvertire spazi, recuperare aree cittadine abbandonate a nuove funzioni urbane, Non è un caso che oggi all'Università si insegnino materie quali lo Space planning. La domanda di edilizia oggi c'è ma si indirizza verso spazi qualificati, verso il recupero degli enormi spazi abbandonati dall'industria, verso il riutilizzo con altre funzioni delle grandi caserme localizzate in città. La sfida per l'edilizia oggi è di riqualificare questi spazi che esistono e sono disponibili. Altra sfida per l'edilizia oggi è quella del risparmio energetico: metà dei consumi energetici sono nelle costruzioni, con grandi inefficienze nelle abitazioni datate, ad esempio per la dispersione di calore nelle abitazioni non coibentate, che sono la gran parte. E' possibile ottenere un risparmio energetico fino al 60/70% nell'immobiliare, con interventi di coibentazione e nuovi infissi e serramenti. C'è quindi ancora grande spazio per l'edilizia nella nostra città. L'edilizia quindi può ancora essere la ricetta vecchia, ma che con nuovi ingredienti (in primo luogo la riconversione, il riuso, la qualità dell'abitare ed il risparmio energetico), può contribuire in maniera determinante a far ripartire l'economia bolognese.

IL DIBATTITO

Hanno quindi interloquito con il prof. Tamburini i soci Giovanni Donati e Mauro Vignoli, entrambi imprenditori del settore edile.

Giovanni Donati s'è detto d'accordo con Tamburini, del quale condivide le analisi. A Bologna l'industria difficilmente potrà tornare a crescere per risalire ai livelli di qualche decennio addietro, mentre c'è ancora grande spazio per l'edilizia. C'è domanda di abitazioni, purchè il costruito sia di qualità, dotato di optionals e localizzato non in zone troppo periferiche o non servite. Purtroppo sono troppi gli imprenditori che hanno costruito in zone troppo periferiche ed esterne all'area urbana ed oggi si ritrovano con parecchio invenduto. Si sta anche assistendo al ritorno dell'affitto. Insomma, non si può che

guardare con fiducia al futuro, perché Bologna è un nodo strategico importante ed in grado di attrarre residenza ed attività economiche. D'altronde a Bologna si vive ancora decisamente bene e le attrattive sono molte e forti. Anche Mauro Vignoli afferma di condividere le analisi del prof. Tamburini. Nella sua attività imprenditoriale si è orientato a recuperare vecchie fabbriche, trasformandole in nuovi e moderni edifici ad uso uffici e/o residenziale, con un elevatissimo contenuto di tecnologie. Non si può certo continuare a sprecare terreni come avvenuto in passato. Si dice fiducioso, considerando questa che stiamo attraversando come una crisi di crescita, dalla quale i migliori usciranno rafforzati. Oggi i costruttori stanno rincorrendo la qualità e nuove soluzioni tecnologiche. Le difficoltà semmai sono nel governo della città e del territorio, con le tante opere progettate ma mai realizzate, come ad esempio la metropolitana e più recentemente il Civis. In questa città si rischia di realizzare poco o nulla, perché c'è una diffusa cultura politica che tende a controllare tutto e tutti e di partire solo quando si è raggiunto l'accordo con tutte le parti in causa. Far ripartire l'edilizia è facile, basti pensare agli interventi antisismici dei quali ci sarebbe necessità e potrebbero essere realizzati per mettere in sicurezza abitazioni, ambienti produttivi e uffici, luoghi pubblici. Per farlo occorre però che vi sia la volontà politica.
Luciano Quadrelli prende atto dell'ottimismo espresso dal relatore e da chi è intervenuto. Pone tuttavia la domanda se corrisponda al vero oppure no che a Bologna esistono 25.000 appartamenti sfitti ed 8.000 appartamenti invenduti. Se questi dati sono veri allora significa che l'offerta supera di gran lunga la domanda. Si è forse costruito troppo? Se questa è la situazione, com'è pensabile far ripartire l'edilizia se siamo in una situazione nella quale l'offerta supera la domanda?
Il prof. Tamburini risponde invitando ad usare con attenzione e cautela le statistiche. Infatti molte di queste abitazioni sono vecchie se non fatiscenti, necessitano di ristrutturazioni pesanti, sono troppo periferiche o in zone non servite. Insomma si tratta di abitazioni che non vuole nessuno e nessuno acquista. Lo stesso valore delle abitazioni non è calato significativamente per quelle di qualità. Relativamente alle valutazioni ed alle previsioni sui prezzi nell'immobiliare non nasconde le difficoltà e le incertezze dei dati. Le statistiche ufficiali di Istat ed Eurostat valutano che nell'ultimo

decennio in Italia nell'immobiliare vi sia stato un calo dei prezzi del 7/8%, non certo del 30% ed oltre come avvenuto in altri paesi europei. I prezzi nell'immobiliare in Italia hanno tenuto perché le famiglie italiane sono mediamente poco indebitate (40/50% del reddito medio annuo), mentre in altri Paesi europei l'indebitamento medio è ben più alto. Questo comporta che in periodi di crisi economica anche prolungata, quale quella che stiamo vivendo, le famiglie italiane mediamente sono in grado di far fronte agli impegni, di attendere e non hanno necessità di svendere l'immobile di proprietà. Questo è stato l'andamento medio rilevato negli ultimi cinquant'anni.
Il socio prof. Alberto Corlaita presenta un'analisi, con argomentate e documentate considerazioni, che si discosta significativamente dalla visione relativamente ottimistica espressa sulla situazione e le prospettive di Bologna. Il contesto nel quale si trova la nostra città è drammaticamente cambiato, non è più lo statico contesto nazionale, ma l'assai più dinamico e competitivo contesto europeo. L'analisi su Bologna oggi e le sue prospettive future non può limitarsi al contesto nazionale, nel quale la nostra città come ha ben evidenziato il relatore, è generalmente ben posizionata, ma deve allargarsi allo scenario europeo. Prendiamo allora a confronto la situazione della Germania, paese economicamente messo assai meglio dell'Italia. Una famiglia tedesca oggi ha entrate nette mediamente doppie rispetto a quella italiana, con tasse pari a un terzo rispetto a quelle che abbiamo nel nostro Paese. Nell'edilizia il costo dei suoli incide per il 20/25% sul costo finale di costruzione di un alloggio; in Italia incide per il 30/40%. La conseguenza è che nel cuore della regione della Rhur, dunque nel cuore dell'economia tedesca, il prezzo medio al mq di una residenza è attorno ai 700 euro; da noi il prezzo medio è del doppio ed oltre. Quindi da noi i prezzi medi delle abitazioni sono il doppio rispetto a quelli tedeschi, pur avendo redditi assai inferiori e tasse significativamente più alte. Come pensiamo di poter essere competitivi ed attrattivi? E' evidente che dobbiamo cambiare e per poterlo fare dobbiamo cambiare le regole del gioco. In primo luogo semplificando il quadro normativo: abbiamo una legge urbanistica nazionale, 21 leggi urbanistiche regionali, interpretate a loro volta dalle commissioni urbanistiche provinciali ed attuate da 8.000

amministrazioni comunali. In Germania l'intero settore è regolato da un'unica legge federale. Il sistema burocratico procedurale per ottenere autorizzazioni ed approvazioni è pesantissimo. La situazione delle nostre banche è di estrema difficoltà. Quindi se esaminiamo la situazione della nostra città non nel contesto nazionale ma in quello europeo, non possiamo nasconderci che stiamo attraversando una fase difficilissima, quasi drammatica. Cita poi alcuni esempi di occasioni perdute a Bologna o di mancate realizzazioni. Emblematica ad esempio la mancata realizzazione di una metropolitana a Bologna, mentre Brescia, città che è grande la metà di Bologna, ha la metropolitana. A Bologna la metropolitana si potrebbe ancora realizzare con relativa facilità progettuale e realizzativa e con risorse contenute. Perché non si è mai fatta? A Bologna realizzando un raccordo ferroviario di 600 metri si potrebbe collegare utilizzando la rete ferroviaria esistente, quindi con un investimento assai modesto, la Stazione ferroviaria con l'aeroporto. Perché non lo si realizza? Forse perché costa troppo poco ed allora si progetta il costosissimo People Mover? La stessa Alta velocità ferroviaria è certamente un grosso vantaggio per la mobilità di chi risiede a Bologna, che può spostarsi con grande facilità, ma è certamente un grande svantaggio localizzativo per chi intenderebbe venire a risiedere a Bologna, dal momento che riesce a spostarsi in andata ed in ritorno con grande velocità. Oggi è di moda dire che la città non deve più divorare altri spazi agricoli. Ma il problema chiave è che Bologna diventerà Area metropolitana, che esce quindi dai condizionamenti e dai vincoli imposti dal Governo regionale, trovandosi in futuro a dover dialogare direttamente con il Governo nazionale. Ebbene mentre le aree metropolitane che si stanno pensando in Italia sono di dimensioni demografiche assai significative (l'area metropolitana di Venezia aggregherà anche Treviso, Mestre e Padova raggiungendo i due milioni di abitanti, il doppio della città di Torino; l'area metropolitana di Firenze aggregherà Prato e Pistoia, raggiungendo anch'essa i 2 milioni di abitanti) per Bologna si sta pensando ad un'area metropolitana con i comuni della cintura ed Imola per complessivi 450.000 abitanti. Che peso potrà mai avere con queste dimensioni? Oltretutto i piani di sviluppo della città sono a crescita zero, mentre invece a Firenze sono di forte crescita demografica.

Insomma Bologna ancor oggi è città troppo conservativa, che rifiuta il cambiamento, fa poco o nulla per lo sviluppo e continua a piangersi addosso osservando il suo lento ma inesorabile e documentato declino. E' una situazione difficile dalla quale oggi con le risorse e gli uomini che abbiamo è arduo uscire.
Il prof. Tamburini rispondendo a Corlaita e ad altri interventi ricorda che un ruolo fondamentale per avviare processi di sviluppo è quello del governo della città. E' vero che la situazione a Bologna è da troppo tempo ingessata. Ma è anche vero che Bologna rimane pur sempre al secondo posto in Italia per reddito procapite ed ha imprese ed industrie di livello mondiale quanto a tecnologie e competitività. Abbiamo quindi le nostre carte da giocare. Ciò che manca è una guida, una visione strategica e di lungo periodo sullo sviluppo della città. Ad esempio c'è qualcuno che in questa città è consapevole che un futuro utilizzo dell'enorme area dello scalo ferroviario di S. Donato, di prossima dismissione da parte di FS, con pochi interventi, collegando ad anello anche la linea che porta a Budrio potrebbe consentire di avere, con poca spesa, un sistema ferroviario metropolitano al servizio della città e dell'intera area metropolitana? Soluzione praticamente già quasi pronta. Occorre però che qualcuno abbia la consapevolezza e la volontà realizzativa. Altra opportunità è la dismissione delle grandi aree demaniali delle caserme a Bologna.
Servono però una visione ed una volontà politica di come utilizzare queste aree per lo sviluppo e la qualificazione della città. Obiettivo della dismissione non può essere quello di incassare il più possibile ma deve essere quello di utilizzare al meglio queste aree. Le risorse non mancano di certo, basti pensare alle disponibilità di Cassa Depositi e Prestiti. Certo siamo in concorrenza con altre città per ottenere finanziamenti e disponibilità di risorse. E' allora indispensabile avere una visione chiara ed un governo autorevole della città, perché le opportunità da sfruttare Bologna, pur con i limiti attuali, le ha ed è in grado di farlo.

QUARTO INCONTRO, 13 NOVEMBRE 2013

Prof. **Franco Mosconi,** Professore associato di *Economia Industriale* all'Università di Parma

"**Potrà Bologna restare tra le capitali della manifattura italiana ed europea? Alcune riflessioni"**

CV del prof. Franco Mosconi.

È Professore associato di Economia Industriale all'Università di Parma, ove è titolare della «Cattedra Jean Monnet» e insegna European Industrial Policy al Collegio Europeo di Parma. All'Università di Bologna – dove si è laureato nel 1987 col prof. Fabio Gobbo - insegna Economia dei Media alla Scuola Superiore di Giornalismo «Ilaria Alpi» . Dal 1996 all'ottobre 1998 è stato Consigliere economico del Presidente del Consiglio dei ministri, Prof. Romano Prodi; dal 1999 al 2001 è stato Funzionario della Commissione europea, Bruxelles, presso il Gabinetto del Presidente. Dal 1997 a oggi ha scritto oltre 250 editoriali su quotidiani e periodici, sia nazionali che locali. Il suo ultimo libro è La metamorfosi del Modello emiliano. L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano (Il Mulino, 2012).

(e mail: Franco.mosconi@unipr.it)

Tre i filoni di riflessione proposti dal relatore:
- un'analisi dello straordinario binomio manifattura – export, "che ha salvato il Paese dalla tragedia greca",
- il paese europeo primo della classe in questo binomio è la Germania; è questo anche per noi il modello verso il quale tendere?
- le imprese, specie le PMI, per quanto capaci siano non possono fare da sole; serve una nuova stagione di politica industriale.

Circa il primo punto **(binomio manifattura – export)** va detto che l'economia di Bologna è stata molto studiata ed abbiamo a disposizione molti dati e molte analisi. Prima della crisi del 2007-2008 la manifattura della provincia di Bologna dava origine al 25% del Valore Aggiunto complessivo, che con un ulteriore 5/6% dell'industria delle costruzioni portava complessivamente il Valore Aggiunto industriale al 30/31% dell'intera economia. Oggi, dopo 5 anni di crisi il Valore Aggiunto dell'industria manifatturiera ha perso 5 punti percentuali ed è sceso attorno al 20,7%, mente quello delle costruzioni è attorno al 4,6%, per un totale per l'industria attorno al 25%. Si tratta

di valori tuttora superiori rispetto al dato medio nazionale, ma certamente inferiori a quelli rilevati per province emiliane come Modena e Reggio Emilia. I servizi sono invece passati dal 68% prima della crisi al 73% del Valore Aggiunto oggi.
Il cosiddetto modello emiliano ha dunque subito una metamorfosi? Quali imprese producono oggi? In questa situazione di autentica selezione darwiniana chi tra le imprese riesce a sopravvivere e come fa? Negli anni recenti nei quali il pensiero unico guardava alla finanza come motore dell'economia e dello sviluppo i distretti industriali sono stati considerati quasi come dei relitti del passato. In realtà i distretti industriali sono tutt'altro che finiti; oggi in Emilia-Romagna contiamo 20 distretti. Bologna ne ha uno solo, ma importante: produzione di macchine per l'imballaggio, che esporta 2,2 mld di euro l'anno. Dimensioni maggiori ha unicamente il distretto della ceramica di Sassuolo, che esporta piastrelle per 4 mld annui. Terzo per importanza è il distretto di Carpi, che esporta per 650 mln annui. Complessivamente i 20 distretti industriali emiliano-romagnoli esportano ogni anno oltre 10 mld di beni. In Emilia-Romagna vi sono poi imprese e produzioni innovative e ad elevato contenuto di tecnologia che non sono localizzate all'interno dei distretti industriali: il polo biomedicale di Mirandola, composto anche di grandi imprese multinazionali, è un esempio; il polo dell'information technology distribuito tra Bologna e Modena, che vale 450 mln annui di export, è un altro esempio. L'industria manifatturiera pertanto non è affatto andata perduta: le medie imprese (quelle con fatturato compreso tra i 50 ed i 200 mln di euro annui e fino a 500 addetti) autonome di tipo industriale ed in grado di dotarsi di un brand in Italia sono 3.666; di queste 523 sono in Emilia-Romagna, una trentina in più rispetto all'anno precedente. Queste imprese sono localizzate sul territorio nazionale secondo una distribuzione che segue due traiettorie: la prima lungo tutto il versante sud dell'arco alpino e la seconda lungo l'asse della via Emilia nel tratto compreso tra Reggio Emilia e Bologna. Ulteriore terzo carattere della metamorfosi del sistema industriale è la perdita di numerose grandi e grandissime imprese. Cos'è avvenuto sulla via Emilia? L'Italia ha pochissime multinazionali, considerando tali imprese con un fatturato annuo superiore a 3 mld di euro. Se escludiamo le grandi utilities come Hera e consideriamo le imprese

manifatturiere private, nella nostra regione registriamo la presenza unicamente di Barilla e Parmalat, alle quali si aggiunge Luxottica nel nord-est. Bologna non registra la presenza di questo tipo d'impresa anche se registra la presenza di un buon gruppo d'imprese dalle dimensioni medio-grandi (fatturato compreso tra 300 mln e 3 mld di euro annui). In estrema sintesi questi sono i tre principali caratteri della metamorfosi vissuta dal nostro sistema industriale.
Quanto all'export è noto che l'Emilia-Romagna è una grande regione esportatrice, essendo al terzo posto tra le Regioni italiane, preceduta solo da Lombardia e Veneto, ma presentando un surplus tra export ed import di importo decisamente superiore. Quanto alle province, Bologna con 11,2 mld di euro annui è la prima provincia nella regione per export, Modena con 10,4 mld è al secondo posto, Reggio Emilia al terzo con 8,4 mld e Parma al quarto con 5,5 mld. Il 70% dell'export sono prodotti meccanici. Le imprese in questi anni sono riuscite a cambiare i mercati di sbocco: dalla grande prevalenza di export verso i mercati europei fino a qualche anno fa ad un rapporto assai più equilibrato oggi tra mercati UE e mercati extra UE. Oggi infatti dei 48/49 mld di euro di esportazioni dall'Emilia-Romagna, circa 7 mld prendono la via dei paesi asiatici. E' il segno della grande capacità di riposizionamento sui mercati che hanno saputo manifestare le nostre imprese. L'export in questi anni ha rappresentato un elemento di traino e sviluppo, l'unico, della nostra economia, essendo ad esempio cresciuto a Bologna di quasi il 7% da prima della crisi ad oggi.
In secondo luogo **il modello tedesco** può rappresentare per noi un modello da prendere a riferimento? Verso il quale cercare di andare? In fin dei conti anche in Germania 1/3 del Pil è destinato all'esportazione, un rapporto simile a quello dell'Emilia-Romagna. Se i tedeschi sono venuti a fare shopping d'imprese in Emilia-Romagna (ad esempio imprese come Lamborghini e Ducati sono state acquisite dall'Audi tedesca) ci sarà un motivo. A guardare bene sono più le somiglianze che non le differenze tra il sistema produttivo della regione e quello tedesco. Ed a ridurre le differenze potrebbero/dovrebbero intervenire politiche pubbliche. Ad esempio i principali e più forti Lander tedeschi sono 4: il Nord Reno Westfalia, con capitale Dusseldorf e 18 milioni di abitanti e 22% del Pil tedesco pari al 34% di quello italiano; la Baviera, con capitale Monaco e 12,5

milioni di abitanti ed un'economia motore della crescita del Paese; il Baden Wurttenberg, con capitale Stoccarda ed 11 milioni di abitanti, un Land al quale generalmente si considera assomigli l'Emilia-Romagna e la sua economia; infine la Bassa Sassonia, con capitale Hannover ed 8 milioni di abitanti. Il Baden Wurttenberg ha una struttura industriale simile a quella della nostra regione, anche se i numeri sono diversi e le dimensioni medie delle nostre imprese sono inferiori. Se poi si considerano i Lander ma le capitali, c'è da dire che le dimensioni in termini di abitanti, eccettuata Monaco, non sono molto diverse da quella di Bologna per numero di abitanti. Bologna dovrebbe avere l'ambizione di ripensare e quasi reinventare se stessa, come ha saputo fare la città di Boston (il prof. Mosconi rinvia ad un suo articolo "Se facessimo come Boston" pubblicato su Il Corriere di Bologna del 13 aprile 2012). Boston è una città di 600 mila abitanti, simile a Bologna per dimensione, che nel tempo ha saputo dotarsi di una rete di centri scientifici e di ricerca e di strutture di alta formazione del capitale umano eccellenti. L'Emilia-Romagna è una regione policentrica com'è la Germania, con una rete di città di medie dimensioni e Bologna ha tutte le condizioni per ripensare a sé stessa e tornare ad eccellere.

In terzo luogo non si può non rilevare che le performances delle nostre **imprese** in questi anni sfiorano il miracolo. Le imprese industriali, esposte alla concorrenza internazionale, hanno dimostrato di poter e saper competere. La concorrenza ha aguzzato l'ingegno. Le nostre imprese hanno fatto molto considerate singolarmente, ma per diventare mediamente più grandi, esportare di più, innovare di più hanno bisogno di una politica industriale. Da troppo tempo il nostro Paese è privo di una politica industriale ed oggi se ne avverte l'assoluta necessità. Con una politica industriale accorta il nostro Paese, se non tutto certamente la nostra regione, magari assieme a Veneto, Toscana e Marche, può avvicinarsi al modello tedesco. Cosa significa fare politica industriale oggi? Significa aiutare le imprese ad internazionalizzarsi, a fare investimenti in conoscenza, nei quali siamo carenti. In Germania ad esempio hanno creato la rete degli Fraunhofer (60/70 centri collocati all'interno o vicino ai distretti industriali), istituti che si occupano di ricerca applicata in stretta relazione con le imprese. Mentre il Max Plank, grande istituto di ricerca di base

difficilmente potrebbe essere replicato da noi, possiamo anzi dobbiamo replicare questi istituti anche da noi. Poi dobbiamo prendere spunto dall'esperienza tedesca nell'istruzione tecnica superiore, veri e propri centri dei Lander di creazione di competenze tecniche. Si tratta di Università delle Scienze applicate, che interagiscono con le imprese. In Emilia-Romagna se riusciremo a far interagire Università ed imprese potremo ottenere ottimi risultati. Ma qui stanno le nostre difficoltà. Noi non siamo un paese federale, ma un paese con un forte regionalismo. Nei veri paesi federali come la Germania, le competenze su grandi temi quali clima, salute, energia, mobilità, sicurezza, società dell'informazione, ecc. sono attribuite ai governi federali. Da noi su questi temi le Regioni hanno competenze solo parziali e dubbie capacità di gestione. Ma in Emilia-Romagna ci sono tutte le condizioni per farcela e tornare a crescere purchè riusciamo a mettere assieme ed a sistema a rete queste infrastrutture al servizio delle imprese e della nostra società.

L'ing. Tomaso Freddi condivide la gran parte dell'analisi del prof. Mosconi, ma desidera evidenziare alcuni punti di disaccordo. Certo dobbiamo andar fieri dei risultati ottenuti dalle nostre imprese sul fronte dell'export. Da questo punto di vista smettiamola di continuare a parlare troppo di crisi. Circa invece la necessità di una politica industriale, come indicato da Mosconi, esprime grande cautela perché se si tratta di quella conosciuta dalle imprese in passato, allora è meglio soprassedere. Basta con le politiche top down ed i tanti decreti legge in materia economica scritti in modo folle. Certamente le nostre imprese possono competere alla pari anche con la Germania nelle esportazioni. Occorre però distinguere tra prodotti. Possiamo ad esempio competere nella produzione ed esportazione di macchine automatiche, settore nel quale i lotti di produzione sono di piccoli numeri e tutti i prodotti sono diversi l'uno dall'altro. Le nostre PMI a loro volta sono molto flessibili e lo sono anche le maestranze, assai più che in Germania. Se invece per produrre in modo competitivo certi prodotti occorre puntare a grandi lotti in serie e grandi numeri allora le nostre imprese non sono adatte. Ad esempio nel settore dei motocicli, dove per essere competitivi occorre produrre per grandi lotti, entriamo in difficoltà ed il nostro territorio ha perso il distretto

del motociclo. Nella nostra realtà insomma le aziende anche piccole dimostrano che si possono ottenere grandi risultati nelle produzioni per piccoli lotti. Siamo più in difficoltà a far funzionare aziende di maggiori dimensioni, quelle ad esempio con oltre 100 dipendenti. Sembriamo più portati ad avere successi con le PMI. Per quanto riguarda Bologna non si può non rilevare che in questi anni la città si è troppo burocratizzata, ha creato strutture di dimensioni eccessive, se si pensa alle odierne dimensioni ad esempio del gruppo Hera o di Unipol. Rischiamo, perché la nostra storia ci dice che la nostra vocazione è quella della piccola impresa, che poi cresce e diventa media impresa. Piccolo è ancora bello, specie per produzioni in piccoli lotti, mentre per produzioni per grandi lotti non siamo portati.
L'ing. Ettore Bandieri si dichiara d'accordo con Freddi e sviluppa l'analisi delle somiglianze e differenze tra Italia e Germania. A suo avviso ci assomigliamo assai poco, anzi siamo molto diversi. Per cultura, per le nostre indubbie difficoltà a fare sistema, per come da noi sono generalmente concepite le relazioni sindacali, dal momento che da noi troppo spesso il sindacato protegge il fannullone, diversamente dal sindacato tedesco che compartecipando ai risultati aziendali incentiva il lavoratore. Osserva poi che a fronte dei processi di acquisizione di Lamborghini e Ducati da parte di Audi, e meno male che ciò è avvenuto, non ci sono significativi casi di investimenti al contrario. E' vero che le nostre imprese hanno ottenuto grandi e straordinari successi nell'export, ma se guardiamo più in generale ai processi di internazionalizzazione allora osserviamo come siano pochissime le nostre imprese in grado di internazionalizzarsi. E' importante per un'impresa avere un prodotto forte, puntare ad un mercato mondiale, avere una posizione finanziaria netta positiva, quindi un efficiente modello di governance aziendale. Il problema è che il modello capitalistico a gestione familiare dell'impresa ha sì prodotto risultati straordinari ma è rimasto ancor oggi lo stesso dal dopoguerra. Si tratta di un modello di capitalismo familiare che oggi sta mostrando tutte le sue difficoltà a rigenerarsi e riprodursi, mentre andrebbero inserite nella conduzione e gestione dell'impresa managers e competenze manageriali, dal momento che queste non sempre si manifestano nelle nuove generazioni della famiglia proprietaria. Grave è poi la perdita di imprese multinazionali che

hanno lasciato il nostro Paese, perché viene meno una scuola di managment ed oggi molti capaci managers italiani lasciano il nostro Paese per lavorare con successo all'estero.
Secondo l'ing. Adriano Maestri il dibattito è stato particolarmente utile per dare una risposta all'interrogativo circa l'adeguatezza o la necessità di trasformazioni del nostro sistema produttivo per fronteggiare le sfide della concorrenza sui mercati. Quando il mercato era solo prevalentemente domestico il punto di forza delle nostre imprese era certamente il forte individualismo imprenditoriale. Oggi le nostre imprese, piccole ed individuali, non sembrano però più in grado di cogliere le opportunità che i mercati offrono. Gli USA oggi hanno un Pil sopra al picco del 2007-2008, anni di inizio della crisi in atto, superiore del 4,5%, la Germania ha un Pil superiore del 2%, mentre Italia Spagna Portogallo Irlanda hanno un Pil inferiore di un intervallo compreso tra il 7 e l'11%. Insomma il Pil mondiale è aumentato significativamente, mentre noi siamo arretrati. Ne consegue che le nostre piccole imprese non sono più adeguate a competere sul grande mercato. Il Pase non ha grandi banche né strutture nazionali efficaci per sostenere l'export delle nostre imprese. Ecco perché non riusciamo a valorizzare le nostre risorse e le nostre indubbie specificità. Si pensi ad esempio al caso dei formaggi: in Italia abbiamo un gran numero di tipi diversi di ottimi formaggi DOP che facciamo però molta fatica a promuovere, mentre i francesi ne hanno solo alcuni che però sanno promuovere molto bene. Il nostro paese ha inventato la pizza, siamo pieni di pizzerie, ma nel mondo le catene di pizzerie sono solo tre: due americane ed una inglese. Sembriamo non essere più in grado di cogliere le tante opportunità che i mercati ci offrono. La domanda allora è: cosa possiamo e dobbiamo fare? Se non riusciamo a darci una risposta convincente la conseguenza inevitabile sarà che noi saremo sempre più costretti a rinchiuderci nel nostro piccolo mercato, eventualmente puntando ai mercati internazionali solo con poche eccellenze.
Il Rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia, prof. Angelo Andrisano, richiama l'attenzione sull'importanza del capitale umano e sulla necessità di formare figure indispensabili per le nostre imprese. Sottolinea inoltre l'importanza di investire di più in ricerca, i cui investimenti vanno defiscalizzati, e in programmi di trasferimento

tecnologico. E' indispensabile puntare ad una razionalizzazione del nostro sistema formativo: sulla via Emilia ad esempio abbiamo ben 7 Facoltà di ingegneria, da integrare tra loro. D'accordo con l'indicazione di replicare anche da noi la rete di strutture di formazione e ricerca realizzata in Germania. Per far questo occorre un progetto e servono provvedimenti a livello nazionale e regionale che lo attuino.
L'avv. Alberto Amati concorda con l'intervento del Rettore ma ritiene che il rapporto tra industria e Università abbia prodotto troppo pochi risultati finora. Sull'internazionalizzazione siamo troppo disorganizzati. La concorrenza internazionale è fortissima ed all'Italia manca una politica industriale. Il nostro sistema manifatturiero è in difficoltà e se si deve pensare a come sarà il nostro Paese tra 10 anni senza un deciso cambio di rotta non si può che essere pessimisti.
Mauro Vignoli richiama l'attenzione sulle responsabilità che hanno le corporazioni/associazioni nell'aver portato il Paese a questa situazione. Gli imprenditori, compresi i piccoli, sono pronti e vogliono collaborare tra loro, mettersi assieme. Trovano però molte difficoltà che non sono imputabili a loro. Bandieri ritiene comunque difficoltoso per la tipica impresa familiare tendere ad aggregarsi con imprese simili.
Il Governatore del Distretto 2072 dr. Giuseppe Castagnoli si complimenta con il relatore, concorda con gran parte delle analisi fatte e riporta l'attenzione dei presenti al caso Bologna. Conviene ancora a Bologna continuare a far parte di un sistema regionale che continua a penalizzarla? Cita ad esempio il caso della Fiera di Bologna, penalizzata dagli altri enti fieristici in regione e dalla politica regionale che non la sostiene e valorizza a sufficienza. La politica regionale del policentrismo ha finito per penalizzare fortemente Bologna, la sua centralità e le sue oggettive potenzialità. Bologna deve rivendicare il suo primato in regione, non solo di tipo economico, Si tratterà poi di capire se sarà davvero in grado di esercitarlo.
Il Presidente dr. Claudio Pasini osservando il declino dell'industria bolognese negli ultimi vent'anni, con l'eccezione delle imprese del settore packaging, ed al venir meno dei capitani d'industria che hanno segnato lo sviluppo dell'industria bolognese, diversamente da quanto avvenuto a Modena e Reggio Emilia dove le dinastie industriali sono rimaste, chiede al relatore quale ritiene sarà nei prossimi anni il futuro

dell'industria bolognese e qual è oggi la vocazione dell'economia di Bologna.
Il prof. Franco Mosconi risponde agli intervenuti, toccando tre temi.
Bologna. In Emilia-Romagna le aziende partecipate da imprese tedesche sono 144, delle quali 72 nella sola Bologna. Complessivamente queste 72 aziende sviluppano 1,7 mld di euro di fatturato (4 mld in regione). Se i tedeschi continuano a venire ad investire a Bologna e nella nostra regione un motivo ci sarà. Questa è la miglior cartina di tornasole che Bologna è ancora una città a forte vocazione manifatturiera, oggi e domani. D'altronde Bologna è anche la prima città della regione, fortemente export-oriented, per ammontare dell'export. Il polo dell'ICT tra Bologna e Modena vale 455 mln di euro. Tuttavia occorre essere consapevoli che la prosperità di oggi non necessariamente implica prosperità anche per domani. La nostra industria manifatturiera sta cambiando. Nelle imprese che funzionano, le fasi a monte e a valle della produzione devono crescere e per questo è indispensabile poter contare su capitale umano qualificato. Attività quali R&D, design, marketing, ecc. rappresentano un costo fisso per l'impresa, quindi se cresce la dimensione i relativi costi possono essere spalmati conseguendo quelle economie di scala che i piccoli non possono ottenere. Bologna ha una buona industria manifatturiera in settori con elevata tecnologia, ha una buona Università, una buona sanità dove si fa anche ricerca medica, è crocevia di reti nazionali di comunicazione. Bologna è in grado di accettare la sfida della crescita, forte di un mix importante tra manifattura, ricerca e sanità. Insomma Bologna può continuare e completare la sua metamorfosi. La programmazione regionale ha fatto errori, ad esempio nella pianificazione delle infrastrutture, ma può ancora rimediare. Dobbiamo modernizzare il cosiddetto sistema paese, in primo luogo definendo ed attuando un piano strategico per l'high tech al 2020, come ha fatto la Germania.
Internazionalizzazione. L'export è e resta il motore della crescita, dal momento che se il Pil mondiale cresce ad esempio del 3% l'export cresce in misura ancora maggiore. E' quindi particolarmente importanti essere protagonisti nell'export. In tutto il mondo le piccole imprese sono l'80/90% di tutte le imprese: per la stragrande maggioranza le imprese sono piccole. E' quindi però importante la

dinamica della crescita, da piccola a media, da media a grande impresa. Da noi i passaggi dinamici da una categoria all'altra sono troppo pochi: le imprese non crescono o crescono poco. Sappiamo cosa sono stati i distretti in passato, ma oggi cosa sono divenuti? La forza dell'industria emiliano-romagnola e bolognese sta nella capacità delle imprese piccole e medie di essere subfornitori di qualità delle imprese leaders, nonché nella capacità di allearsi strategicamente per fra fronte alla crisi. Esempio tipico può essere quello dell'accordo fatto tra la Ferrari e la Dallara Automobili (costruttrice di automobili da competizione) di Varano de' Melegari per sostenere una ventina di imprese loro subfornitrici, una decina a testa, che non possono permettersi di veder venir meno a causa della crisi, aiutandole a reggere alle difficoltà con varie modalità. Questo è un esempio di assunzione di un ruolo di responsabilità da parte della grande impresa, nonchè della borghesia imprenditoriale.

Il capitale umano. Ricorda infine la Relazione 2011 del Governatore Bankitalia Draghi secondo la quale il problema dell'Italia non è tanto l'impresa familiare, quanto l'eccessiva impermeabilità del gruppo di comando di famiglia a manager esterni.

In conclusione ritiene vi siano forti somiglianze tra la nostra struttura produttiva e quella tedesca. L'Italia, nonostante la crisi, resta tra i 10 paesi al mondo con la maggior produzione manifatturiera, occupando tuttora la quinta posizione dopo Usa, Cina, Giappone e Germania. In Europa siamo al secondo posto dopo la Germania. Lo scrittore Claudio Magris, ha analizzato le cause del successo tedesco e in un articolo sul Corriere della sera del 13 febbraio 2011 così scrive: "La forza che fa oggi della Germania un punto di riferimento della politica europea, nei grovigli della crisi finanziaria, ha origini antiche; ha radici in quel capitalismo «renano» decisamente diverso da quello anglosassone e specialmente americano. È una tradizione capitalista che valorizza il risparmio, non abbandona la produzione (anzi la privilegia) per la speculazione, preferisce la Banca alla Borsa, crede nelle regole. Una forza che si manifesta anche nella capacità di fare politica senza indulgere a toni «pop»".

QUINTO INCONTRO, 30 novembre 2013

Dr. **Giampiero Bergami,** Regional manager Unicredit per l'area Centro-Nord Italia

"**Finanza e credito a Bologna: ieri, oggi e domani"**

CV del Dr. GIAMPIERO BERGAMI.

Nato a Bologna nel 1968, è sposato con Alessandra ed ha 4 figli. Dopo la laurea a Bologna in Economia e commercio inizia il suo percorso professionale a Londra presso London Economics LTD; nel 1994 sempre a Londra è in HSBC Capital Markets, quindi in Lehman Brothers quale Executive Director. Nel 1999 è a New York quale Chief Executive Officer di Akros Securities Inc e durante questa esperienza consegue un MBA presso la Johnson Graduate School of Management. Nel 2002 rientra in Italia a Siena in MPS Finance SpA, quindi nel 2006 diviene responsabile del Coverage Area Key Client del Monte dei Paschi. Dal 2007 è nel Gruppo Unicredit, dapprima a Milano quale Global Account Manager dell'Area Large Corporate Centro Nord, quindi a Bologna dove dal 2009 è Direttore del Network Corporate del Centro Nord, dal 2010 Direttore del Network Family&SME dell'Emilia Romagna, quindi dal 2013 è Regional Manager Centro Nord.

(e mail: Giampiero.Bergami@Unicredit.eu)

Bologna e' inserita nel contesto globale dei rapporti tra Intermediari finanziari ed Economia e per riflettere su cosa e' successo e sta succedendo a Bologna e nel nostro Paese e' indispensabile allargare l'analisi a **quanto avvenuto in primo luogo tra il 1998 ed il 2008**.
Questo periodo e' stato caratterizzato da una straordinaria crescita del Pil in tutti i paesi dell'area OCSE. In questo stesso periodo c'è stata una formidabile disponibilità di credito. Ad agosto 1998 fallisce LTCM, un grande hedge fund USA, ossia un fondo di investimento che nell'attuazione della propria strategia non è soggetto ai vincoli tipici dei fondi tradizionali (un "mostro" finanziario: gestiva una ingente somma di denaro derivante dai principali istituti finanziari americani ed europei, e anche dei Fondi Pensione. Aveva capitali per 2,2 miliardi di dollari, ma prestiti dalle banche per un valore di 125 miliardi di dollari, una leva di 55 volte. Con una leva simile, bastava un movimento avverso del 2 % per perdere il 100% del capitale), mandando in crisi il sistema finanziario mondiale. Quindi nel 2000 è esplosa la grande bolla speculativa della cosiddetta new economy, facendo scendere le quotazioni di queste società lentamente ma in

modo inesorabile (la bolla speculativa stravolse tutte le regole classiche di valutazione delle società: non vennero infatti più considerati gli utili prodotti dall'azienda, i beni materiali posseduti, la liquidità o il suo livello di indebitamento, ma il valore veniva stabilito considerando le potenzialità offerte dalla sua presenza o dalla sua attività su Internet). Infine arriva l'11 settembre del 2001con l'attentato alle Torri gemelle a New York. Per far fronte a queste crisi ripetute la politica monetaria della FED, la Banca centrale US, è stata di riduzione dei tassi, quindi di acquistare essa stessa i titoli emessi dal Tesoro Us, al fine di immettere liquidità monetaria sul mercato. Gli intermediari finanziari si sono dunque trovati ad avere un eccesso di offerta di liquidità rispetto alla domanda. Il costo del denaro è dunque calato. Abbiamo assistito ad un grande processo di finanziarizzazione dell'economia ed alla grande diffusione dei derivati [i derivati non sono titoli muniti di un proprio valore intrinseco bensì derivano il loro valore da altri prodotti finanziari ovvero da beni reali alla cui variazione di prezzo sono agganciati (sottostante); in linea astratta, i derivati possono assolvere tanto ad una funzione protettiva (ossia di copertura) da uno specifico rischio di mercato quanto ad una finalità meramente speculativa]. Negli anni l'ammontare dei prodotti finanziari derivati è cresciuto in modo geometrico, tanto che nel mondo ogni giorno si scambia in derivati un ammontare pari al Pil mondiale. Possiamo dire che le banche hanno perso il controllo di questi strumenti: al dicembre 2010 il volume dei derivati - più esattamente, il valore complessivo delle attività sottostanti i derivati - ammontava a circa 670.000 miliardi di dollari e per un confronto, si può considerate che il PIL mondiale ammonta a circa 70.000 miliardi di dollari. Il valore dell'attivo dello stato patrimoniale delle banche e' cresciuto in modo esponenziale. Un caso emblematico e' quello della Francia, paese nel quale la somma dei valori dell'attivo dello stato patrimoniale degli istituti bancari risulta superiore addirittura di 5/6 volte il Pil del Paese. La conseguenza naturale e' quella di un'enorme disponibilità di denaro a basso costo, quindi un'inefficiente allocazione del credito dal momento che le banche sono nella necessità di immettere liquidità nel sistema senza valutare con attenzione la reale solvibilità dei soggetti ai quali il denaro viene prestato.

Il successivo **periodo dal 2008 al 2013** registra in primo luogo la crisi dei sub prime (prestiti che, nel contesto finanziario statunitense, vengono concessi a basso tasso ad un soggetto che non può accedere ai tassi di interesse di mercato, in quanto o ha avuto problemi pregressi nella sua storia di debitore o si tratta di immigrati poveri, magari messicani irregolari; i prestiti *subprime* sono dunque prestiti rischiosi sia per i creditori sia per i debitori), a seguito del progressivo sgonfiarsi della bolla immobiliare Usa e quindi dell'insolvenza di molti possessori di mutui subprime a causa del rialzo dei tassi d'interesse. L'esplosione dei mutui subprime aveva generato il fenomeno della cartolarizzazione (cessione di attività, beni o crediti a terzi, e il rimborso dovrebbe garantire la restituzione del capitale e delle cedole di interessi indicate nell'obbligazione; se il credito diviene inesigibile, chi compra titoli cartolarizzati perde sia gli interessi che il capitale versato), in modo da far girare più velocemente gli assets e lucrare con le commissioni. Finchè l'economia americana cresceva era tutto ok, ma quando l'economia ha iniziato a rallentare e le fasce deboli della popolazione hanno iniziato a perdere il lavoro e non sono più state in grado di rimborsare i mutui subprime chi aveva acquistato le cartolarizzazioni e dunque aveva preso il rischio è rimasto scottato. Nel 2008 la grande banca d'affari Lehman Brothers affronta una perdita senza precedenti per la persistente crisi dei mutui subprime e dichiara fallimento, il più grande nella storia delle bancarotte mondiali, con un debito pari a circa 613 miliardi di dollari. Tutte le banche avevano investito moltissimo in questi prodotti ed entra in grave crisi il modello di business. Insomma quello che accade alle banche questa volta è un problema sul lato dell'attivo dello stato patrimoniale.

Ad agosto 2011, quando non e' ancora risolta la crisi prodotta da Lehman Brothers i mercati finanziari iniziano ad interrogarsi sulla solidità dell'Euro ed in particolare se l'Italia riuscirà ad onorare il suo enorme debito. I mercati finanziari non sono mercati efficienti e si muovono per shock. L'Italia trascina con sé Irlanda, Grecia e Portogallo. I mercati iniziano a comprendere che non esiste un tasso d'interesse che non comporti un rischio e che anche gli stati tecnicamente possono fallire. Scoppia la crisi del debito sovrano che mette in difficoltà il passivo dello stato patrimoniale degli intermediari

finanziari. Le grandi banche reagiscono cercando di rientrare dai prestiti fatti e scoppia il cosiddetto credit crunch, cioè si riduce drasticamente il credito al sistema economico. Meno male che il presidente della BCE Mario Draghi inventa un meccanismo che eroga finanziamenti alle grandi banche europee.
Le conseguenze della crisi del periodo 2008-2011 sono che le banche escono da questo periodo di crisi con i bilanci a pezzi. In Italia, a differenza di US e Regno Unito, lo Stato non ha avuto la necessità di salvare le banche, con l'unica parziale eccezione di Monte dei Paschi di Siena (MPS detiene 300 mld di euro di debito pubblico italiano e lo Stato non avrebbe mai le disponibilità per ricomprarli). E' il credit crunch e le banche oggi prestano molto meno. A partire dal 2009 l'economia italiana collassa e salvo una modesta ripresa nel 2010 dal 2011 entra nuovamente in recessione. Le banche perdono molti soldi nei prestiti erogati, che non vendono restituiti: oggi in Italia i prestiti dubbi sono circa 350 mld di euro su circa 2.800 mld di euro di prestiti erogati. Le responsabilità di questa situazione sono certamente globali ma anche delle singole banche: in circolazione fino a qualche anno fa c'era molta liquidità ed il denaro veniva prestato senza particolare attenzione. Oggi le banche prestano meno denaro, l'economia è entrata in recessione ed imprese e famiglie sono in difficoltà a rimborsare i prestiti, quindi le banche reagiscono restringendo ulteriormente il credito: siamo entrati in un circolo vizioso dal quale è difficile uscire.
Altra questione che complica ulteriormente un quadro difficile è quella della regolamentazione: il regolatore ha un'impostazione più da cultura socialista che da libero mercato. L'esempio di "Patti chiari" (un insieme di regole e di iniziative tese a migliorare la relazione banca-cliente) è assolutamente emblematico della sua inutilità, tant'è che la stessa Lehman Brothers aveva aderito a Patti chiari. Negli anni il sistema regolatorio si inasprisce molto, passando da Basilea II a Basilea III, creando un complesso crogiolo di regole per il sistema bancario con la naturale ma paradossale conseguenza che da un lato si genera avversione al rischio e le banche finiscono per prestare soldi a chi quattrini ne ha già e può dunque offrire garanzie e dall'altro la selettività è molto più accurata che non in passato. Ovviamente tali comportamenti delle banche sono generati anche dal deterioramento

di crediti e sofferenze verso livelli particolarmente significativi a seguito della prolungata contrazione delle attività economiche specie nel nostro Paese. In Questi ultimi tre anni le banche hanno registrato una redditività negativa ed hanno perso molti soldi. Ma un sistema economico non può essere efficiente se le banche non lo sono. E le banche italiane non sono efficienti. La regolamentazione introdotta da Basilea III ha generato un fortissimo disincentivo per le banche nei prossimi anni a prestare denaro allocando rischio a medio/lungo termine a debitori di basso merito creditizio. La conseguenza è che questa regolamentazione sta spingendo le banche a non prestare denaro a medio/lungo termine. Per le banche oggi e nei prossimi anni sarà dunque molto più conveniente acquistare titoli piuttosto che prestare denaro alle imprese.
Le regole di Basilea III applicate alle banche e il loro adeguamento ai requisiti di capitale comporta che in Europa le banche avrebbero bisogno di 1.100 mld di euro di capitale di rischio aggiuntivo, di 1.300 mld di euro di raccolta a breve termine aggiuntiva, di 2.300 mld di euro di raccolta a medio/lungo termine aggiuntiva. Chiaramente una prospettiva del tutto irrealistica.

Lo scenario di domani (in particolare per l'Italia).

Il nostro Paese ha il vincolo dell'appartenenza all'euro, che comporta rigidità della politica monetaria interamente demandata all'Europa e che non contempla la possibilità di svalutazioni, alle quali l'Italia era abituata, ma la competitività si può scaricare unicamente sul recupero di efficienza complessiva del sistema. E' un grande problema per noi. In Germania invece sono stati più bravi e tutti i grandi cambiamenti sono stati preceduti da grandi accordi coi sindacati dei lavoratori.
Cruciale è riuscire ad agganciare pienamente il processo di globalizzazione, puntando sull'internazionalizzazione della nostra economia (che non significa soltanto esportare) e facendo leva sulle competenze tecnologiche.

Bologna

A Bologna gli impieghi sono scesi da 24 mld di euro nel 2008 a 23,8 mld di euro a giugno 2013; in Emilia-Romagna nello stesso periodo gli impieghi sono calati di più, scendendo da 104 mld di euro a 102 mld di euro; ancora maggiore il calo rilevato nel Paese, con gli impieghi che si sono ridotti da 952 mld di euro a 932 mld di euro. La provincia di

Bologna pertanto è calata meno dimostrando maggior capacità di resilienza.
Per quanto riguarda le sofferenze queste sono passate da 615 mln di euro su 24 mld di euro di prestiti nel 2008 a 2,4 mld su 24 mld di prestiti a giugno 2013; nello stesso periodo in Emilia-Romagna le sofferenze sono aumentate da 2,8 mld di euro a 10,5 mld di euro; In Italia da 32 mld di euro a 106 mld di euro di sofferenze.
E' evidente che lo stato di salute delle banche è scarso, anche se le performances di Bologna sono migliori. A Bologna i dati della natalità/mortalità delle imprese rivelano che negli ultimi 5 anni sono state perse circa 1.500 imprese; 11.500 in Emilia-Romagna; oltre 100.000 in Italia. Anche in questo caso la flessione è minore nella nostra provincia.

Quali prospettive per Bologna

Le aspettative del sistema creditizio locale sono di un ulteriore severa selezione nei prossimi anni per almeno tre settori: real estate, costruzioni e commercio (il settore che ha registrato la flessione maggiore di operatori). Quindi una forte razionalizzazione delle filiere della fornitura e subfornitura del settore manifatturiero, con una seconda ondata di chiusure di imprese nei prossimi anni.
Ci si attende inoltre il consolidamento della forte vocazione alla tecnologia, all'innovazione ed all'internazionalizzazione.
Quindi si prevede un buon radicamento territoriale delle banche a vocazione nazionale o internazionale, mentre occorrerà prestare attenzione a debolezza e dimensione insufficiente di alcune banche locali.
Il merito creditizio medio del "sistema Bologna", relativamente a famiglie ed imprese, è buono ma è la Pubblica amministrazione, specie quella cittadina, che vede erodersi la propria credibilità. A tale proposito è davvero incredibile l'indifferenza della pubblica amministrazione circa la sua reputazione, basti pensare ai grandi progetti fermi (Civis) o spariti dalla scena (People mover). Il tema dell'affidabilità della PA è oggi centrale per le banche.
E' quindi molto migliorabile l'efficienza dei processi amministrativi in particolare per il settore immobiliare e delle costruzioni.
Il contesto competitivo di Bologna è mediamente buono rispetto ad altre aree del Paese, ma non rispetto ad altre aree europee. A Bologna

serve più efficienza e flessibilità sul mercato del lavoro per valorizzare attività strategiche come la meccanica o la sanità e la ricerca sanitaria, una PA più efficiente, un sistema giudiziario più rapido, un miglioramento della dotazione infrastrutturale ed un rafforzamento ed affinamento del sistema di education.
Insomma a Bologna serve un cambio di velocità.

Seguono quindi interventi e domande poste al relatore dal dr. Luciano Quadrelli, dalla dr.ssa Marzia Cappuccini e da altri soci.
Il Dr. Giampiero Bergami risponde agli intervenuti affermando che le banche oggi valutano l'affidabilità degli interlocutori. Purtroppo questa città non si è dimostrata in grado di sviluppare e realizzare progetti veri negli ultimi 20 anni, a fronte della necessità di un profondo rinnovamento. La politica è oggi incapace di attrarre la parte eccellente della società e del Paese. E' pur vero che anche il sistema bancario ha perso credibilità, ma occorre considerare che questo sistema di governance delle banche, fino a qualche anno addietro pubbliche, è giovane. L'edilizia è certamente un motore straordinario per l'economia, ma nel settore delle costruzioni il problema è quello della domanda, che oggi non c'è. Oggi le banche non riescono a prestare denaro perché manca la domanda di investimenti da parte dei privati. Né è pensabile che questo nostro Paese sia in grado di stimolare la domanda con soldi pubblici. L'edilizia nei prossimi 2/3 anni non ripartirà perché non c'è domanda e in Emilia-Romagna in questi anni abbiamo perso 28 mila imprese di costruzione. Sono due i motivi di questo calo di domanda di abitazioni: da un lato la ricchezza si sta polarizzando verso pochi ed anziani, dall'altro c'è una parte crescente di popolazione che subisce un calo dei redditi e non riesce più a risparmiare come in passato.

SESTO INCONTRO, 4 DICEMBRE 2013

DR. **Giuseppe Castagnoli**, Governatore Distretto Rotary 2072, giornalista, già Direttore Responsabile de Il Resto del Carlino
"Bologna: passato, presente e futuro possibile"

CV del Dr. Giuseppe Castagnoli
Nato a Firenze, è coniugato con Alessandra, ha due figlie e due nipoti. Dopo la giovinezza trascorsa a Livorno, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Pisa mentre già muoveva i primi passi nel mondo dei giornali al Telegrafo e alla Nazione di Livorno. Al Resto del Carlino di Bologna dal 1973, ha percorso tutti i gradini della carriera giornalistica e nel 1987 è diventato Vicedirettore del Resto del Carlino. Nel 1989 è passato, sempre come Vicedirettore, alla Nazione di Firenze. Nel 1991 è rientrato al Resto del Carlino e nel 1995 è stato nominato Direttore responsabile del giornale, incarico che ha svolto fino al maggio 1998, quando ha assunto la Direzione di E' Tv-Rete 7. Quindi è diventato prima Direttore del Guerin Sportivo, lo storico settimanale sportivo, e successivamente portavoce del Sindaco Guazzaloca e responsabile delle Relazioni esterne per il Comune di Bologna. Ha fatto parte della Giunta nazionale della Federazione della Stampa. Socio del Rotary Club Bologna Nord, di cui è stato Presidente nel 2004-2005, è attualmente il primo Governatore del Distretto 2072.
(e mail: giuseppecastagnoli@virgilio.it)

Il Rotary Club Bologna Nord sta realizzando un interessante ciclo di incontri sul declino di Bologna e le strategie possibili per un suo rilancio. Numerose e stimolanti finora i contributi e le riflessioni dei relatori. La stessa relazione del dr. Vacchi al Rotary Club Valle del Samoggia qualche giorno fa ha affrontato questo tema. Vacchi è titolare di un'impresa, l'IMA, che va particolarmente bene e che fa parte di un gruppo di aziende bolognesi (Ima, GD, Gruppo Marchesini, ecc.) che stanno vivendo un periodo di sviluppo e grandi successi sui mercati internazionali. Il prof. Franco Mosconi ha quindi fatto riferimento alla crescita dell'export delle imprese bolognesi, aumentato del 6%, un dato che nella situazione generale di crisi della nostra economia, rappresenta bene lo stato di buona salute delle imprese bolognesi che esportano e competono sui mercati. I giornalisti Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo hanno appena scritto un libro intitolato "Se muore il Sud" e Filippo Astone ha recentemente scritto "La disfatta del Nord". Ciò che lega le analisi sviluppate nei due

libri non è soltanto un'accusa alla politica, ma un'accusa forte rivolta alle classi dirigenti del Paese, sia nel pubblico che nel privato, al Sud come al Nord. La situazione che sta vivendo il Paese è particolarmente difficile e quando si analizza la situazione di Bologna non possiamo non tenerne conto. Bologna non è né potrebbe essere qualcosa di completamente diverso.
Trasferitosi a Bologna nel 1973, allora la città era ben organizzata, ordinata, con quartieri che funzionavano ed addirittura offrivano i servizi anagrafici di quartiere. Insomma era certamente una città ben guidata ed amministrata. Indubbiamente Bologna allora aveva ottimi amministratori che le hanno consentito di vivere un periodo straordinario, in una condizione quasi unica di stabilità politica dal dopoguerra. Il PCI, partito di gran lunga dominante, aveva necessità di dimostrare e mostrare la buona amministrazione cittadina ed i risultati che produceva. Insomma Bologna allora era una città ben amministrata e con amministratori capaci. Quando e perché si è conclusa questa situazione particolarmente favorevole? Il prof. Paolo Pombeni nella sua relazione ci ha detto che tale situazione si è modificata a metà degli anni '70 quando, con la nascita e l'affermarsi delle Regioni, il partito ha deciso che l'emblema del buon governo doveva diventare la Regione e l'attenzione è stata spostata dal Comune alla Regione Emilia-Romagna. Gli uomini migliori, come Guido Fanti, già sindaco di Bologna, sono stati spostati in Regione, divenendone uno dei pochi presidenti di provenienza bolognese. Cambia dunque la situazione politica e Bologna perde la connotazione di vetrina di buona amministrazione, mentre l'attenzione si sposta sulla Regione. Nel contempo le elezioni amministrative vedono l'affermazione della sinistra comunista in grandi città come Roma e Napoli ed il tema della buona amministrazione caratterizza il dibattito su queste nuove amministrazioni. Guido Fanti viene poi eletto al Parlamento europeo e tra i presidenti della Regione si succedono quasi tutti non bolognesi.
La politica cosiddetta del "policentrismo regionale" per Bologna si è rivelata disastrosa perché non ha affermato il ruolo di leadership regionale della città, come le competeva e le compete, ma l'ha messa in concorrenza con le altre città della regione. Una situazione del tutto anomala e che non ritroviamo in altre regioni: in Liguria, ad esempio, Genova non è messa in concorrenza con le altre città della regione

quali Savona e La Spezia; né Ancona nelle Marche è messa in concorrenza con Ascoli Piceno o Pesaro. La conseguenza di questa scelta è che le politiche regionali hanno finito per distribuire risorse a pioggia ed accrescere spese per aeroporti, enti fieristici ed altre realtà non solo di tipo infrastrutturale, senza investire a sufficienza sul capoluogo di Bologna. E' stata una scelta politica miope, presa da una classe politica che ha guardato più ai propri pur legittimi interessi di bacino elettorale che non a far massa critica sul capoluogo regionale. Quello cui stiamo assistendo oggi è emblematico della situazione di confusione e di debolezza generatasi. L'aeroporto di Bologna infatti ha fatto l'accordo con Ryan Air, aumentando il numero di rotte e passeggeri, mettendo in crisi l'aeroporto di Forlì, fino a farlo fallire. La situazione è analoga e perfino peggiore per l'aeroporto di Rimini. Ricorda che l'aeroporto di Bologna era sempre stato osteggiato dal Comune di Bologna, mentre è stato fortemente voluto dal prof. Ernesto Stagni, presidente della locale Camera di Commercio. La stessa Fiera di Bologna, fortemente voluta e fatta crescere da Fernando Felicori, oggi si trova ad avere padiglioni vecchi, perde pezzi e manifestazioni, rimaste ferme a quelle storiche, non è mai riuscita ad espandersi oltre la tangenziale come originariamente previsto. Sulla vicenda del Motor Show si sapeva da tempo che Alfredo Cazzola stava trattando con Fiera Milano per rilanciare l'iniziativa fuori da Bologna, possibile che nessuno l'abbia incontrato e gli abbia parlato per mantenere la manifestazione a Bologna? Insomma realtà importanti per la città come Aeroporto e Fiera, fortemente volute da uomini di valore della DC, come Stagni e Felicori, che operarono in un fattivo connubio con l'amministrazione cittadina comunista, non sono poi state sufficientemente sostenute da investimenti e politiche regionali di sviluppo, a causa di una politica miope della Regione, che ha preferito dare poco a tutti, che oggi sta provocando disastri.
Il declino di Bologna pertanto non pare riguardare tanto le sue imprese o la sua industria, tuttora competitiva sui mercati e che sta continuando a conquistare primati, bensì un personale politico ed amministrativo, assai poco competente, in continuo ricircolo da un incarico ad un altro. Questo modello ha funzionato e poteva continuare a funzionare finché c'era molto denaro pubblico da distribuire. Oggi non è più così, la situazione è fortemente cambiata.

Basti pensare al cambiamento indotto dall'Alta Velocità sui collegamenti che hanno avvicinato Bologna a Milano, oggi molto attrattiva per le attività e professioni del terziario avanzato, e che ha messo in crisi il sistema ricettivo della città relativamente ai flussi di operatori e visitatori delle manifestazioni fieristiche. Un esempio di cambiamento positivo è stato indubbiamente il caso Hera, un'operazione industriale fortemente voluta dall'Amministrazione Guazzaloca che ha assicurato all'Amministrazione comunale ingenti risorse, ma che ha dovuto vincere resistenze furiose di molti comuni; oggi Hera sta garantendo dividendi importanti agli azionisti pubblici e privati.
Cosa dire del futuro di Bologna? Più che esprimere una visione pessimistica sul futuro della città, la preoccupazione riguarda l'Italia intera. E si tratta di forti timori. Proprio in queste ore sembra che la tregua concessa dalla Commissione europea all'Italia ed al Governo letta in particolare sia venuta meno con le dichiarazioni del Commissario europeo per gli Affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn. Oltretutto con un'intervista concessa a La Repubblica, giornale che sostiene politicamente questo Governo, che configura dunque un vero e proprio attacco al Presidente del Governo Enrico Letta ed al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. A Bologna poi la vicenda Unipol e gli intrecci con Fonsai presenta molti lati oscuri e resta tutta da chiarire. E' indubbio che il futuro di Bologna non è certo avulso da quello del Paese, anche se abbiamo una sorta di salvagente rappresentato da un gruppo di aziende competitive e fortemente orientate all'export, che trainano l'industria e l'economia bolognese. Si tratta di aziende di media e grande dimensione, ad elevata specializzazione, leader nel mondo nel loro settore e nelle loro produzioni. Queste aziende sono una garanzia per l'economia bolognese ed i suoi futuri successi. Quello che però difetta alla città è la competenza e la capacità amministrativa. La città deve recuperare capacità amministrativa. Basti pensare a come è attualmente ridotta la nostra città: sporcizia, graffiti ovunque, microcriminalità diffusa, sciatteria. Qui non deve intervenire solo l'Amministrazione comunale, ma anche il Prefetto ed il Questore. La città è ricca di persone competenti e capaci. La politica allora deve tornare ad essere attrattiva per queste persone se vogliamo tornare ad avere

un’amministrazione competente e capace. Non esistono condizioni di particolare distanza ideologica e culturale tra i due schieramenti politici che si fronteggiano e contendono il governo della città. Vantiamo punti di forza ed eccellenze importanti. Proprio in queste ore Matteo Renzi è in città in un’iniziativa politica. Ebbene l’affermazione di Renzi quale prossimo nuovo leader del PD può rappresentare un cambiamento anche per Bologna. E Bologna ha bisogno di cambiare. Abbiamo urgente bisogno di ricambio della classe dirigente nel partito dominante. Un cambiamento in atto e che si annuncia forte anche nelle nuove idee e nei nuovi progetti che stanno riguardando la città, come ad esempio il progetto della Fabbrica Contadina (FiCo), proposto e portato avanti dall’imprenditore Oscar Farinetti e localmente sostenuto dal preside Andrea Segrè e da tanti altri, sia singoli che istituzioni ed associazioni. Da progetti come questi, se attuati, Bologna può riprendere slancio e ripartire.

SETTIMO INCONTRO, 8 GENNAIO 2014

Prof. **Piero Formica**, *Senior Research Fellow all' INNOVATIONAL VALUE INSTITUTE presso la National University of Ireland,*

"Lo sguardo di Linceo su Bologna 2050"

Cv prof. Piero Formica

Il professor Piero Formica è Fondatore International Entrepreneurship Academy ed è stato fino alla sua pensione al 31 dicembre 2009 Professore di Economia, con particolare attenzione per l'innovazione e l'imprenditorialità al Jönköping International Business School in Svezia. Attualmente è Senior Research Fellow all' INNOVATIONAL VALUE INSTITUTE (un consorzio creato da Intel, National University of Ireland e Boston Consulting Group) presso la National University of Ireland, dove dirige un gruppo di ricerca internazionale sulla sperimentazione e simulazione di high-expectations start-up. E' Guest Professore di Economia della Conoscenza, Innovazione e Imprenditorialità presso l'Università di Tartu, in Estonia, e presso la Facoltà di imprenditorialità, Università di Teheran.

(e mail: piero.formica@gmail.com)

Prima parte: introduzione

Il titolo della relazione, che richiama Linceo, uno degli Argonauti con una vista particolarmente penetrante ed acuta tanto da riuscire a vedere attraverso i muri, prende spunto dall'ultimo libro scritto dal professore: "Stories of innovation for the millennial generation". Una delle parole chiave del libro e della relazione è il concetto di ignoranza intenzionale, cioè quel tipo di ignoranza consapevole che segue la conoscenza. Ignoranza intenzionale, quale conseguenza consapevole di una conoscenza relativa e specifica, ma non certo assoluta e generale. Può chiarire la storiella raccontata dallo scrittore americano David Forrest Wallace in un suo romanzo intitolato Questa è l'acqua : «Ci sono due pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: "Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?" I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa "Che cavolo è l'acqua?"». Sappiamo oggi dove stiamo navigando? Passati dall'era del telefono a quella del chewing gum, sappiamo dove ci troviamo e dove siamo collocati oggi in questa mappa dei salti tecnologici?

C’è una strada, stretta ma comunque c’è, (Atrapos in greco) che collega il mondo che conosciamo all’altra parte del mondo che non conosciamo.
Nell’aprile 1815, ebbe luogo l’eruzione del vulcano Tambora, in Indonesia, una delle più potenti, almeno dalla fine dell’ultima era glaciale; l’emissione di ceneri fu, quantitativamente, circa 100 volte superiore a quella dell’eruzione, pur rilevante, del monte Sant’Elena del 1980, e fu maggiore anche di quella della formidabile eruzione del Krakatoa del 1883. Complessivamente, vennero proiettati in aria circa 150 miliardi di metri cubi di roccia, cenere e altri materiali. L’eruzione, o meglio l’esplosione, creò disastri di proporzioni bibliche, con una stima di 60.000 morti dovuti sia direttamente all’esplosione che alle pesanti carestie che seguirono il disastro anche in America del nord ed in Europa. La polvere restò per molti anni nell’atmosfera diminuendo la quantità di radiazione solare che abitualmente colpisce il suolo della terra. Il pianeta conobbe un’epoca di estati mancate ed inverni freddissimi, che ebbero come conseguenza scarsissimi raccolti e un impoverimento importante di vaste aree del pianeta. Il 1816, l’anno successivo all’eruzione, fu poi ricordato come *l’*anno senza estate*.* Ebbene questo evento così disastroso venne comunicato in ritardo a Londra e sui giornali dell’epoca ebbe scarso risalto nonostante la portata dell’evento e gli effetti che avrebbe provocato sull’intera umanità (Sindrome di Tambora).
Il 6 giugno 371 a.C. si svolse la battaglia di Leuttra tra i tebani, in inferiorità numerica, guidati da Epaminonda e Pelopida, e gli Spartani. L’innovazione tattica dei tebani contro lo schieramento tradizionale degli spartani ebbe la meglio e segnò la fine dell’egemonia di Sparta sulla Grecia e l’inizio di quella tebana. Vennero in tal modo ridefinite le tecniche di guerra e le regole del gioco. Anche in questo caso la notizia di come combattevano i tebani giunse in ritardo ai comandanti spartani che persero disastrosamente la battaglia. Riferite le novità all’economia ed alle imprese dei nostri giorni, oggi Epaminonda e Pelopida si chiamerebbero Apple e Google e gli spartani potrebbero essere Intel o Nokia e Blackbarry (Blackbarry ritenne l’iPhone introdotto sul mercato da Apple nel 2007 niente di più di un giocattolo).

Con il termine di “generazione Y” si fa oggi riferimento alla generazione del millennio, che come le altre generazioni, è stata plasmata da eventi, leader, sviluppi e tendenze del suo tempo. L'aumento delle tecnologie di comunicazione istantanea resa possibile attraverso l'uso di Internet, come e-mail, SMS e IM e i nuovi media utilizzati attraverso siti web come YouTube e siti di social networking come Facebook, MySpace e Twitter possono spiegare come la fama dei Millennials sia orientata allo scambio grazie ad una più facile comunicazione attraverso la tecnologia. Ebbene la generazione Y deve avere la vista acuta di Linceo, gli elementi base dell’imprenditorialità (il viaggiatore Gulliver che insegna al naufrago Crusoe), desiderio e volontà di distinguersi ed uscire dalla massa (l’immagine della pecora nera e dell’alberello che da grande vorrebbe diventare un libro digitale).
Richiama poi l’esempio di due diversi profili: l’individuo schematicamente raffigurato a forma di I ha grande e profonda esperienza specifica ma la visione che ha davanti a sé è unidirezionale e limitata; l’individuo che invece ha la forma di una T aggiunge ad una profonda esperienza anche una visione più ampia ed una pluralità di interessi.
Se i due profili della conoscenza I e T cooperassero e lavorassero assieme la mappa delle conoscenze potrebbe allargarsi ampliando in tal modo l’orizzonte delle certezze. Purtroppo Università ed Accademia dopo Kant e Von Humboldt hanno puntato troppo a percorsi di eccessiva specializzazione, nell’equivalenza che la conoscenza corrisponda sempre più ad un forte livello di specializzazione. Ma nel 1474, 18 anni prima della scoperta dell’America da parte di Cristoforo Colombo, la massima conoscenza geografica era quella riportata nella mappa dal geografo Paolo dal Pozzo Toscanelli. Semplicemente l’America non era sulla mappa.
Con la mappa delle conoscenze si possono fare certo cose mirabili, ma facendo leva sull’ignoranza intenzionale si possono fare cose ancor più straordinarie.
Le persone con profilo T sono le cosiddette persone resilienti, che si collocano nell’orizzonte del dubbio, che lavorano tra incertezza ed immaginazione. Sono persone che non hanno mappe mentali. Come

affermò Mr. Bezos, fondatore di Amazon, dopo l'acquisto del Washington Post.
Chi sono coloro che contrastano l'incontro e la collaborazione tra le figure con profilo I e T? Prendendo spunto dal racconto de Il mago di Oz i personaggi che contrastano l'incontro collaborativo dei profili I e T sono tre: il burocrate spaventapasseri, il monopolista di stagno, l'imprenditore codardo. Quando I e T si incontrano creano nuovi prodotti, tracciano nuove rotte commerciali, come quella della seta o quella delle spezie. Ci sono culture che ci portano a trovare e percorrere sentieri utilizzando le mappe delle conoscenze. Conoscenza ha seguito conoscenza; ma l'ignoranza può seguire alla conoscenza per produrre nuove conoscenze. Oggi non stiamo vivendo una fase di crisi economica, quanto un vero e proprio cambio di paradigma, perché alla fine del tunnel non ci sarà una strada ma un percorso completamente diverso e nuovo da intraprendere. L'Abate Ferdinando Galiani nel 1700 ci ricordava che la conoscenza è il frutto dell'interazione, del confronto ma anche del conflitto. Dal disaccordo e dal conflitto cognitivo, importantissimo, possono nascere nuove importanti conoscenze.

Seconda parte: Bologna

Cosa possiamo aspettarci pensando a Bologna 2050?
Dobbiamo preliminarmente rispondere onestamente ad alcuni interrogativi:

1) Come mai a Boston (US) dove nel 1656 nasce l'Università di Harward, nel 1861 nasce anche, dapprima come istituto professionale, il Massachussets Institute of Technology (MIT) che poi diventerà nel tempo un centro di ricerca ed insegnamento all'avanguardia nel mondo sui temi delle nuove tecnologie? Non bastava Harward? E perché a Bologna l'Istituto Aldini Valeriani non è riuscito analogamente a compiere il salto dell'MIT?
2) Perché a Bologna esiste una sola Università?
3) Quest'anno parte in California Minerva School, per opera di un gruppo di operatori economici ed artisti. Perché nasce in California, terra già piena di qualificatissime Università? La risposta è che nascono nuovi modi di studiare, in modo interdisciplinare. Ogni 6 mesi la School cambierà città,

insegnando a studenti di tutto il mondo con tecnologie culturali. Il tutto ad un costo a studente assai contenuto, circa 10.000$ annui, a fronte di costi che si aggirano sui 50.000$ annui ed oltre per le migliori università americane. Sta avvenendo un fenomeno simile alla nascita dell'Alma Mater nel 1088. Sta nascendo un nuovo modello di Università. Perché allora Bologna non riesce a creare un nuovo Ateneo privato internazionale?

Già Giovanni Papini nel 1910 aveva scritto che le Università dovrebbero essere aperte con laboratori di sperimentazione. Oggi servirebbe aprire laboratori di sperimentazione del business, con lo scopo di dar vita a start up con elevate aspettative di crescita e sviluppo. Dobbiamo compiere un salto culturale che però può essere fatto solo partendo dalle persone.

Bologna deve saper accettare e promuovere l'innovazione. Cita ad esempio la National University of Ireland, Università cattolica con magnifici edifici del 1600; l'Innovational Value Institute, emanazione della stessa Università, è ospitato in una baracca della seconda guerra mondiale, ma completamente cablato e tecnologicamente attrezzato. Non è dunque importante il contenitore, quanto la tecnologia e l'innovazione che lo riempie.

A qualsiasi età si può essere creativi ed innovativi; i momenti critici sono quando si è molto giovani, quindi quando si è superata una certa età. A Bologna c'è troppa gerontocrazia nei posti che contano. Sarebbe utile vedere un abbassamento del "terrore gerontocratico" in questa città e l'uscita di un buon numero di persone in età avanzata da posizioni di gestione del potere.

Bologna è oggi una città troppo influenzata e dominata dal monopolio universitario, dalla dimensione ed economia immobiliare, dalla gerontocrazia che occupa troppe posizioni di potere.

Tre questioni pesano dunque sul futuro di Bologna e debbono essere affrontate e risolte:

- Mancanza di ignoranza intenzionale,
- Non sufficiente comprensione dei valori dell'innovazione,
- Eccessiva gerontocrazia nelle posizioni di comando.

Sono quindi seguiti interventi e domande poste dai soci Guerra, Freddi, Pasini e Vicari, alle quali Formica ha fornito le seguenti argomentate risposte.

Un'Università privata internazionale a Bologna sarebbe importante anche per formare una nuova classe dirigenziale ed imprenditoriale. In passato operai e tecnici hanno dato vita alla nostra attuale imprenditoria. Oggi abbiamo necessità di scienziati e tecnici che da imprenditori generino nuove imprese. Abbiamo anche bisogno di Business Angels, quelle figure di capitalisti che siano disponibili a finanziare, con parte dei loro capitali, nuove idee progettuali innovative. Il tessuto imprenditoriale deve essere ridefinito, anche perché stiamo assistendo ad un catastrofico sbilanciamento nella distribuzione delle ricchezze, sempre più concentrate su pochi.
A Bologna sta emergendo un nuovo ceto imprenditoriale in questi anni, stanno nascendo start up innovative. Anche se queste imprese non hanno voce, perché voce l'hanno gli incumbents, qualcosa però sta muovendosi. Il fatto che qualcosa stia muovendosi induce ad un certo ottimismo per il futuro. Segnala che anche i nostri ragazzi che vanno all'estero per avviare iniziative imprenditoriali, creando imprese con colleghi di altri paesi, generalmente tengono però un piede in Italia e questo è importante.
Bologna ha necessità di un'Università privata, fuori dagli schemi, con docenti e studenti che vengano da tutto il mondo. E' l'organizzazione che deve cambiare perché sul piano dei singoli abbiamo straordinarie eccellenze. Per far nascere una nuova università privata serve o un grande finanziatore oppure un crowdfunding, cioè un processo collaborativo da parte di un gruppo allargato di persone che con proprio denaro sostenga il progetto. Porta ad esempio l'esperienza Padovana di M31 che oggi è arrivata a 17 milioni di fatturato. L'iniziativa era partita nel 2007 ad opera di Ruggero Frezza ed ora ha come soci Giannino Marzotto e Holding Zignago. Ha una sede a Padova e una nella Silicon Valley. Ha sette progetti portati a maturazione.

OTTAVO INCONTRO, 15 GENNAIO 2014

Avv. **Sandro Callegaro,** Presidente Ordine avvocati di Bologna
"Avvocatura bolognese al passo con i tempi e al servizio del cittadino: si può fare"

CV Avv. Sandro Callegaro
Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bologna. E' iscritto all'Albo professionale del Consiglio dell'Ordine di Bologna dove esercita l'attività di avvocato. Docente a contratto presso l'Università di Bologna nell'A.A. 2002/2003, dal 2005 è componente Consiglio Direttivo della Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali dell'Università di Bologna. Docente a contratto presso l'Università di Parma dall'A.A. 2002/2003 all'A.A. 2008/2009.Segretario del Sindacato degli Avvocati di Bologna dal 1990 al 1995, dal 1996 è componente il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna, dove ha ricoperto la carica di Segretario dal 2002 al 2006.Dal 2012 è Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna. (e mail: sandrocallegaro@avvocatocallegaro.it)

"Ringrazio il presidente dr. C. Pasini per l'invito ed il collega avv. D. Vicari per avermi dato l'occasione di riflettere su un tema così importante soprattutto nell'attualità in cui la crisi morde senza risparmiare nessuno. E' un grande piacere essere qui con voi e nell'occasione vi faccio omaggio di una nostra pubblicazione sulla storia della nostra avvocatura locale, a 140 anni dalla sua fondazione. Desidero poi ricordare la figura del prof. Redenti, cattedratico e presidente dell'Ordine negli anni '50, che ha dato vita al Consiglio facendolo funzionare moro bene.
Soffermerò la mia attenzione sulla legalità e la giustizia nel nostro Paese e in particolare in questa città.

Premessa

La mia ottica d'osservazione è quella di un componente di un Ordine professionale a contatto da tempo con altri enti pubblici. Si può affermare che le realtà pubbliche locali sono affette dallo stesso male che affligge quelle nazionali: una esasperata quanto inutile burocrazia e una grigia oligarchia o peggio ancora un grigio clientelismo che svilisce il merito e demotiva i capaci e i volenterosi. Questa burocrazia nasce essenzialmente da un atteggiamento di sfiducia dello Stato e dei

suoi funzionari nei confronti dei cittadini; dal pregiudizio che impera, ovvero: il cittadino se può frega lo Stato; dal fatto che è lo Stato stesso che non si fida dei suoi funzionari per cui li riempie di moduli e statistiche che nessuno legge.
Ovviamente il cittadino ricambia la disistima nei confronti dello Stato e dell'impiegato pubblico. Se chiediamo alla gente cosa pensa della Giustizia (vedasi le numerose indagini di questo tipo riportate sul sito dell'Istat) in genere la risposta è di non fiducia e che non ci si fida. Assistiamo alla proliferazione di "leggi ammazza giustizia" o blocca giustizia, e mentre questa si blocca si fanno progetti per un Tribunale tecnologicamente avanzato (senza finanziamenti, senza personale, senza formazione, senza strategie). I cittadini sono disorientati al massimo. Se un avvocato illustra ad un cliente, come dovuto, un certo percorso o una certa giurisprudenza, a metà strada si troverà a dover illustrare poi strade e giurisprudenze diverse. In generale potremmo affermare che se un cittadino ha senso di responsabilità sul lavoro, non sempre c'è convinzione o senso di responsabilità nei confronti dello Stato.
Fatte queste premesse generali affronterò il tema guardandolo dal punto di vista dell'avvocato e sviluppandolo per persone che con la giustizia hanno poco a che fare e che non vorrebbero proprio averci nulla a che fare. Svilupperò pertanto l'argomento in tre parti: geografico, socio-economico e propositivo (strategie, progetti, suggerimenti).

L'aspetto geografico

Alcune domande: La legge è uguale per tutti? La legge si applica in maniera davvero uguale per tutti? La giustizia è gestita in modo uguale per tutti? Le risposte possono essere semplici o complesse, ma un dato è certo: l'Italia da nord a sud è lunga 1.200 km, che sono attraversati da storia, cultura, esperienze molto diverse, che i 153 anni trascorsi dall'Unità d'Italia non sono riusciti a omogeneizzare. Forse tutto sommato tali diversità sono una ricchezza per il nostro Paese ed il nostro popolo. Tale diversità geografica si riproduce anche nell'ambito della giustizia, ma in questo caso il giudizio non può certo essere positivo, anzi è un giudizio preoccupato e sotto l'aspetto economico destabilizzante. La legge e l'applicazione della legge non è affatto uguale per tutti. Lo stesso identico fatto malavitoso commesso a

Torino o a Napoli può essere trattato in modo diverso: nell'un caso la legge si applica ed il processo si celebra, mentre nell'altro caso, in virtù dell'obbligatorietà dell'azione penale (ironia del termine) il processo non si celebrerà o addirittura il P.M. non indagherà neppure sulla base di un "criterio di priorità" dei reati da perseguire che nel nostro ordinamento (unico in Europa) consente alle diverse Procure di scegliere quale criterio darsi per decidere la priorità dei reati da perseguire, sulla base della constatazione, della sola presunzione o della consapevolezza di non essere in grado di trattare tutti i fatti criminali commessi. E' chiaro che un sistema di tale fatta, oltre a tutto il resto, non incentiva certo l'ingresso in Italia di imprese straniere, semmai incentiva la fuga all'estero delle nostre imprese. Ci sarebbe poi da riflettere sui tempi della giustizia (istruttorie – decreti ingiuntivi, esecuzioni mobiliari e immobiliari, procedure concorsuali, fallimenti e concordati, ecc.) che seguono anch'esse un andamento non uniforme lungo l'asse nord-sud ma anche est-ovest. Sui tempi della giustizia siamo comunque veri campioni nel panorama europeo.

L'aspetto socio economico

Tre sono gli argomenti che intendo toccare:

1) <u>L'accesso alla giustizia</u>

La storia degli ultimi 20 anni, a partire dalla riforma del Codice di procedura civile del 1990 ha dimostrato che "di riforma in riforma l'ultima è sempre la penultima", a dimostrazione che l'affannoso e spesso improvvisato legiferare sul processo sia civile che penale da un lato

- Non ha portato una maggiore efficienza del sistema,
- Dall'altro non ha risolto i problemi dell'arretrato o dell'irragionevole durata del processo.

Lo Stato attraverso le continue riforme del processo a scapito dei diritti della difesa e ostacolandone l'accesso, non ha prodotto alcuna risposta alla domanda di giustizia promossa dai cittadini. Se le liti temerarie o defatigatorie si possono reprimere e punire, l'esercizio dell'azione civile non può essere ingiustamente limitato o ostacolato. In buona sostanza l'accesso alla giustizia viene strozzato con un aumento indiscriminato e irrazionale dei costi (si consideri che è di pochi giorni fa l'aumento della marca da bollo da €8,00 a € 27,00!!). A ciò si deve aggiungere il Contributo Unificato che ha sostituito la

vecchia marca da bollo (500/700 lire) che oggi va da una trentina di euro a 5.000,00€ ed oltre. Contributo unificato che poi oltretutto tale non è perché allo stesso ora si devono aggiungere le 27,00€. Altri strozzamenti all'accesso alla giustizia li troviamo poi nei giudizi d'appello ed in quello di cassazione, i quali subiscono un previo esame circa la "ragionevole possibilità di essere accolto". Un concetto non giuridico di difficile comprensione, di grande incertezza e che può sconfinare nell'arbitrarietà.
In realtà non si affrontano mai i veri problemi che affliggono ed atrofizzano la nostra giustizia ed in particolare:
- Un adeguato finanziamento,
- L'aggiornamento dell'ordinamento giudiziario e del reclutamento di nuovi magistrati (attualmente in organico mancano 1.317 magistrati) e modalità di gestione dell'ufficio del giudice. Non è possibile che la giustizia sia amministrata, a dispetto di quanto afferma la Costituzione, da magistrati onorari che ormai oggi sono la maggioranza rispetto a quelli togati,
- Riforma dell'apparato amministrativo, dal momento che è da una decina d'anni che non si assume più personale,
- Responsabilità dei magistrati o quantomeno una responsabilizzazione sui tempi dei giudizi e dei provvedimenti.

2) I tempi della giustizia

I processi attualmente pendenti sono 9.000.000. Nel 2011 sono stati spesi dallo Stato 84 milioni di euro per indennizzi a cittadini a causa di errori ed eccessiva durata dei processi. I tempi del processo rischiano di essere biblici. Senza considerare il costo di tali processi.

3) Il gradimento della giustizia da parte dei cittadini.

Rimando a tale proposito al sito Istat che pubblica i dati (immaginabili) relativi al 2013.

Le proposte

Risolvere una tale mole di problemi richiederebbe un mago o qualcuno che sapesse compiere miracoli. I problemi però quando ci sono vanno affrontati uno alla volta, partendo dal punto in cui si è, facendo con quello che si ha, ed interagendo con quelli con i quali si interloquisce quotidianamente. Alcuni esempi/proposte pratiche:
a) A Bologna tra le varie forze politiche, realtà istituzionali ed economiche si è aperto un tavolo chiamato "Tavolo della giustizia",

attorno al quale siedono oltre agli Ordini professionali, il Comune, la Regione, la Provincia, la Banca d'Italia, le Fondazioni bancarie, il Tribunale, la Corte d'Appello, la Procura, il Giudice di Pace, ecc. L'intento del tavolo è di trovare sinergie per risolvere, a livello locale, le croniche carenze di mezzi e personale degli Uffici giudiziari,
b) Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna ha sostenuto sin dall'inizio e finanziato (e tuttora contribuisce concretamente) il processo civile telematico che ha già consentito di ottimizzare il lavoro degli avvocati, le risorse del personale del Tribunale, destinandolo ad altri e più utili incarichi, abbreviando i tempi per ottenere informazioni e provvedimenti. Ancora tanto c'è da fare, anche per diffondere una migliore cultura dell'informatica, ma siamo certamente sulla buona strada,
c) Negli anni '90 gli avvocati di Bologna hanno inventato ed attuato un percorso virtuoso di collaborazione con i magistrati e nell'interesse dei cittadini: la cosiddetta "Prassi comune" poi divenuto "Osservatorio civile" che di recente è riuscito a convincere anche la magistratura penale, da sempre molto cauta. Tale collaborazione si concretizza con la sottoscrizione di protocolli che impegnano magistratura, avvocatura e cancellerie, ad esempio, regolamentando meglio le udienze, gli sfratti, le esecuzioni, i rapporti con le cancellerie, ecc., colmando in tal modo lacune create da una normativa spesso schizofrenica, stimolando il passaggio dal cartaceo all'informatica, attraverso forzature condivise (corsie preferenziali),
d) Per dare concreta effettività e visibile attuazione alla riforma della legge professionale sullo "Sportello del cittadino" sono stati messi in campo 4.700 avvocati bolognesi, chiedendo al Comune di Bologna di mettere a disposizione uno sportello all'interno dell'URP di Piazza Maggiore, offrendo al cittadino le opportune informazioni per meglio potersi orientare nel mondo della giustizia e degli uffici giudiziari,
e) Dall'inizio del 2012 il Consiglio dell'Ordine ha impostato una rigorosa politica disciplinare, impiegando tutti i mercoledì pomeriggio per la celebrazione dei procedimenti disciplinari, a tutela della funzione e dei cittadini,
f) Al fine di combattere e prevenire possibili clientelismi l'Ordine ha costituito Auxilium, un'associazione partecipata e controllata dal Consiglio, che ha come scopo quello di proporre e formare, mediante

corsi intensivi e di alto livello organizzati con la magistratura, avvocati ausiliari del giudice, ampliando e rendendo più trasparenti gli incarichi giudiziari per le esecuzioni immobiliari, le custodie, le trascrizioni immobiliari, le curatele fallimentari,
g) E' stata sottoscritta una convenzione con la Regione Emilia-Romagna ed il Comune di Bologna per l'accesso diretto all'Anagrafe, con notevole risparmio di tempo ed ottimizzazione del personale dell'amministrazione pubblica. Con queste iniziative e queste proposte abbiamo cercato e tentiamo di fornire il nostro piccolo contributo
anche a Bologna a questa giustizia malandata".

NONO INCONTRO, 22 GENNAIO 2014

Prof. **Francesco Vella**, Ordinario di Diritto commerciale all'Università di Bologna
"Università, città e MOOC: un pericolo o un'opportunità?"

CV del Prof. Francesco Vella
Francesco Vella è ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università di Bologna Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca in diritto commerciale, ha insegnato nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena dove è divenuto professore associato nel 1992 e straordinario nel 1998 . Nel 2001 diviene professore ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, dove attualmente insegna nel corso di laurea magistrale. Nella sua attività di ricerca ha prodotto quattro monografie e numerose pubblicazioni in volumi collettanei e riviste in materia bancaria, finanziaria e societaria. E' membro della redazione delle riviste, "Banca Borsa, Titoli di Credito", "Mercato Concorrenza e Regole", e del sito "la voce.info". E' membro della direzione delle riviste "Banca, impresa e Società", "Giurisprudenza Commerciale" e di "Analisi Giuridica dell'economia" alla cui fondazione ha contribuito. E' socio dell'Associazione "Il Mulino".
Ha ricoperto vari incarichi in numerose società pubbliche e private e dal giugno del 2008 è membro dell'Organismo di vigilanza ex D.lgs. 231/01 di HERA S.p.A; dal febbraio del 2009 è presidente dell'Organismo di vigilanza ex D.lgs. 231/01 di CAMST Soc. coop a r.l.; dall'aprile 2009 è presidente del Collegio Sindacale di Luxottica Group S.p.A.; dall'aprile del 2013 è membro del consiglio di amministrazione di SAI-FONDIARIA dove ricopre l'incarico di presidente del comitato remunerazioni; dal luglio 2013 è membro del consiglio di amministrazione di Unipol Banca S.p.a. (e mail: f.vella@slex.com)

Racconta la sua esperienza personale di docente universitario ricordando che ecentemente ha scritto un manuale di studi giuridici. Ma oggi per uno studente universitario è sufficiente un manuale o serve anche qualcos'altro e di diverso? Può essere utile una piattaforma telematica sulla quale veicolare materiali utili alla formazione ed all'apprendimento degli studenti? Dopo aver fatto una rapida indagine tra gli studenti è emerso che molti di loro a casa rivedono al computer la lezione registrata. Da qui è nata l'idea, verificata tecnicamente col Cineca, di offrire didattica a distanza in modo innovativo. Il mondo sta cambiando ed anche noi dobbiamo

attrezzarci. Vediamo come, non prima di aver delineato la situazione della nostra Università di Bologna. In primo luogo alcuni numeri relativi al 2013:

- **86.014** totale iscritti a Bologna (laurea e post laurea) di cui **6.112** Stranieri, **20.800** nelle sedi della Romagna
- **56,3%** Donne; **43,7 %** uomini
- **5.942** unità di personale: **2.847** docenti **3.095** e tecnici-amministrativi
- **38, 3 %** Donne; **61,7%** Uomini (tra i docenti)
- **65,8%** Donne **34,2 %** Uomini (tra il personale tecnico-amministrativo)
- **631,5** M Euro totale il bilancio di previsione 2013

Il rapporto tra l'Università e la città è stato ampiamente esaminato sia in riferimento all'apporto alla crescita economica e sociale di un territorio che relativamente al ruolo storicamente avuto da un'Università nello sviluppo di una città. E' evidente l'importanza della economia della conoscenza ed il contributo dell'Università, quale fattore di sviluppo, simbolo del "Glocal" (global+local). L'Università genera processi di gemmazione di innovazione nell'economia e nella società ed è fattore di attrazione sul territorio di nuovi talenti. L'università ha quindi un ruolo centrale nelle dinamiche urbane.

Potremmo equiparare l'Università a una fabbrica (vedasi *www.laboratoriourbano.info*), constatando come l'Università è:

Fabbrica della conoscenza,
Fabbrica del capitale umano,
Fabbrica del trasferimento tecnologico
Fabbrica dello sviluppo territoriale, ma anche
Fabbrica della diversità: (The Economist 17/8/201), un antidoto forte contro i rischi delle città monocultura o monoindustria, che quando va in crisi comporta che le città si devono reinventare ed il ruolo dell' università diventa decisivo.

Anche la città è importante per l'Università:

- la città infatti è un campo non solo di applicazione ma anche di formazione di una conoscenza utilizzabile,
- la città è terreno nel quale sperimentare e ricercare una nuova identità dell'Università,

- l'eccellenza accademica accresce la capacità del territorio di confrontarsi con il mondo delle pratiche sociali,
- rappresenta una sorta di piattaforma che consente integrazione fra sfere diverse della società e dell' economia.

Nel caso di Bologna il rapporto tra la città e l'Università è stato ampiamente studiato, anche in un recente studio (R. ORSI, *Gli studenti e la città*, 7/11/2013) al quale si rimanda. Ecco quanto in sintesi emerge:

- I fuorisede oggi sono ben 64.246 (dei quali 38.314 domiciliati)
- I motivi di questi numeri stanno certo nella qualità dell'Università, che resta sempre la prima tra le Università pubbliche in Italia, ma anche nell'attrattività della città: città vivace, con numerose attività creative culturali,
- A fronte di questi numeri e dell'evidente forza di attrazione di Bologna, l'efficienza delle sue strutture invece è invece sempre più evidente,
- Il 50% dei fuorisede vuole rimanere una volta conclusi gli studi universitari,
- Ovviamente l'impatto dell'Università sul mercato abitativo è particolarmente significativo.

E' poi estremamente interessante valutare quanto guadagna (temine corretto dal socio L. Quadrelli con il termine "ricava") una città come Bologna dalla presenza dell'Università. I dati che si riportano fanno riferimento ad un'indagine che ha valutato l'impatto dal 1997 al 2008 e la crescita delle seguenti attività:

- Ristorazione (negozi, supermercati, pasti): domiciliati + 39% , pendolari + 29%
- Attività sportive, eventi culturali: domiciliati +71%, pendolari + 376%
- La valutazione sull'impatto economico locale della presenza e della spesa degli studenti fuori sede: 456 milioni di euro (+70%),
- La presenza dell'Università nel 2013 ha generato 515 milioni di euro di spese, per una spesa giornaliera di 2 milioni di euro
- Quota di valore aggiunto generato dall'Università nel territorio Bolognese: 282 milioni di euro nel 2013
- 3.300 bolognesi hanno lavorato unicamente per soddisfare la domanda di beni e servizi degli studenti fuorisede.

Ovvia la constatazione sull'importanza che l'Università ha per la città e la sua economia.
Vanno poi considerati anche i riflessi di tipo sociale che ha l'Università sul territorio, in particolare per quanto attiene alla presenza ed alla forte integrazione sociale dei fuorisede, sia durante il periodo degli studi che dopo. Interessante a tale proposito uno studio di due noti sociologi [Barbagli, Colombo (*Indagine sociologica sugli studenti dell'università di Bologna*,2008)], dal quale risulta che:

- Gli studenti hanno reti di relazioni ampie (il numero di persone con cui possono parlare di questioni importanti è in media superiore a 4),
- I fuorisede hanno più relazioni importanti a Bologna che nel comune di residenza/provenienza, non sono dunque isolati a Bologna, ma incastonati in reti di relazioni studentesche.
- La condizione di studente fuori sede comporta rotture anche sotto il profilo affettivo, perché in genere trovano un/a partner dopo essersi iscritti, più frequentemente dei residenti. Oltre la metà dei partner dei fuori sede vive a Bologna.

Fatto il quadro di quella che è oggi la situazione della nostra Università ed il suo rapporto fecondo con la città, passiamo all'illustrazione di un progetto: il MOOC (MASSSIVE ONLINE OPEN COURSES). **MOOC** sono dei corsi online aperti pensati per una formazione a distanza che coinvolga un numero elevato di utenti. I partecipanti ai corsi provengono da varie aree geografiche e accedono ai contenuti unicamente via web. L'accesso ai corsi non richiede il pagamento di una tassa di iscrizione per accedere ai materiali del corso e consente di ottenere una certificazione finale. Sono gratuiti e aperti a tutti, con accesso a letture, discussioni, in community, scambi di opinioni, tutoraggi on line , esame finale. Il movimento MOOC, già popolare negli Stati Uniti, si prevede che anche in Europa aprirà l'istruzione a decine di migliaia di studenti e incentiverà le scuole e le università ad adottare metodi di insegnamento più innovativi e flessibili. I MOOC europei forniranno materiali di autoapprendimento di qualità collegando apprendimento informale e insegnamento formale. Si tratta di altra cosa rispetto all'educazione a distanza perché queste piattaforme di corsi on line sono state realizzate dalle grandi Università americane con finanziamenti di società di venture capital

che puntano a un forte guadagno futuro, quando i corsi, ora gratuiti, diverranno a pagamento. Lo Studente può seguire una pluralità di traiettorie. Alcune delle principali piattaforme nate negli Usa sono:

- **COURSERA** , creato nel 2011 dai professori Andrew Ng e Daphne Koller dello Stanford University. Il sito fornisce gratuitamente 370 corsi online tra cui studi umanistici, medicina, biologia, scienze sociali, matematica, business, computer science e altri. Ogni corso include brevi lezioni video su diversi argomenti in maggior parte riguardo discipline umanistiche e scienze sociali.
- **EDX** , creato dal Massachusetts Institute of Technology e dall' Università di Harvard: è un'iniziativa online senza scopo di lucro, offre corsi online e MOOC erogati da MITx, HarvardX, BerkeleyX, UTx e molte altre Università. Gli argomenti includono biologia, business, chimica, informatica, economia, finanza, elettronica, ingegneria, cibo e nutrizione, storia, scienze umane, diritto, letteratura, matematica, medicina, musica, filosofia, fisica, scienza, statistiche. Essi si svolgono grazie all'utilizzo di video-lezioni, quiz, test di valutazione, feedback immediati con l'istituzione, valutazione degli studenti, laboratori online e, al termine delle lezioni a distanza, gli studenti vengono sottoposti ad un esame di verifica, che, se superato, porta al conseguimento di un Certificato di Padronanza. Il traguardo finale di Harvard e del MIT, a cui si sono poi aggiunte l'Università di Berkley e l'Università del Texas, è quello di costruire un giorno non lontano un ambiente che unisca diverse Università da cui erogare e-learning, anche ai meno facoltosi in modo democratico e gratuito, "che migliori, ma non sostituisca l'esperienza del campus" secondo le dichiarazioni di Susan Hockfield Presidente del MIT; secondo obiettivo, ma non per importanza, è quello di intraprendere ed orientare la ricerca sui nuovi metodi di insegnamento e sulla formazione a distanza, studi già in corso indirizzati ai comportamenti degli studenti online e rilevati tramite statistiche demografiche e numero di click degli utenti.
- **UDACITY** computers e robotica creato nel 2011 da Sebastian Thrun, David Stavens, e Mike Sokolsky, è un'organizzazione educativa senza scopo di lucro che offre corsi online aperti (MOOC). Secondo Thrun, l'origine del nome Udacity deriva dal

desiderio dell'azienda di essere "audaci per voi, per lo studente". Ogni corso è costituito da diverse unità che costituiscono lezioni video con sottotitoli e con quiz integrati per aiutare gli studenti a capire i concetti e rafforzare le idee, nonché i compiti di follow-up che promuovono un concetto di "imparare facendo". Nei primi mesi di esistenza di Udacity, l'iscrizione per ciascuna classe veniva chiusa alla prima assegnazione di compiti a casa, e conseguentemente i corsi venivano nuovamente offerti. Dal mese di agosto 2012, tutti i corsi sono diventati ad "iscrizione aperta" ovvero gli studenti possono iscriversi a uno o più corsi in qualsiasi istante dal momento che un corso viene lanciato: naturalmente tutte le lezioni e set di esercizi sono disponibili al momento dell'iscrizione e possono, quindi, essere completati al ritmo preferito dello studente. Al termine di un corso, gli studenti ricevono un certificato di completamento indicante il loro livello di realizzazione, firmato dagli istruttori e senza alcun costo. A partire da 24 agosto 2012, attraverso la partnership con società di test elettronici, gli studenti possono scegliere di sostenere un ulteriore test finale per un costo di 89 dollari: questo per consentire che l'attestato venga riconosciuto anche dai datori di lavoro.

- **UDEMY**.

A favore dei MOOC, un'esperienza rivoluzionaria che in un solo anno in tutto il mondo ha raggiunto sei milioni di persone, vi sono numerose motivazioni, che così potremmo riassumere:

- Raggiungono appunto in tutto il mondo 6 milioni di persone: Asia 19%, Europa Est 22%, America del Sud 15%
- *Ivy Leaugue Opportunity*
- E' molto flessibile: la maggior parte si connette dalle 12 alle 2 di notte,
- Familiarità con la tecnologia
- Un teatro così grande garantisce un'enorme circolazione di idee e nuove modalità di insegnamento
- Diffusione dei social networks: collaborazione tramite le community tra studenti e docenti di tutto il mondo con approcci e metodologie diverse

Prevalentemente i corsi riguardano materie scientifiche, ma "dure". Non mancano tuttavia materie umanistiche come un corso sugli eroi dell'antica Grecia di Gregory Nagy (Harvard) con 27.000 studenti!
Non mancano ovviamente altrettanto controindicazioni ad un abnorme diffusione di questa modalità di insegnamento ed apprendimento, che si possono così sintetizzare:

- Il face–to face è importante, come lo è l'interazione personale. Gli studenti invece con questa modalità non hanno feed back,
- La gratuità può abbassare la qualità dell'offerta formativa,
- I corsi generalmente sono solo in inglese,
- Si fa totale affidamento sulla tecnologia informatica (Manfred Spitzerr *Demenza digitale* , Milano 2013),
- Il 90% non finisce il corso e una percentuale molto alta vede solo poche lezioni ,
- Sebastian Thrun, fondatore Udacity e che tiene un corso in Computer Science Stanford, ha documentato che su 160.000 utenti solo il 25% fa la verifica finale: 25% contro una media del 52% degli studenti residenti nel campus.

Inutile nascondere che il MOOC presenta rischi ed opportunità. Vediamoli nell'ordine.

I pericoli:

- I pericoli della "deterritorializzazione" sono evidenti a fronte degli altrettanto evidenti vantaggi economici e sociali derivanti dai rapporti con il territorio, in precedenza illustrati,
- Il venir meno del valore dello stare insieme tra studenti e stare nell'insieme con i cittadini,
- Si rischia una nuova forma di segregazione: i ricchi nei campus ed i poveri davanti al computer,
- Può configurarsi come una forma di Università "asettica": lontana cioè dal sentire "sociale",
- I problemi delle università telematiche italiane (Comm. Studio Ministeriale 27/10/2013) sono noti ed il giudizio generale sull'esperienza italiana è fortemente negativa.

Le opportunità:

- Le nuove tecnologie possono aiutare la didattica nell'Università come nella scuola (Khan, Amplify ecc.),

- Si sviluppa ed accresce il connettivismo: forma di apprendimento non tradizionale, quindi non incrementale, ma dato dalla capacità di connettere tutte le informazioni che riceviamo: uan forma di insegnamento più creativo e complesso,
- Si prospetta una nuova didattica ad esempio per gli studenti di giurisprudenza (P.G. CHRANG, *Mooc and legal education*, 2013): imparare a pensare e rovesciare il rapporto tra lezione e pratica,
- Le linee programmatiche del Ministero prevedono di bloccare le Università telematiche, ma nel contempo di sviluppare i servizi telematici delle nostre Università. Infine una diffusione dei MOOC trasforma l'università quale forma di diffusione del sapere e centro di educazione permanente; tutti possono accedere ai suoi contenuti; si forma una nuova relazione di scambio con la città; c'è un buon rapporto costi/benefici.

Per innovare occorrono idee, coraggio e lungimiranza, oltre che risorse, ed il prof. Vella dimostra di averne dichiarando che lui intende comunque andare avanti nel progetto MOOC.

All'interessante e partecipato dibattito che è seguito alla relazione hanno preso parte: dr. Claudio Pasini, prof.ssa Elisabetta Zanardi, ing. Tomaso Freddi, avv. Davide Vicari, dr. Luciano Quadrelli, arch. Luca Guerra, prof. Alberto Corlaita.

DECIMO INCONTRO, 29 GENNAIO 2014

Dr. **Celso De Scrilli**, Albergatore, Presidente Best Western Italia, Vicepresidente Confcommercio Ascom Bologna
"Parliamo di turismo a Bologna"

CV del Dr. Celso De Scrilli
Albergatore, proprietario del Best Western City Hotel. Vicepresidente Confcommercio Ascom di Bologna. Vicepresidente Confcommercio Emilia-Romagna. Presidente Federalberghi Bologna. Presidente Best Western Italia. Presidente di Bologan Welcome. Già socio del Club e PHF.
(e mail: bologna@federalberghi.it)

Cosa sta succedendo nel turismo nel nostro Paese ed in particolare a Bologna? Non si può più tanto parlare di una crisi in atto nel turismo, perché una crisi ha una durata definita, cui segue però una ripresa. Durando ormai da troppi anni non possiamo più parlare di crisi ma di un sostanziale cambiamento epocale. Non torneremo più probabilmente agli assetti economici di qualche anno addietro. Dobbiamo pertanto reagire al cambiamento adattandoci al cambiamento avvenuto ed a quello in corso, lavorando in modo diverso rispetto al passato.
A Bologna sono successi e stanno accadendo fatti che possiamo valutare sia positivamente, in alcuni casi, che negativamente in altri. A Bologna dobbiamo constatare che è letteralmente crollato il turismo d'affari, come d'altronde è avvenuto nel resto del Paese. Per Bologna si tratta di una perdita importante di reddito perché storicamente il turismo d'affari ha sempre pesato molto per l'economia della nostra città. Il sistema dell'accoglienza a Bologna è poi entrato in un periodo di forte e diffusa difficoltà a seguito dell'avvenuta apertura, nel capoluogo e dintorni, di numerose strutture alberghiere, che oggi non hanno più mercato. Gli albergatori hanno risposto alle difficoltà riducendo i prezzi, ma hanno sbagliato perché la domanda di turismo d'affari non è sensibile al prezzo. Non avendo conseguito alcun risultato significativo in termini di cambiamento di tendenza, i fatturati degli alberghi sono peggiorati. E' vero che sono aumentate le presenze, indicatore al quale guardano le istituzioni locali ma

insufficiente a comprendere gli andamenti, ma si tratta di turismo culturale e legato al l*eisure*. Si tratta di un turismo importante ma che spende meno rispetto al turismo d'affari. Ciò è avvenuto grazie all'Aeroporto Marconi, che continua a crescere quanto a numero di passeggeri: oggi è il 7° aeroporto in Italia ed il 4° per numero di passeggeri da e per l'estero. E' vero che le presenze specie di stranieri in città sono aumentate, consentendo alle imprese alberghiere cittadine di reggere generalmente bene al periodo difficile, ma quelle che stanno fuori città attraversano una fase di grande difficoltà. Si pensi ai casi Novotel di Villanova di Castenaso che ha chiuso o di un gruppo locale di 5 strutture alberghiere in difficoltà. Insomma anche se sono aumentati i numeri, la politica dei prezzi al ribasso ha ridotto i fatturati.

A Bologna le manifestazioni fieristiche sono calate di numero e di importanza: le aziende hanno oggi altre modalità per relazionarsi e fare business. Bologna oggi è una città ben servita da un'efficiente rete di servizi e gli operatori economici che partecipano a fiere possono andare e venire in giornata senza bisogno di fermarsi a dormire a Bologna. Chi invece si muove per turismo culturale e *leisure* lo fa spendendo meno e cercando offerte a prezzi bassi. La differenza tra clientela business e clientela culturale, oltre alla maggior spesa media giornaliera della prima rispetto alla seconda, è che la clientela d'affari genera reddito soprattutto per gli alberghi, mentre quella culturale genera reddito in primo luogo per il territorio (shopping, musei, ristoranti, ecc.).

E' noto che il turismo è un fenomeno trasversale all'economia: fatta 100 la spesa turistica in una città, 30 va per la struttura alberghiera, 70 per tutto il resto. Questo è il motivo per cui la promozione turistica di un territorio o di una città non può che essere finanziata e realizzata dal pubblico.

A Bologna, nel contesto appena descritto, negli ultimi tempi sta comunque succedendo qualcosa di nuovo. Ad esempio è sorta una nuova società, Bologna Welcome, che sarà operativa dal prossimo 1° febbraio 2014. La società si occuperà di accoglienza, promozione e marketing del territorio. Bologna pur non avendo picchi d'eccellenza turistica come Firenze o Venezia, ha tanti elementi di eccellenza che se messi assieme a sistema possono farne una città bella ed attrattiva per

il turismo internazionale. Il Comune di Bologna si è impegnato a finanziare la nuova società con 1/3 delle entrate dalla tassa di soggiorno. Si tratta certo di una legge di scopo nata male ed in fretta, perché troppo generico può risultare l'utilizzo delle entrate generate da questa tassa. A Bologna fu particolarmente duro lo scontro tra amministrazione ed operatori turistici quando venne introdotta la tassa. Questa ha comunque generato 3,8 mln di euro annui d'entrate che sono impiegate per 1/3 per finanziare iniziative ed eventi più o meno di tipo culturale, 1/3 per le infrastrutture connesse al turismo (ad esempio anche per cancellare le scritte dai muri bolognesi), 1/3 infine per finanziare la promozione turistica. La Camera di Commercio destinerà infine 500 mila euro annui alle attività della nuova società. La differenza rispetto al passato è che questa volta le risorse sembrano esserci, mentre non fu così per Promobologna o Bologna turismo, mai adeguatamente sostenute da risorse finanziarie. La società gestirà anche quello straordinario contenitore che è Palazzo Re Enzo, che da solo genera 1,8 mln di euro di fatturato annuo. Nel tempo la società dovrà puntare ad avere almeno il 20/30% di ricavi derivanti dalla vendita di servizi (es: visite guidate, vendita biglietti, merchandising). E' una grande speranza.

A Bologna dobbiamo comunque attenderci ulteriori sconvolgimenti nel sistema d'offerta ricettiva: tante strutture alberghiere di dimensioni sproporzionate rispetto all'evoluzione della domanda sorte negli ultimi due decenni in zone periferiche ed in assenza di una qualsiasi programmazione fanno e faranno sempre maggior fatica a rimanere aperti. Si pensi alle nuove recenti aperture di grandi strutture: il gruppo Unipol ad esempio sta aprendo un nuovo Hotel in zona Fiera (l'ex Holiday Inn di via della Costituzione), aprirà un altro albergo alla nuova torre di Via Larga, ha rilevato un albergo a San Lazzaro di Savena dietro villa Cicogna. Diceva il vecchio Hilton che per un albergo sono importanti tre cose: Location, Location, Location. Si comprende bene allora perché gli alberghi in centro città stanno reggendo e generalmente andando bene, mentre quelli fuori sono in crescente difficoltà.

Bologna in Europa è generalmente considerata una città con un buon rapporto tra qualità dell'offerta ricettiva e prezzi e su questo dobbiamo puntare per promuovere e vendere la città sui mercati

turistici internazionali. Lo scenario futuro per il turismo bolognese non può che essere caratterizzato da ottimismo: si parte da 1,8 milioni di turisti che annualmente visitano Bologna e non possiamo che aumentare questi numeri.

Il Dibattito

Alla relazione del dr. Celso De Scrilli è seguito un partecipato dibattito, di seguito riportato in sintesi.

Claudio Pasini: Bologna non è mai stata davvero una città fortemente orientata all'accoglienza turistica. In una città turistica ad esempio la cucina dei ristoranti non chiude generalmente alle 22,30. Cosa dovrebbe fare per divenirlo davvero?

Celso De Scrilli: in realtà Bologna ed i bolognesi conoscono molto bene e praticano da sempre la cultura dell'accoglienza. A partire dall'accoglienza degli studenti universitari. Se poi c'è davvero la domanda turistica, l'offerta si adegua velocemente. Se i clienti ci sono il ristoratore si adegua e tiene aperta la cucina. Il vero problema è quello di un'adeguata promozione turistica da sviluppare, utilizzando meglio Internet per raggiungere ovunque il consumatore turistico.

Antonio De Capoa: Bologna è pochissimo conosciuta nel mondo ed è indispensabile farla conoscere. Abbiamo potenzialità straordinarie: 44 musei universitari, il più antico museo navale, il Collegio di Spagna che è il più antico collegio universitario al mondo, ecc. Nonostante ciò Bologna non ha mai voluto vendersi davvero sul piano internazionale. Basti pensare che in aeroporto sono poche le indicazioni in lingua straniera ed in città l'informazione è assai scarsa.

Tomaso Freddi: Perché si possa ottenere qualche risultato significativo non basta destinare risorse pubbliche per promuovere il turismo, ma occorre che i cittadini ci credano davvero e ci investano anch'essi. Raccomanda alla nuova società di puntare più che sui contributi pubblici, sui ricavi dalla vendita di servizi. Meno contributi pubblici e più investimenti privati. Perché la città non ha sostenuto il progetto di Renzo Piano dell'Auditorium della musica?

Giuseppe Castagnoli: Bologna non ha una vera tradizione turistica, ma ha certamente i connotati per diventare città turistica anche se difficilmente può promuoversi da sola sui mercati internazionali. Per farlo e promuoversi efficacemente sui mercati potrebbe creare e porsi

a capo di un circuito tra le principali città d'arte della regione (Bologna, Ferrara e Ravenna). Oppure potrebbe inserirsi quale tappa intermedia tra Firenze e Venezia nel classico tour dei turisti stranieri (Roma, Firenze e Venezia).
Celso De Scrilli (risposte): la vera decisione da prendere è: puntiamo sul prodotto o sulla destinazione? Apt regionale ha promosso tutte le città d'arte dell'Emilia-Romagna come un unico prodotto, quale in realtà non è. La costa invece è un prodotto e come tale può essere promossa. Allora forse è meglio promuovere la destinazione con i suoi connotati. Un prodotto può essere invece la cosiddetta Motor Valley: Ferrari a Modena, Ducati a Bologna, il circuito di Imola, ecc. Relativamente ai centri storici ritiene che si possano promuovere congiuntamente Bologna Ferrara e Ravenna. Condivide poi il tentativo di inserire Bologna nel classico circuito Roma-Firenze-Venezia. Fare marketing turistico è attività complessa che deve essere sviluppata non in modo generico ma sui mercati effettivamente raggiungibili da Bologna. Anche sul mercato interno dobbiamo sviluppare la promozione, non tanto dell'Emilia-Romagna, che non è un marchio chiaramente connotato (come invece sono Toscana, Sicilia, Sardegna e forse Trentino), ma di Bologna quale città d'arte. La Camera di Commercio si è impegnata ad erogare un importante contributo, in continuità col ruolo di sostegno all'economia bolognese e di sviluppo delle infrastrutture che ha sempre caratterizzato l'ente camerale. Si pensi al ruolo avuto dalla Camera nella crescita dell'aeroporto, l'unico in regione che vive di risorse proprie. Ci sono progetti molto interessanti a Bologna: FICO è un bel progetto che ha raccolto finora impegni per 50 mln di euro, un fatto mai successo a Bologna negli ultimi anni. Se il progetto di Auditorium non è andato avanti è perché non ha trovato le risorse. Circa la comunicazione turistica ritiene che questa sia scadente e del tutto insufficiente ed oggi anche l'ufficio stampa del comune non è orientato al turista. Lo stesso sito Internet del Comune (Iperbole) è orientato al cittadino non certo al turista.
Giovanni Bottonelli: I bolognesi sono sempre stati accoglienti ma Bologna era troppo benestante per pensare ad attrarre turismo. Propone di approntare offerte turistiche per poter concentrare la visita di Bologna in 3 giorni, in due giorni, o in un giorno solo.

Alessandro Golova Nevski: il progetto FICO prevede l'arrivo fino a 6 milioni di turisti all'anno. Se vero è un numero che stravolge una città e la sua economia. La città e gli operatori stanno pensando a come attrezzarsi e quali risposte fornire?
Celso De Scrilli (risposta): esprime un po' di scetticismo su questi numeri. I grandi eventi in Italia hanno sempre sovrastimato il numero di arrivi. Lo stesso vale anche per l'Expo 2015. Ma anche se si trattasse di 1 solo milione di turisti aggiuntivi si tratterebbe comunque di un numero imponente per Bologna. La gran parte probabilmente si muoverebbe però in giornata. E' chiaro che la posizione geografica strategica e la fama della sua gastronomia è alla base della scelta di Oscar Farinetti di Bologna per posizionarvi il progetto FICO. La città dovrà attrezzarsi adeguatamente. Insomma Bologna ha davvero ancora molte carte da giocare per attrarre un numero maggiore di turisti sui mercati internazionali.

UNDICESIMO INCONTRO, 12 FEBBRAIO 2014

Dr. **Valentino Di Pisa**, Imprenditore, Vicepresidente Fedagro, Presidente ACMO Bologna

"Il progetto FICO, una grande opportunità per Bologna"

CV di Valentino di Pisa

Nato il 30/08/1957. Coniugato con due figlie. Laurea in Economia e Commercio, Diploma di Maturità Scientifica.

- dal 1980 ad oggi: Presidente della Di Pisa Srl – Import-export di prodtti ortofrutticoli presso il Centro Agroalimentare di Bologna)

- dal 01/2001 ad oggi: Vice Presidente Fedagro Mercati, Federazione che rappresenta i centri Agroalimentari ed i Mercati all'ingrosso più importanti d'Italia. In seno a tale Federazione, Responsabile delle attività progettuali in collaborazione con il MIPAF (Ministero attività politiche agricole e forestali) ed ISMEA

- dal 01/2001 ad oggi: Membro di Giunta in Confcommercio Imprese per l'Italia ASCOM Bologna

- dal 11/2000 ad oggi: Pres. di Fedagroalimentari ACMO Bologna, Associazione di Grossisti del Mercato ortofrutticolo di Bologna

- dal 2008 ad oggi: Vice Presidente Confcommercio Imprese per l'Italia ASCOM Bologna e Presidente della Consulta del Commercio

- dal 2008 ad oggi: Consigliere di Amministrazione di ISCOM BO e ISCOM Group

- dal 2010 ad oggi: Componenete della Commissione Agroalimentare Nazionale di Confcommercio Impresa per l'Italia

- dal 2011 ad oggi: Presidente ISCOM-ER

- dal 2012 ad oggi: Consigliere di Amministrazione CAAB scpa

- dal 02/2013 ad oggi: Componente del Consiglio Generale e Membro dell Giunta nella Camera di Commercio di Bologna

- dal 05/2013 ad oggi: Presidente Fa.Ne.P. (Associazione onlus famiglie Nerologia Pediatrica). (e mail: valentinodipisa@gmail.com)

Davvero interessante ed attuale il tema trattato (Il progetto FICO (Fabbrica Italiana Contadina: una grande opportunità per Bologna) ed accattivante il relatore, se mercoledì 12 febbraio tra soci, ospiti e rotariani in visita c'erano 50 persone ad ascoltare il dr. Valentino Di Pisa. Particolarmente partecipato anche il dibattito che è seguito alla relazione ed esaurienti le risposte date da Di Pisa, ulteriormente rafforzate e dettagliate dal dr. Alessandro Bonfiglioli, direttore del CAAB.

FICO, il primo vero progetto di sviluppo per Bologna da molti anni a questa parte, apre prospettive di sviluppo davvero straordinarie per la città ed il nostro territorio, se i numeri previsti ed illustrati si concretizzeranno. Complimenti dunque agli ideatori del progetto, interamente finanziato da capitali privati, a parte il conferimento di patrimonio immobiliare da parte del Comune di Bologna, auguri di successo all'iniziativa sperando che per Bologna FICO, Philips Morris ed il ventilato possibile arrivo di Gazprom segnino l'inizio di una nuova stagione. Ne abbiamo davvero bisogno.
Di seguito viene riportata una sintesi della relazione del dr. Di Pisa utilizzando una parte delle slides illustrate nel corso della serata. Alla relazione è seguito un partecipato ed interessante dibattito.

Il food Italiano nel mondo (1)

Industria alimentare in Italia (2013):

- 130 mld di € di fatturato (+2,3%)
- 33,5 mld di € di export
- 64mila unità locali
- 435mila addetti

Le eccellenze

- **Vino**
- **Formaggi** e latticini
  - *formaggi grana/parmigiano*
- **Olio** d'oliva
- **Pasta**
- Prodotti a base di carne suina
  - ***prosciutti, speck, culatelli***
  - ***salumi, insaccati***
- I modelli della **ristorazione**

Il food Italiano nel mondo (2)

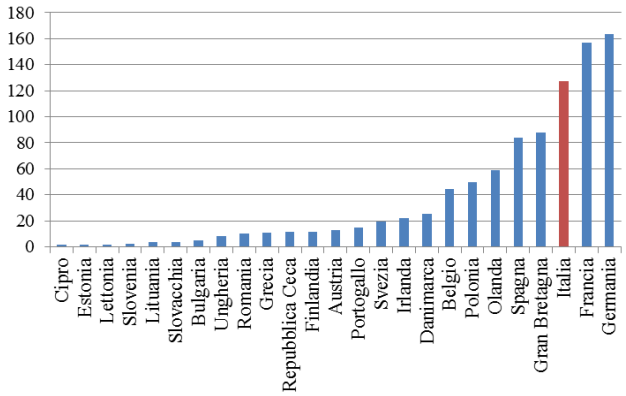
Export dell'industria agroalimentare italiana (2013): **€ 33,5 mld**

- Settore primario: € 6,5 mln
- Industria alimentare: € 27 mln

Le eccellenze nel mondo

- Vini e spumanti: € 4.665 mln (+6,6%)
- Frutta fresca e secca: € 2.873 mln (+4,7%)
- Preparazioni di ortaggi, legumi e frutta: € 2.848 mln (+ 6,1%)
- Pasta :€ 2.067 mln (+6,7%)
- Formaggi e latticini: € 1.975 mln (+3,5%)
- Prodotti della panetteria, della biscotteria e della pasticceria : € 1.441 mln (+8,7%)
- Olio di oliva € 1.202 mln (+2,4%)
- Preparazione e conserve suine € 1.068 mln (+6,9%)

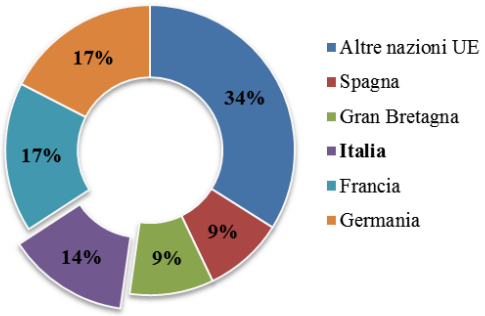
L'industria alimentare italiana nell'UE



Terza in Europa in termini di fatturato (2011)

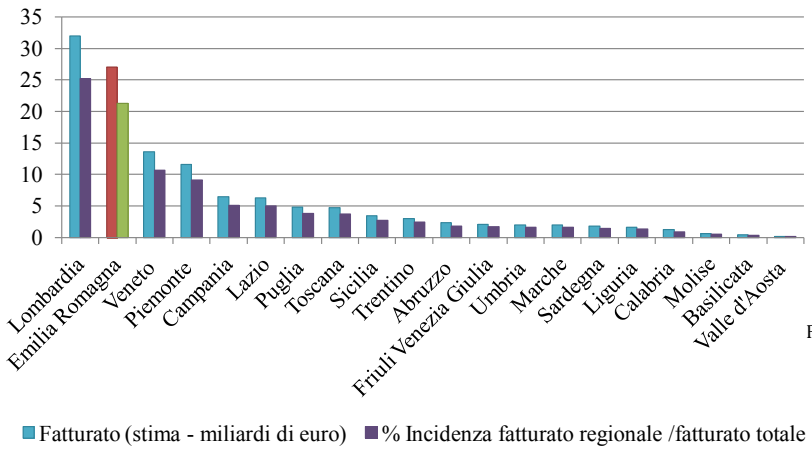
14% del fatturato UE

Fonte: Elaborazione su dati di FoodDrinkEurope National Federations, 2011



L'Emilia-Romagna: il fatturato dell'industria alimentare italiana per Regione

Seconda per fatturato dopo la Lombardia, con un peso del 21% circa sul totale food Italia



Fonte: Elaborazione dati di Federalimentare

Numeri dell'industria alimentare in Emilia-Romagna

Industria agro-alimentare in Emilia Romagna (2012):

- **Fatturato: 27 mld di €**
- Export: 5 mld di € (+ 7,5 % nel 2013)
- **oltre 75.400 unità locali**
- **circa 173.100 addetti**

Industria agro-alimentare in provincia di Bologna (2012):

- **circa 10.780 unità locali**
- **oltre 23.100 addetti**
- Export: 424 mln di €

Le eccellenze in Emilia-Romagna

- **Carne e prodotti a base di carne** (oltre 1.430 imprese)
  - *salumi*
- **Latte e formaggi** (circa 750 imprese)
  - *parmigiano*
- **Ortofrutta** lavorata
- **Pasta e prodotti da forno** (oltre 2.800 imprese)
- **Bevande**
- **Vino**
- **Cereali (grano tenero e orzo)**
- **Frutta fresca (pesche e ciliegie** (28% della produzione regionale, prodotta a Bologna))

Le eccellenze a Bologna

- **Liquori e distillati**
- **Lavorazione patate** (50% della produzione regionale) **e cipolla** (43%)
- **Zucchero**
- **Pasticceria**
- **Caffè**

L'industria agro-alimentare in Emilia-Romagna

Settore dell'industria agro-alimentare	***Numero di imprese attive***	***Numero di addetti***
Settore primario*	68.535	112.432
Industria alimentare e delle bevande	*6.871*	*60.644*
Industria alimentare	6.556	57.844
Industria delle bevande	315	2.800
Totale	**75.406**	**173.076**

Nota*= Dati settore primario 2012. Dati industria 2011.

Prodotti **DOP-IGP** in Emilia-Romagna

PRODOTTI DOP

1. **Aceto balsamico tradizionale di Modena**
2. **Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia**
3. Aglio di Voghiera
4. Brisighella
5. Colline di Romagna
6. Coppa Piacentina
7. Culatello di Zibello
8. Formaggio di Fossa di Sogliano
9. **Grana Padano**
10. Pancetta Piacentina
11. Parmigiano Reggiano
12. **Patata di Bologna**
13. Prosciutto di Modena
14. **Prosciutto di Parma**
15. Provolone Valpadano
16. Salame Piacentino
17. Salamini italiani alla Cacciatora
18. Squaquerone di Romagna

PRODOTTI IGP

1. Aceto Balsamico di Modena
2. Agnello del Centro Italia
3. Amarene Brusche di Modena
4. Asparago verde di Altedo
5. Ciliegia di Vignola
6. Coppa di Parma
7. Coppia Ferrarese
8. Cotechino di Modena
9. Fungo di Borgotaro
10. Marrone di Castel del Rio
11. Melone Mantovano
12. **Mortadella Bologna**
13. Pera dell'Emilia Romagna
14. Pesca e Nettarina di Romagna
15. Riso del Delta del Po
16. Salame Cremona
17. Salame Felino
18. Scalogno di Romagna
19. Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale
20. Zampone Modena

38 denominazioni di origine prodotte in Emilia-Romagna *(visibilità, indotto, legame col turismo, consorzi di tutela, ...) Seconda regione in Italia per numero di DO*

4 ricoprono le prime 4 posizioni per valore del fatturato e performance esportativa

Prodotti **DOP-IGP** sul territorio dell'Emilia-Romagna

Secondo la classifica Qualivita 2012 dell'Italia delle denominazioni (classifica basata su fatturato e performance esportativa delle DOP italiane), le prime quattro posizioni sono ricoperte da prodotti DOP-IGP Emiliano-Romagnoli:

1 – Parmigiano Reggiano DOP

al 1° posto per fatturato al consumo, con 2,29 miliardi (+15%) e al 2° posto per fatturato alla produzione sul territorio nazionale, con 922 milioni (+19%) e export con 435 milioni (+12,4%).

2 – Grana Padano DOP

al 1° posto per fatturato alla produzione sul territorio nazionale 946 milioni (+21%) e per fatturato da export 450 milioni (2,3%) e al 2° posto per fatturato al consumo con 1,49 miliardi.

3 – Aceto Balsamico di Modena IGP

L'anno scorso da new entry al primo posto nella classifica Qualivita. Fatturato dell'export (240 milioni, +23%).

4 - Prosciutto di Parma DOP

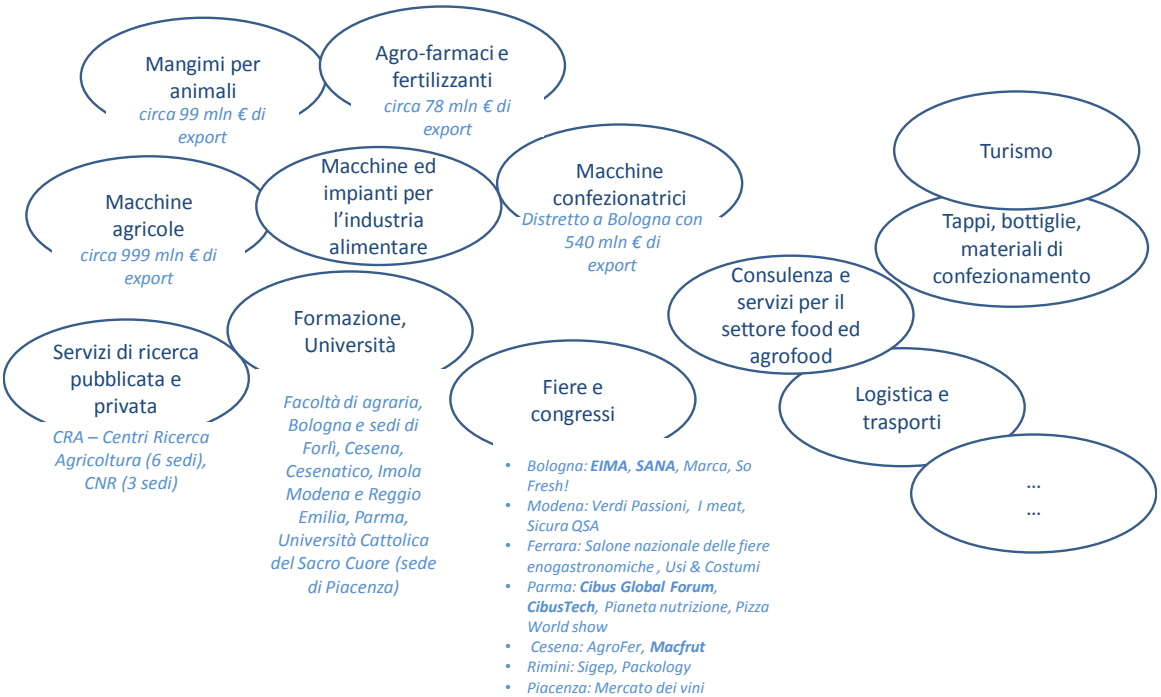
al 4° posto con 693 milioni di euro di fatturato alla produzione nazionale, 2.094 milioni di euro di fatturato al consumo e 299 milioni di euro di fatturato all'export.

Numeri della **ristorazione** in Emilia-Romagna

- **Oltre 30.900 unità locali** di cui
  - Ristoranti e attività di ristorazione mobile: circa 14.960
  - Catering per eventi: circa 30
  - Mense e catering su base contrattuale: circa 600
- **116.260 addetti totali**

- **Circa 3.180 imprese attive in Provincia di Bologna** di cui
  - Ristoranti e attività di ristorazione mobile: oltre 2.990
  - Catering per eventi: circa 25
  - Mense e catering su base contrattuale: circa 160
- **Circa 25.350 addetti totali**

L'**indotto** dell'industria alimentare in Emilia-Romagna



Megatrends
dove sta andando il food: sfide ed opportunità per le aziende del territorio

Somministrazione

- Nuove formule …
- Formule ad alto contenuto di servizio…
- (v. con Sara)

Distribuzione

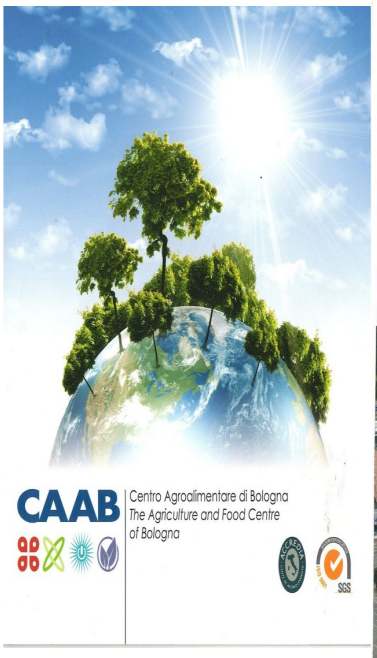
- Il nuovo «negozio di prossimità»
- Formule ad alto contenuto di servizio
- Formule mix distribuzione /somministrazione *(il caso di Eataly et al.)*

Globalizzazione

- Sui prodotti indifferenziati, la produzione si sposta nelle aree più vocate o in prossimità del consumo
- Crescono le «nicchie globali», prodotti di eccellenza che conquistano spazi di mercato nel mondo (vino italiano, pasta italiana, …)

Sostenibilità

- Sempre maggiore attenzione al «buono», «per la salute e per il pianeta»
- Approccio sempre più ampio alla sostenibilità (ambientale, sociale, economica) che diviene fattore chiave per l'immagine e l'affermazione delle aziende, nel *food* più che in altri settori



Numeri • *Figures*

400 Milioni di euro di fatturato annuale | **19** aziende grossiste | **5** cooperative associate che raggruppano 290 produttori ortofrutticoli | **100** aziende agricole che commercializzano direttamente | **2** organizzazioni di produttori (OP) | **1** punto vendita | **2.000** Clienti | **100.000** analisi chimiche effettuate ogni anno nell'ambito del piano di monitoraggio igienico-sanitario | **200** specie di prodotti ortofrutticoli in vendita ogni anno | **64** paesi esteri fornitori di prodotti | **150.000** pagine del sito **www.caab.it** visualizzate ogni anno | **78.000** mq. completamente coperti | **11.000** mq. di uffici e servizi vari | **20.000** mq. di tettoie comuni e magazzini

€400 million turnover per year | **19** wholesaling companies | **5** associated cooperatives grouping 290 fruit and vegetable producers | **100** farms directly selling their products | **2** fruit and vegetable producer organizations (OP) | **1** sales point | **2,000** Clients | **100,000** chemical analyses performed every year as a part of the health monitoring programme | **200** kinds of fruit and vegetable products sold each year | **64** foreign countries supplying products | **150,000** pages of the website **www.caab.it** are viewed each year | **78,000** sq m in completely covered structures | **11,000** sq m offices and services buildings | **20.000** sq m loading/unloading areas and warehouses

L'agenda verde • The green programme

Obiettivo del CAAB è diventare un modello di struttura **totalmente sostenibile e autosufficiente**, all'insegna della lotta agli sprechi: la riduzione degli sprechi di cibo, acqua, energia, rifiuti, mobilità, comunicazione e aumento dell'efficienza e del risparmio.

Energia e sostenibilità
Di recente la struttura si è dotata di un **impianto fotovoltaico** con circa 35.000 pannelli fotovoltaici per un totale di 100.000 metri quadri di superficie, che produrranno 11.300.000 KWh di energia: l'intera struttura è così diventata **energeticamente autosufficiente**.
Inoltre, l'energia in esubero prodotta dall'impianto fotovoltaico rende possibile sia l'acquisto da parte delle infrastrutture dell'area a prezzi significativamente inferiori a quelli di mercato, sia l'attivazione di un sistema di trasporto ecosostenibile delle merci, alimentando la mobilità elettrica all'interno del CAAB stesso e dal CAAB alla città di Bologna.
Infine, sono attualmente in corso studi e analisi sul fronte dell'uso efficiente delle energie e dello *smart management* in collaborazione con Nomisma Energia nell'ambito del progetto *BEXT in the city*, un'iniziativa nata da un'idea di CNA, Confartigianato e Agesi con l'ambizioso obiettivo di delineare le linee strategiche per uno sviluppo "smart" dell'area metropolitana bolognese.
Il CAAB ha inoltre aderito al PAES, il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile promosso dal comune di Bologna.

CAAB's goal is to become a model for **totally sustainable and self-sufficient** structures, in which waste containment is a primary goal: reduction of food, water, energy and residue waste, dynamism, communication and increase of production efficiency and economy.

Energy and sustainability
Recently the building has been provided with a **photovoltaic system** that contains 35,000 solar panels (100,000 sq m of area in all), which will produce 11,300,000 KWh of power: the entire building has become **energetically self-sufficient**.
Moreover, thanks to the excess of the electricity produced it is possible both for the area's infrastructures to buy energy at a price significantly lower than market value and for an eco-friendly transportation system to be activated, which enhances electric mobility within the CAAB and from CAAB to the city of Bologna.
Finally, studies and analyses on an efficient use of energies and on *smart management* are presently being conducted in cooperation with Nomisma Energia in the project *BEXT in the city*, an initiative organized by CAN, Confartigianato and Agesi with the ambitious goal of defining a strategic plan for a "smart" development of the metropolitan area of Bologna.
CAAB has moreover joined the PAES, *Piano di Azione per l'Energia Sostenibile* (Plan of Action for Sustainable Energy) promoted by the town of Bologna.

FICO: L'OBIETTIVO

Un grande patrimonio agroalimentare in Italia, in Emilia – Romagna e a Bologna da valorizzare…

… C'è tutto un mondo che ha voglia d' Italia *(cibo, cultura, turismo)…*

FICO

UNA PRIMA RISPOSTA IMPORTANTE

I protagonisti del progetto:

CAAB

COMUNE DI BOLOGNA

EATALY
alti cibi

TERRITORIO

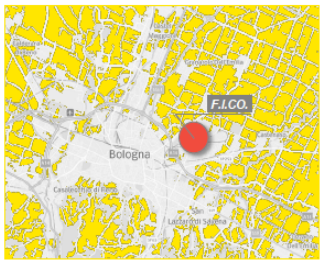
- Istituzioni
- Cooperazione
- Associazioni

L'OPERAZIONE

- **F**abbrica **I**taliana **CO**ntadina si propone di diventare la struttura di riferimento per la divulgazione e la conoscenza dell'agroalimentare italiano, attraverso la ricostruzione delle principali filiere produttive.
- **F.I.CO.** avrà perciò specifiche aree dedicate alla "Coltivazione", "Produzione", "Vendita" e "Ristorazione", sviluppandosi su 80.000 mq, di cui 50.000 destinati a funzioni "core" e 30.000 a funzioni integrate e strutture di supporto.
- L'iniziativa prevede lo spostamento in altre aree di **CAAB** degli operatori del mercato ortofrutticolo, l'effettuazione di lavori di adeguamento del complesso immobiliare nel corso del 2014, e l'apertura nel 2015 in occasione della fine di **EXPO**, evento con il quale si condivide il tema di fondo e che potrebbe determinare un rilevante supporto nella fase di start-up.
- L'obiettivo è quello di attrarre un cospicuo numero di visitatori (italiani ed esteri) grazie alla scelta di Bologna come location, che è strategica sia come posizione geografica sia per la sua tradizione agroalimentare e gastronomica. A questo proposito l'iniziativa è pensata anche come parte integrante della più ampia valorizzazione in atto della tradizione culturale della **città di Bologna** e della **regione Emilia-Romagna**, integrandosi con il sistema museale e culturale locale e divenendo vetrina delle eccellenze del territorio.

LA LOCATION

- **FICO** saràrealizzato attraverso la riqualificazione edilizia e funzionale del CAAB di Bologna (investimento stimato per circa 40 milioni di euro).



Perimetro CAAB

Perimetro FICO

Complesso immobiliare oggetto di intervento

A UniBo – Facoltà di Agraria

B Zona Commerciale

C Svincolo autostrada A14

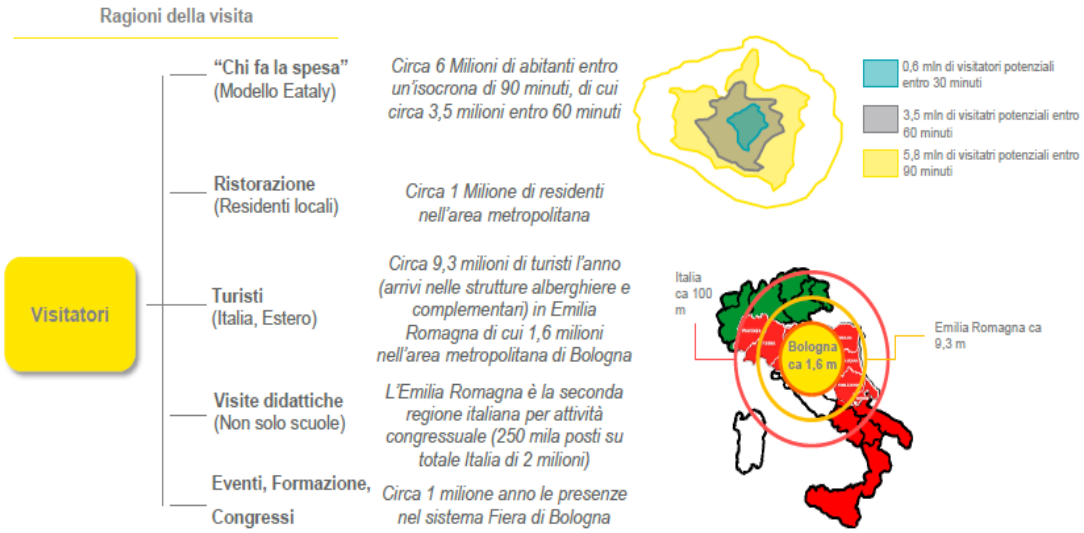
D Scalo ferroviario

E Bologna - centro

IL BACINO D'UTENZA

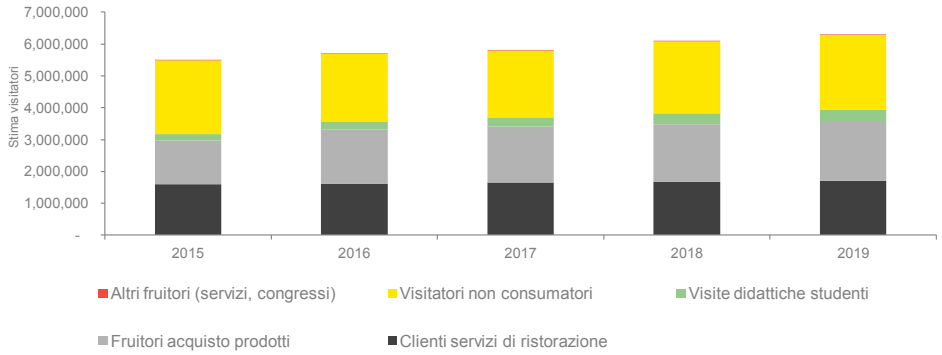
Obiettivo: 6 milioni di visitatori all'anno a regime

(ipotesi conservativa)



I VISITATORI ATTESI

- **L'apertura di FICO, prevista nel 2015, potrà beneficiare della concomitanza con EXPO 2015**
- **Il primo anno è previsto con un traffico di visitatori significativo, proprio in ragione della rilevanza dell'Esposizione Universale e delle sinergie che i due eventi potrebbero attivare, nel rispetto delle specificità e prerogative di ciascuna**
- **CAAB ha sviluppato due distinti scenari: uno "Base" maggiormente conservativo, con particolare riguardo ai volumi di traffico; e uno più "Ottimista" che prevede volumi e ricavi di circa il 30% maggiore rispetto al "Base"**
- **Lo Scenario Base è stato assunto da CAAB quale riferimento per la stima del ritorno dell'investimento ed è illustrato con maggiori dettagli nelle slide a seguire**



ZONA FRUTTA

CAMPI E ORTI	FABBRICHE	VENDITA	RISTORANTI
Frutteto di mele	Laboratorio di frutta conservata in tutti i modi Labotario di succhi di frutta Laboratorio di confettura e marmellate	Bancarelle e murali di frutta fresca Barattoli e vetri con frutta conservata Succhi di frutta Barattoli di confetture e marmellate	Della Frutta e dei frullati
Frutteto di pere			
Frutteto di pesche			
Frutteto di albicocche			
Frutteto di aranci			
Frutteto di mandarini			
Frutteto misto con le altre principali cultivar italiane			

ZONA DEI VEGETALI

CAMPI E ORTI	FABBRICHE	VENDITA	RISTORANTI
Orto rialzato del fogliame Orto rialzato del pomodoro Orto rialzato misto di tutto il resto delle prinicipali cultivar italiane	Laboratorio della quarta gamma Laboratorio del pomodoro conservato e dei ragù Laboratorio della verdura mista conservata	Bancarelle e murali di verdure fresche Barattoli e vetri con verdura conservata e ragù	Delle verdure

ZONA DELL'OLIO DI OLIVA

CAMPI E ORTI	FABBRICHE	VENDITA	RISTORANTI
Piantagione di ulivi delle principali cultivar italiane	Oleificio artigianale a pietra	Olio di oliva e di semi, in bottiglia, in lattina e sfuso	"Dell'Olio" Piatti all'olio extra vergine e friggitoria

ZONA DELLE BEVANDE

CAMPI E ORTI	FABBRICHE	VENDITA	RISTORANTI
Vigna con le principali cultivar	Cantina vinicola, cemento e botti	Vino in bottiglia e sfuso	"Del Vino" "Della Birra"
	Distilleria di Grappa	Grappa e distillati vari	
Campo di orzo e luppolo	Birrificio artigianale	Birra in bottiglia e sfusa	
Grotta con sorgente di acqua	Imbottigliamento bibite	Acque minerali, una per ogni regione italiana e bibite	

ZONA CEREALI

CAMPI E ORTI	FABBRICHE	PRODUZIONE E VENDITA	RISTORANTI
Campo di Grano Tenero Varie Cultivar	Mulino artigianale a pietra per farine e semole	Panetteria artigianale a legna. Vendita pane e succedanei Pastificio artigianale per pasta secca con celle di essicazione. E vendita Pastificio artigianale per pasta fresca a macchina e a mano. E vendita	- Focacceria - Pizzeria - Della Polenta - Della Pasta - Paninoteca - Piandineria
Campo di Grano Duro Varie Cultivar			
Campo di Mais Varie Cultivar			

ZONA DEL RISO

CAMPI E ORTI	FABBRICHE	VENDITA	RISTORANTI
Campo con le principali cultivar del riso	Laboratorio per insacchettamento del riso varie monocultivar	Riso in varie confezioni	Del riso

ZONA ANIMALE

STALLE E ACQUARI	FABBRICA	VENDITA	RISTORAZIONE
Bovini da carne, le principali razze italiane	Laboratorio preparazione carne	Macelleria e Take away carni e uova	Ristorantino della carne
Gallinacei, le principali razze italiane			
Suini, le principali razze italiane	Laboratorio Salumeria e prosciuttificio + 4 cantine di affinamento Parma, S. Daniele, Culatello di Zibello e misto (salami, coppe, pancette etc)	Salumeria e Take away salumi	Ristorantino dei salumi
Ovini da latte, pecore e capre delle principali razze italiane	Laboratorio Formaggi Caprini e pecorini e una cantina di affinamento	Formaggeria e take away formaggi Latteria, Latticini e Yogurt	Ristorantino dei formaggi
Bovini da latte, delle principali razze italiane	Laboratorio Parmigiano Reggiano + affinamento Laboratorio Grana Padano + affinamento Laboratorio Gorgonzola +affinamento Laboratorio Mozzarella, Fiordilatte e Bufala Laboratorio Formaggi vari + affinamento Laboratorio Yogurt		
Acquario del Mediterraneo	Laboratorio Selezionamento e preparazione pesce	Pescheria	Ristorantino del pesce
Acquario dell'Adriatico			
Acquario dei Mitili			

ZONA DEL DOLCE

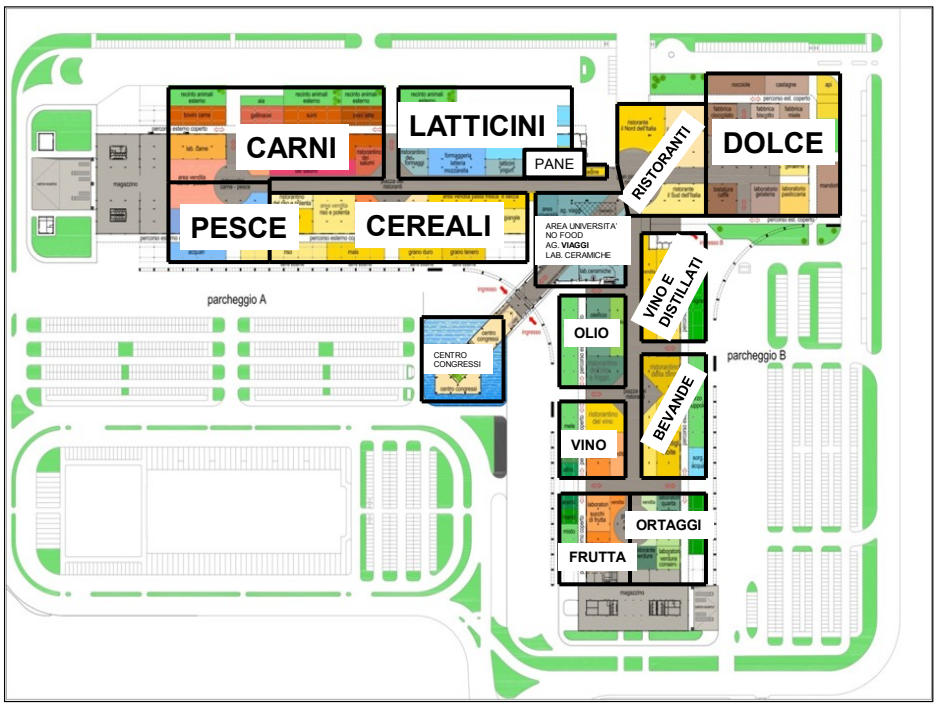
CAMPI E ORTI	FABBRICHE	VENDITA	RISTORANTI
Campo di nocciole	Fabbrica del cioccolato	Cioccolato, torroni e affini	Gran Ristoro del Caffè, Pasticceria e Gelateria
Castagneto	Fabbrica del biscotto	Biscotti e affini	
Arnie delle api	Fabbrica del miele	Miele e affini	
	Pasticceria	Prodotti di pasticceria fresca e conservata	
	Gelateria	Gelati freschi e conservati	
	Officina di tostatura del caffè	Confezionamento caffè	

ZONA DEL NO FOOD E DEI RISTORANTI CENTRALI

	LABORATORI	VENDITA	RISTORANTI
	Zona con computers dove i ragazzi dell'Università di Pollenzo preparano e stampano documenti	Libreria	3 grandi ristoranti a vista "Il Nord dell'Italia" "Il Centro dell'Italia" "Il Sud dell'Italia"
	Laboratorio artigianale delle ceramiche artigianali italiane	Casalinghi "Tavola e cucina" Bellezza e benessere	
	Agenzia viaggi	Scatole "Eatinerari" per viaggiare nelle regioni italiane	

CENTRO CONGRESSI

	LABORATORI	VENDITA	RISTORANTI
	Adiacente alla zona dell'Università di Pollenzo e ai 3 ristoranti centrali un Centro Congressi polifunzionale e separabile da 100 a 500 persone		Caffè, Bar con zona break e guardaroba


LATTICINI
CARNI
PANE
RISTORANTI
DOLCE
PESCE
CEREALI
AREA UNIVERSITA'
NO FOOD
AG. VIAGGI
LAB. CERAMICHE
VINO E DISTILLATI
parcheggio A
OLIO
CENTRO CONGRESSI
parcheggio B
BEVANDE
VINO
ORTAGGI
FRUTTA

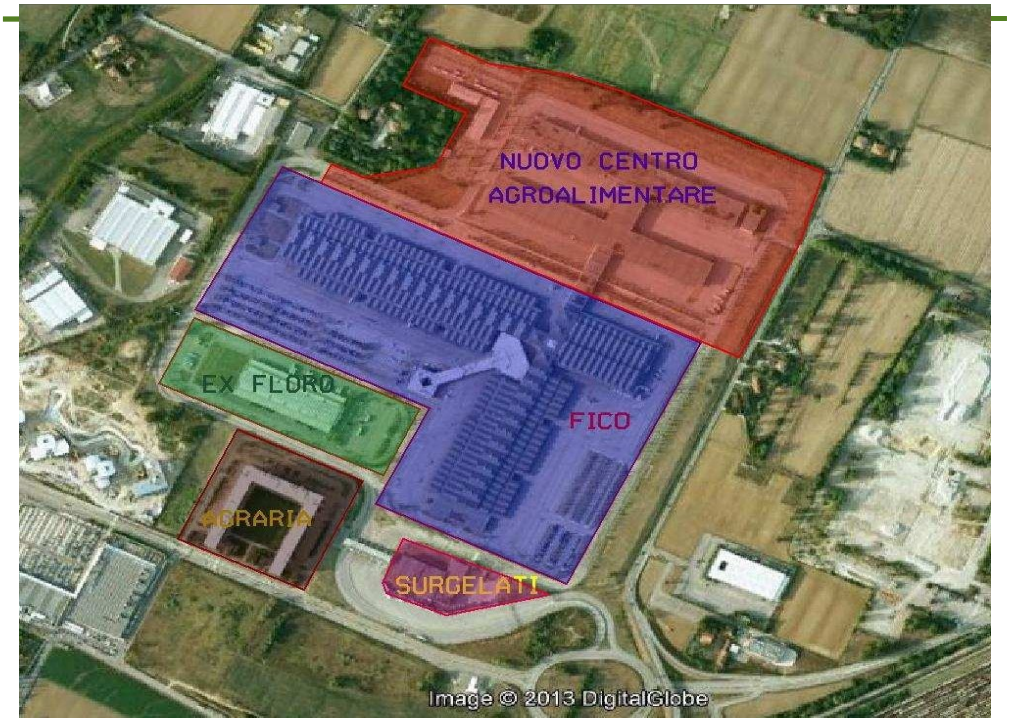
29

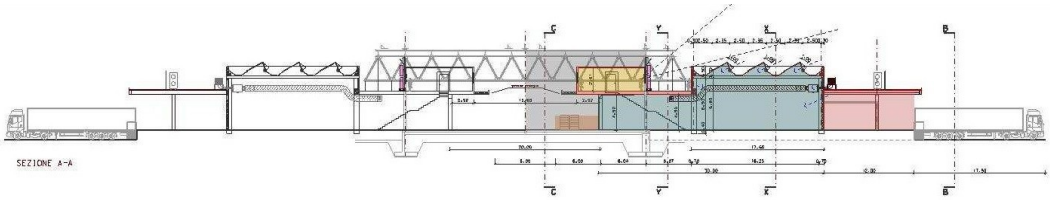
EATALY
WORLD
EATALY
WORLD

EATALY

EATALY
IL PESCE
EATALY

MANGI meglio...
...VIVI meglio.
LA CARNE
LA MACELLERIA


NUOVO CENTRO
AGROALIMENTARE
EX FLORO
FICO
AGRARIA
SURGELATI
Image © 2013 DigitalGlobe



Ogni magazzino della nuova struttura avrà rampe di carico e sarà completamente coibentato.

- Migliore gestione e minori costi della logistica
- Migliore gestione della catena del freddo e della qualità dei prodotti
- Riduzione ed ottimizzazione dei tempi di trasferimento e carico/scarico

DODICESIMO INCONTRO, 29 MAGGIO 2014

Prof. **Filippo Taddei,** Docente alla John Hopkins University e Responsabile Ufficio economico Partito Democratico

CV del Prof. Filippo Taddei

Filippo Taddei è Assistant Professor of Economics alla Johns Hopkins University School of Advanced International Studies (SAIS). Si occupa in particolare di macroeconomia, mercati dei capitali e dell'interazione tra mercato del lavoro e sistema pensionistico. Ha insegnato in precedenza al Collegio Carlo Alberto e alla School of International and Public Affairs di Columbia University. Ha ricevuto il Ph.D in Economics con distinction a Columbia University e la laurea in Economia Politica all'Università di Bologna. E' stato consulente di Right Management - Manpower, FIAT, Banca Mondiale e Citigroup. Collabora come commentatore economico per quotidiani e settimanali.
Sposato con tre figlie, è nato a Bologna, cresciuto in Italia ed è diventato adulto in America. E' nato nel '76 ed è al suo primo incarico politico esecutivo, quale responsabile dell'Ufficio economico del Partito Democratico. (e mail: economia@partitodemocratico.it)

Quello che stiamo vivendo è un periodo davvero straordinario per la nostra economia. Dopo la grande depressione del 1929 stiamo attraversando un periodo di grande recessione, certamente la peggiore dal dopoguerra. In sei anni, dal 2008 ad oggi, abbiamo perso circa 1/10 della nostra produzione e del nostro PIL ed 1,1 milioni di posti di lavoro. Si tratta di una situazione eccezionale ed incredibile nella dimensione dei fenomeni, per la loro entità e repentinità. In sei anni abbiamo assistito ad una trasformazione che abitualmente in passato si verificava in almeno dieci o quindici anni. Sono avvenuti grandi cambiamenti nella nostra economia, ma l'Italia era ed è soggetta ad una malattia cronica. L'Italia infatti era in crisi già da prima della crisi: la nostra economia infatti cresceva meno delle altre

economie europee, anche di quelle meno sviluppate, come quelle di Grecia o Portogallo.
Perché l'economia del nostro Paese, appena siamo entrati nell'euro si è come bloccata? All'indomani dell'entrata nell'euro abbiamo beneficiato del calo degli interessi sul debito e la spesa pubblica per interessi si è drasticamente ridotta da 11 a 4/5 punti di PIL. All'inizio degli anni 2000 abbiamo cioè risparmiato oltre 6 punti di PIL (allora equivalenti a circa 90 miliardi di euro) per pagamento di interessi sul debito pubblico. E' come se lo Stato si fosse trovato all'improvviso, senza aver fatto nulla, la disponibilità di un cospicuo dividendo, staccato ogni anno. E che abbiamo fatto nell'intero arco degli anni 2000 quando il Paese si è trovato a poter disporre di questo dividendo? Di quegli anni non si ricordano purtroppo né grandi riforme né grandi investimenti. È un lungo periodo nel quale dal punto di vista del risanamento dei conti pubblici e del rilancio della nostra economia non è successo praticamente niente. In quegli anni il grande malato nell'Unione Europea non era certo l'Italia, ma la Germania. Oggi il grande malato dell'Europa siamo noi. Cos'è successo e perché è successo?
In primo luogo perché abbiamo sottovalutato l'importanza del lavoro. Da almeno tre punti di vista:

- Fiscale
- Della pubblica amministrazione
- Del mercato del lavoro.

Sono tre aspetti sui quali le politiche e l'azione dell'attuale Governo Renzi si stanno concentrando.
Potremmo dire che la fase di malattia acuta che oggi ci colpisce è un colpo di malasorte che capita ad un paese già in precedenza malato. Il lavoro oggi viene svilito, il fisco è irragionevole con cittadini ed imprese, la nostra pubblica amministrazione è complessivamente inefficiente rispetto a quella di altri paesi europei.
Più in dettaglio:

1) Il fisco italiano è quello più penalizzante in Europa per lavoro ed imprese. La quota di PIL che viene prelevata su lavoro e imprese sotto forma di tassazione di qualsiasi tipo è superiore di 2 punti a quanto avviene in Gran Bretagna e di oltre due punti rispetto a paesi quali Francia o Germania. Si tratta di 30 miliardi di euro in più che il fisco italiano preleva su lavoro e imprese rispetto agli altri paesi europei. E' una sorta di vero e proprio spread fiscale in particolare sul lavoro. Con il DL 66/2014 "Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale" il Governo ha riconosciuto un credito ai titolari di redditi da lavoro dipendente e taluni redditi assimilati, purchè di importo complessivo inferiore a 26.000 euro, pari a 80 euro, cioè circa 1.000 euro annui. Si tratta di circa 10.000 di lavoratori italiani. Obiettivo del provvedimento è di colmare almeno parte di questa distanza che ci separa dall'Europa. La riduzione fiscale complessivamente è di 10 miliardi di euro (rispetto ai 30 mld di euro di spread fiscale). C'è un dibattito in corso: perché questo provvedimento non ha riguardato anche pensionati e lavoratori autonomi? La risposta è banale: perché sarebbe costato troppo e non ci sono le coperture. Va comunque evidenziato che in soli due mesi dal suo insediamento questo Governo ha recuperato 1/3 circa del cosiddetto spread fiscale. Si tratta di un provvedimento che porta un beneficio fiscale a 7 contribuenti italiani su 10, in parte preponderante lavoratori dipendenti. Questo intervento ha rappresentato, nella situazione data, il massimo della generalità pur nella selettività. Le coperture ci sono e l'impianto del provvedimento, che sarà permanente nel tempo, è solido.
2) La spesa pubblica in Italia è circa 720 mld di euro annui. 10 mld di euro di taglio alle entrate rappresentano poco più dell'1,2%, una dimensione di intervento di riduzione costi che qualsiasi manager sarebbe in grado di attuare nella propria impresa. Il Governo ha deciso di procedere non più a tagli lineari, come negli anni passati, anche perché quando finisce l'effetto dei tagli lineari la spesa riprende a crescere ancora di più che in passato, ma con interventi selettivi. Certo più difficili, ma anche assai più efficaci. Il lavoro affidato al Commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, ha proprio l'obiettivo di produrre tagli selettivi alla

spesa pubblica, partendo da analisi di grande dettaglio predisposte da gruppi nutriti di analisti. Abbiamo piena consapevolezza che non si può cambiare e ridurre la spesa pubblica se non si interviene in modo selettivo sulla spesa della pubblica amministrazione. In passato in Italia si è proceduto a grandi interventi di semplificazione: si pensi alla cosiddetta riforma Bassanini (altrimenti conosciuta come legge sulla semplificazione amministrativa) di fine anni '90. Certamente a qualcosa è servita e la situazione è migliorata, ma non abbastanza. In primo luogo perché ha legiferato sovrapponendo nuove norme a norme già vigenti. Cita ad esempio il Codice tributario in US, paese nel quale periodicamente viene cancellato e completamente rifatto ex novo. Ebbene, in questo intervento sulla pubblica amministrazione che il Governo Renzi è intenzionato ad approvare, c'è un po' di questa cultura e logica americana. Insomma, abbiamo per obiettivo quello di attuare il primo intervento di destrutturazione della nostra pubblica amministrazione e del nostro sistema fiscale, intervenendo per modificarli in profondità.

3) Il mercato del lavoro in Italia è assolutamente irragionevole. In tutti i paesi europei s'è creata dualità sul mercato del lavoro tra lavori a tempo indeterminato e lavori a tempo determinato. Il nostro problema è che in Italia i lavori a tempo determinato non restano in questa condizione di precarietà sociale per periodi di tempo brevi o comunque definiti, come avviene abitualmente negli altri paesi, ma vi restano a lungo termine, se non per sempre. Il tema che dobbiamo affrontare e risolvere è dunque quello di come facciamo a trasformare il lavoro da tempo determinato in lavoro a tempo indeterminato? Mentre infatti negli altri paesi europei la stabilizzazione si realizza dopo un certo lasso di tempo, da noi avviene molto meno. La soluzione possibile è quella di far sì che il contratto a tempo indeterminato, generalmente un lavoro oltre che più stabile anche di maggior qualità, diventi meno costoso rispetto a quello a tempo determinato. Incredibilmente invece in Italia il lavoro a tempo indeterminato costa di più di quello a tempo determinato. Noi vogliamo intervenire sugli oneri sociali per rendere meno

oneroso il lavoro sa tempo indeterminato. La flessibilità è prevista e consentiti, ma nella responsabilità, e deve essere più costosa rispetto alla stabilità.

Con questi intendimenti stiamo quindi curando la cronicità della malattia del nostro paese, con interventi sulla fiscalità, con interventi selettivi sulla pubblica amministrazione e con provvedimenti sul mercato del lavoro che lo allineino a quanto avviene negli altri paesi europei.
Stiamo poi affrontando adesso anche la fase acuta della malattia. E lo facciamo con 15 anni di ritardo. Ora dobbiamo fare quello che colpevolmente non abbiamo fatto per l'intero arco degli anni 2000. La fiducia ricevuta nelle recenti elezioni europee dal PD sta nel consenso ad affrontare finalmente la difficile situazione attuando quanto dichiarato. Siamo però consapevoli che finora è mancata l'Europa e da soli non possiamo farcela a vincere la crisi e far ripartire la ripresa. I singoli paesi non si sono dimostrati in grado di fronteggiare da soli uno shock globale, partito dal mondo della finanza US e poi spostatosi sul debito pubblico dei paesi. L'Europa avrebbe dovuto intervenire, ma non l'ha fatto e la reazione con la cura per la fase acuta della malattia non può che essere europea. Purtroppo la fortuna della Germania di aver impiegato gli anni 2000, quelli dello sviluppo, attuando riforme efficaci, oggi si tramuta nella sfortuna degli altri paesi europei che non hanno saputo fare altrettanto. Oggi i tedeschi sono particolarmente diffidenti circa la nostra credibilità ed in particolare la credibilità di tutti i governi che in questi anni si sono succeduti ed hanno tutti dichiarato la volontà di fare ed attuare le riforme necessarie a far ripartire l'economia. La novità oggi sta nella Francia, che potrebbe aiutare l'Italia, poiché oggi sono i francesi e non più gli italiani il vero problema europeo. La Francia infatti ha un livello di spesa pubblica primaria al 54% del PIL, che rappresenta un forte campanello d'allarme sulla tenuta dell'eurozona.
In Europa è il momento di cambiare le politiche, dall'austerità alle politiche di sviluppo. Dopo le elezioni europee di domenica scorsa le forze cosiddette euroscettiche rappresentano ¼ dell'elettorato europeo e se vi aggiungiamo le forze politiche ondivaghe su questo tema arriviamo al 40% dell'elettorato. E' evidente pertanto che

l'Europa deve modificare i propri equilibri e le proprie politiche. Se infatti l'obiettivo dichiarato della BCE è quello di tenere il tasso d'inflazione sotto il 2% ed in Italia l'inflazione è al massimo allo 0,4/0,6% è evidente che qualcosa non va e che la politica monetaria è fuori target. Quella stessa BCE nella quale Draghi ha lottato strenuamente per affermare una politica di ragionevolezza economica deve cambiare la politica monetaria.
Oggi nel nostro Paese abbiamo una grande responsabilità: migliorare noi stessi attuando l'annunciato vasto piano di riforme e rilanciare il progetto di integrazione europea. D'altronde l'Italia ha dimostrato di saper affrontare duri sacrifici: nel 2011 a dicembre il governo Monti ha attuato la più radicale riforma delle pensioni mai fatta nel Paese ed introdotto la tassa dell'IMU sulla prima casa. Adesso abbiamo l'opportunità di cambiare ed è quello che il governo Renzi vuole fare, quello che propone al Paese e su questo ha avuto il grande consenso elettorale di domenica scorsa.

IL DIBATTITO
La signora Scorzoni chiede l'opinione del professor Taddei circa il fatto che il risparmio dei cittadini dopo essere crollato negli anni scorsi ha finalmente ripreso lentamente a crescere. E' un segnale di nuova fiducia?
Risponde il professor Taddei confermando che il risparmio delle famiglie durante questi anni di crisi è calato significativamente, mentre ora che il Paese sta finalmente ripartendo anche il risparmio sta aumentando. Ma questo non è un fatto in sé tanto positivo perché il risparmio oggi significa paura. E' un risparmio precauzionale. Dobbiamo pertanto convincere gli italiani a non aver paura, a non temere che gli 80 euro in più in busta paga siano solo un'una tantum, perché sono permanenti e le coperture del provvedimento ci sono e sono solide.
Giuseppe Castagnoli avanza due osservazioni. La prima: la Germania ha il merito di aver fatto quelle riforme che in Italia non abbiamo saputo fare ed ora si sta godendo i frutti, ma in realtà i tedeschi hanno scaricati sugli europei i costi ingenti della riunificazione. La seconda: i problemi della Francia oggi non potrebbero portare ad un doppio euro?

Il professor Taddei ricorda come sia vero che la Germania ha attuato riforme importanti negli anni 2000 (del mercato del lavoro, del fisco, ecc.), facendo ripartire l'economia tedesca, la grande malata in Europa in quegli anni, ma quando è arrivata la crisi nel 2009 anche la Germania ha perso 5 punti di Pil come noi. I tedeschi sono però ripartiti assai più velocemente, perché più solidi e con questa loro ripartenza i loro interessi oggettivamente oggi divergono dai nostri e da quelli di molti paesi europei, specie quelli del sud dell'Europa. I tedeschi infatti ci chiedono di fare oggi, in anni di crisi, quelle scelte e quelle riforme che loro hanno attuato in anni di sviluppo, ma questo per noi oggi sarebbe letale. In processo di unificazione della Germania è di molto anteriore a quest'ultimo periodo e la riunificazione è costata 20 punti di Pil al paese. Meglio non pensiamo quanti punti di Pil è costato finora al nostro Paese il Mezzogiorno. Circa il doppio euro questo è un rischio da evitare nel modo più assoluto. Non è infatti nelle nostre disponibilità uscire dall'euro. Se infatti domani avessimo l'euro del sud Europa (Seuro) e quello del nord Europa (Neuro…..e già il nome…) immediatamente la gente prenderebbe i propri risparmi e per evitare che si svalutino e li porterebbe fuori dal paese, magari nei paesi del nord Europa. Questo prelievo di risparmio porterebbe inevitabilmente ad una chiusura forzosa delle banche, come avvenne in Argentina. E quando le banche sono chiuse e non si possono prelevare le proprie disponibilità…. La storia ci dice cosa avviene in casi simili ed è bene che in tal caso la storia non si ripeta.
Tomaso Freddi in merito alle politiche del lavoro ed al costo del lavoro contesta che i contratti a tempo determinato costino assai meno di quelli a tempo indeterminato. Basti pensare alla tassa introdotta dalla Fornero sui contratti a tempo indeterminato per finanziare gli ammortizzatori sociali.
Risponde il professor Taddei confermando quanto affermato da Freddi, ma ricordando che il tempo determinato non è la forma contrattuale prevalente di gestione della precarietà. Questo è il problema, perché il piccolo imprenditore che assume, quando le cose non vanno bene non utilizza poi il contratto a tempo determinato, ma troppo spesso il contratto a progetto, altre modalità contrattuali o l'apertura della partita Iva. Sono troppe le possibilità di

trasformazione contrattuale dal tempo indeterminato a quelle che denotano precarietà.
Alessandra Nucci non condivide l'analisi e la ricostruzione storica fatta dal prof. Taddei: ad esempio la Germania ha spalmato i titoli "tossici" Greci detenuti dalle sue banche su tutti gli altri paesi europei, compresa l'Italia che ne aveva pochissimi; nel debito pubblico della Germania mancano poi voci di spesa che nel nostro Paese sono considerate. Non è poi così vero che l'Italia prima del governo Monti fosse messo così male ed in realtà dal 2001 al 2007 di riforme ne sono state fatte e molte: da quella della giustizia alla riforma costituzionale, da quella dell'università a quella delle pensioni tanto per citarne alcune.
Risponde il prof. Taddei che è vero che sono state tentate e fatte riforme, ma che queste non hanno poi avuto effetti veri e rilevabili. Basti pensare alla riforma della giustizia, dagli effetti pressochè nulli. Gli anni 2000 non sono stati affatto in Italia anni di grandi riforme ed in particolare sui tre temi cruciali (fisco, mercato del lavoro e pubblica amministrazione) non abbiamo fatto nulla. E' vero che negli ultimi dieci anni l'Italia ha prodotto i maggiori avanzi primari, ma la nostra spesa per interessi è calata perché essendo nell'eurozona beneficiamo della credibilità tedesca.
Mario Mantovani propone una similitudine con i giorni nostri: anche gli anni '50 e '60 sono stati anni di grande crescita per il Paese, ma nella montagna che si spopolava erano anni di crisi. Quale allora la via d'uscita per recuperare questa parte del Paese in ritardo e quei ceti in difficoltà?
Il prof. Taddei non condivide la similitudine: la scommessa che oggi dobbiamo vincere è di offrire i giusti incentivi al Paese per farlo reagire e ripartire tutto assieme. In fin dei conti le nostre imprese con oltre 10 dipendenti mediamente hanno la stessa produttività di quelle tedesche. Sono quelle con meno di 10 dipendenti che esprimono la metà del valore aggiunto di quelle tedesche. Quindi c'è già nel nostro tessuto economico un pezzo di Europa all'avanguardia. Dobbiamo far reagire e ripartire tutto il Paese.

Piero Notari si riferisce al recente articolo di Piero Ostellino sul Corriere della sera particolarmente scettico nei confronti di Matteo Renzi e Maurizio Cosco condivide la centralità per il Paese delle tre questioni da affrontare, ma ritiene che manchi un sogno che unisca il Paese. Il professor Taddei liquida la questione di Ostellino dicendo che non è altro che lo scetticismo che caratterizza la Germania ed i suoi governanti sulla capacità dei politici italiani di fare riforme. Il governo Renzi ha una sua visione dei problemi del Paese, ha delle ricette da applicare e vuole provarci sul serio a cambiare il Paese.